



## Ladri di storia



# La solidarietà siciliana per i migranti

Vito Lo Monaco

**D**a alcune settimane alcuni immigrati di origine africana degli ultimi sbarchi sono ospitati nel mio paese natale della fascia costiera palermitana, dove frequento la casa lasciata dai genitori, da un'associazione di assistenza locale. Quel paese, (tranquillo centro di piccoli produttori agricoli, artigiani, commercianti, edili, di piccola borghesia professionale e di pubblico impiego, tormentato da una storica presenza di mafia, subordinata alle famiglie mafiose della provincia, ma sempre contrastata da un movimento antimafia seppur minoritario), scopre improvvisamente la paura dei "neri".

La stessa comunità che non ha mai manifestato elementi di razzismo, moderata, quasi conformista, cattolica praticante, disponibile alla solidarietà e alla carità, quando comincia a vedere nelle sue stradine alcuni giovani immigrati, tra l'altro laureati o con altro titolo di studio, che scappano dai loro paesi sub sahariani, flagellati da guerre e fame, in cerca di un lavoro qualsiasi e di dignità, manifesta sentimenti di intolleranza e di paura per le proprie figlie tredicenni a passeggio (perché solo per le tredicenni?). Quegli stessi che poco prima si erano commossi per le vittime dei naufragi, lontani, appena percepiscono la vicinanza fisica dei sopravvissuti, sono assaliti da sentimenti ostili verso questi immigrati di passaggio. Perché essi in maggior parte sono di passaggio, sono approdati in Sicilia, ma sono diretti verso i paesi del Nord europeo più benestante. La stessa reazione infastidita, per fortuna minoritaria, si è manifestata nei comuni dove si è concentrata l'accoglienza. Il sentimento di solidarietà del popolo siciliano è prevalso ovunque nonostante le difficoltà pratiche, la scarsità dei mezzi finanziari a disposizione dei comuni investiti dall'ondata. Comunque con l'operazione "mare nostrum" l'Italia ha salvato, e continua a farlo, migliaia di vittime, mentre l'Ue latita. C'è da sperare che il nuovo Parlamento, la Commissione e la Presidenza italiana del semestre europeo rovescino l'atteggiamento dell'Ue che ha considerato l'approdo del flusso migratorio solo un problema italiano e non europeo. All'Italia i costi finanziari sociali della prima accoglienza degli immigrati, ai paesi di destinazione finale, con economie migliori, invece tutti i vantaggi derivanti dalle nuove quantità di manodopera disponibile e flessibile. Un doppio errore che sommato alle politiche di austerità senza crescita ha favorito, anche per gli errori politici della sinistra europea, nelle recenti elezioni

europee i movimenti xenofobi e antirazzisti. Problema da non sottovalutare considerato che la crisi globalizzata sospinge masse umane sempre più al limite della sopravvivenza.

Per fortuna, in Italia il movimento xenofobo oggi è ai margini e ha una scarsa rappresentanza politica, anche se non sono da prendere sotto gamba le alleanze in Europa della Lega di Salvini con la Le Pen e di Grillo con il Farage.

Siamo in un Paese nel quale l'emigrazione, visti i dati statistici degli ultimi anni, ha superato l'immigrazione. Esportiamo cervelli che trovano affermazione professionale all'estero e importiamo giovani laureati stranieri per lavori poco qualificati. L'Italia, anche per questo motivo, è diventata poco appetibile. In tempo di crisi il modello vincente è stato la delocalizzazione e condizioni meno favorevoli e paghe più misere per i lavoratori. La globalizzazione della crisi e i focolai di guerra accentueranno sempre le contraddizioni planetarie che alimenteranno i flussi

migratori. L'etica dell'accoglienza e della solidarietà ripropone a tutte le democrazie l'urgenza di ridefinire il tema dello sviluppo democratico e ecocompatibile nel XXI secolo il cui controllo politico va sottratto alla disponibilità piena e incontrollata delle multinazionali. Problemi non nuovi. In ogni epoca antica e moderna, nelle fasi di transizione dello sviluppo il mondo ha visto trasferimenti di masse umane alla ricerca di migliori condizioni di vita. Milioni d'italiani tra la fine dell'Ottocento, le due guerre mondiali del Novecento hanno lasciato i loro luoghi nati in cerca di lavoro e di libertà. Erano

i poveri e i dissidenti politici di allora che fuggivano dalla miseria e da regimi illiberali come avviene attualmente a causa di una globalizzazione selvaggia basata su nuove forme di sfruttamento del lavoro manuale e intellettuale. Sciogliere la disuguaglianza globalizzata per far prevalere uno sviluppo solidale, come stanno tentando quei paesi del Sud America, come il Brasile, in forte espansione economica grazie a sagge politiche di autosviluppo guidate da classi dirigenti autonome, dovrebbe guidare la riflessione della sinistra europea. Salvaguardare la conquista storica del Welfare di matrice europea, difendere le libertà civili e politiche, l'idea di uno Stato regolatore, non soffocatore del mercato, trasformare la burocrazia al servizio dei cittadini sono i temi che la sinistra europea dovrà svolgere se vuole continuare ad esistere.

**Con l'operazione "Mare nostrum" l'Italia ha salvato, e continua a farlo, migliaia di persone, mentre l'Unione europea latita**

## Gerenza

**ASud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 8 - Numero 30 - Palermo, 28 luglio 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Gemma Contin, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: [asudeuropa@piolatorre.it](mailto:asudeuropa@piolatorre.it).

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it); La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Aurelio Angelini, Giuseppe Ardizzone, Massimo Baldini, Alida Federico, Melania Federico, Umberto Ginestra, Michele Giuliano, Luca Insalaco, Franco La Magna, Vito Lo Monaco, Marco Ludovico, Davide Mancuso, Emiliano Mandrone, Manuel Marocco, Gabriello Montemagno, Nicola Persico, Angelo Pizzuto, Debora Radicchia, Roberto Scarpinato, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo, Giorgio Vaiana.

# Furti di opere d'arte e beni archeologici I patrimoni d'arte italiana violati

Giorgio Vaiana

Il dato incoraggiante per il 2013 appena trascorso è quel “meno” messo prima del numero 24: - 24%, infatti, è il numero di furti di beni archeologici che sono stati registrati nel corso del 2013.

I dati sono del comando carabinieri tutela patrimonio culturale (TPC). A questo dato, vanno aggiunti il + 32 % di scavi clandestini scoperti; + 35 % di persone denunciate per reati attinenti ai falsi; + 21 % dei soggetti tratti in arresto; + 6,5 di persone denunciate; + 15 % dei reati perseguiti attinenti alla problematica. Nel panorama nazionale, tre sono le Regioni italiane che hanno subito il maggior numero di furti di opere d'arte e beni archeologici: Lombardia, Lazio e Toscana. La Regione della Capitale, guida questa speciale classifica con 131 furti denunciati (2 in meno dello scorso anno); segue la Lombardia con 79 (99 nel 2012) e la Toscana con 75 (80 nel 2012). Nella classifica, seguono Campania ed Emilia Romagna (51), Sicilia (38), Piemonte (35), Trentino Alto Adige (31), Veneto ed Abruzzo (30), Puglia (28), Marche (26), Liguria (16), Umbria (15), Calabria (13), Friuli Venezia Giulia (10), Sardegna (9), Basilicata (6), Valle d'Aosta (2) e chiude la classifica con zero furti registrati nel 2013 il Molise. Quasi tutte le regioni italiane hanno fatto registrare una diminuzione dei furti nel 2013 rispetto al 2012. Fanno eccezione, la Puglia, l'Abruzzo ed il Trentino Alto Adige. I luoghi maggiormente a rischio di furti, sono i luoghi di culto e le abitazioni private. Proprio quest'ultima categoria rappresenta la “fonte principale” di approvvigionamento del mondo criminale con il 40 per cento. Mentre i furti ad enti pubblici e privati si verificano solo nel 13 per cento dei casi. In totale il 2013 ha fatto registrare 676 furti contro gli 891 del 2012. Di questi, solo 21 sono stati a danno di musei; 87 enti pubblici e privati; 295 nelle Chiese; 273 a casa di privati.

Un dato fa riflettere, ma dai Carabinieri precisano che questo numero è falsato per una circostanza: +625 per cento l'aumento dei beni sottratti rispetto all'anno precedente. I militari del Tpc, però, fanno sapere che questo numero è così grosso per il furto di quasi 5.000 documenti avvenuto in un museo siciliano ed il furto di 112.500 monete rubate dalla villa di un privato. . Netta diminuzione di oggetti ecclesiastici trafugati (- 470 %) e di documenti e libri (- 26 %). Recuperati quasi 190 mila oggetti (nel 2012 erano stati 53.700). Tra questi, 120 mila documenti archivistici, 26 mila libri e quasi 5.000 documenti del museo siciliano pubblico. La principale difficoltà delle investigazioni del nucleo Tpc è quella di risalire con esattezza ad una data certa di sottrazione. Spesso ci si rende conto del furto, quando questi vanno a finire in vendita su siti internet. Per questo è stata creata una “Banca dati dei beni culturali illecitamente sottratti”, uno strumento unico nella sua concezione. Ogni giorno vengono inseriti al suo interno tutte le informazioni descrittive e fotografiche relative ai beni culturali da ricercare che provengono dai reparti territoriali dell'Arma, dalle Forze di Polizia, dalla Sovrintendenza, dagli uffici doganali, e da Interpol per i beni all'estero. In pratica contiene informazioni su



tutto quello che in questi anni è stato trafugato. Da la possibilità di effettuare ricerche con parole chiave, è multilingua ed è diventato un vero e proprio strumento di avanguardia per l'elaborazione e l'analisi dei fenomeni criminali per i beni culturali, in grado di indirizzare l'attività preventiva ed investigativa dei vari reparti.

Quasi la metà dei furti di beni archeologici ed artistici si verificano all'interno dei luoghi di culto: 295 nel 2013 (719 nel biennio 2012-2013). Lo scorso anno sono spariti 1.521 oggetti. I beni sottratti sono quelli di facile occultamento e trasporto, ma di recente è stato notato un incremento di furti di libri e documenti antichi. A farne le spese, i luoghi di culto che si trovano in luoghi isolati o privi di sistema di allarme. Mentre i carabinieri hanno fatto sapere che spesso questi furti sono commessi da ladri di bassa caratura delinquenziale. I furti di solito vengono compiuti di notte. Ma alcune volte il ladro entra in Chiesa per esempio durante la Messa. Poi si nasconde in attesa di rimanere all'interno da solo per portare avanti il suo piano criminale. La difficoltà nella prevenzione è il fatto che questi luoghi sono aperti a tutti ed è difficile per i Carabinieri cercare di intervenire a priori. Anche se, gli stessi militari, hanno fatto sapere di aver iniziato una forte opera di sensibilizzazione per installare sofisticati sistemi di allarme per tutelare le opere d'arte che certi luoghi sacri custodiscono. Per quanto riguarda gli scavi clandestini, i carabinieri ne hanno individuato il 32 per cento in più rispetto allo scorso anno. La Sicilia vanta il triste primato del maggior numero di scavi clandestini effettuati. Seguono Sardegna e Lazio, confermando così l'interessamento del fenomeno alle zone più ricche di reperti archeologici. Per quanti riguarda gli scavi archeologici, è chiaro che alle spalle di chi scava, ci sono persone competenti ed in grado di riconoscere

# Documenti, monete, oggetti ecclesiali

## La metà dei furti avviene nei luoghi di culto

il valore dell'area archeologica e dei reperti presenti al suo interno. Nel 2013 i carabinieri hanno denunciato 154 persone, (nel 2012 erano 112). Un altro settore che sta veramente impegnando i militari è la contraffazione di beni culturali. In questo specifico settore, i militari stanno avendo non poche difficoltà, questo perché è facile riprodurre opere, specie di arte contemporanea, l'attuale congiuntura economica e la possibilità di conseguire facili guadagni con modesti investimenti. In ogni caso, i dati del 2013, parlano di un aumento delle persone deferite (371 contro i 275 del 2012, +35 per cento). E di queste, 15 persone dovranno rispondere di associazione a delinquere. I falsi sequestrati hanno un valore pari a 32 milioni di euro. Le indagini del Tpc dei Carabinieri si sono sempre svolte nella ricerca delle strutture associative da disarticolare, visto che queste organizzazioni specifiche hanno uomini dislocati anche su più stati dell'Europa. L'obiettivo primario, quindi, è intercettare l'opera trafugata prima che questa varchi i confini nazionali. Nel 2013, sono state 95 le persone deferite all'Autorità giudiziaria per reati associativi. Mentre un cospicuo bottino, del valore di 150 milioni di euro, è stato sequestrato grazie al lavoro dei carabinieri (limitatamente ai beni antiquari ed archeologici). Nello specifico, il 2013 è stato un anno molto proficuo. Il Tpc ha recuperato 190 mila beni culturali (archeologia esclusa), facendo segnare un +23 per cento rispetto al 2012; inoltre sono stati recuperati 52.300 reperti, fra cui 12.100 monete. Proprio il furto di monete riscuote un diffuso interesse anche per le difficoltà di controllo, dovuto ai capillari canali di commercializzazione, come i siti internet. In più, i carabinieri si sono concentrati su azioni di intelligence nei confronti di galleristi e collezionisti esteri che detengono illecitamente beni. In questi casi, vengono svolte delle vere e proprie azioni diplomatiche per il recupero di reperti che altrimenti non farebbero più ritorno in patria. Sono stati sequestrati 101.000 beni di natura paleontologica; 130 gli illeciti di natura amministrativa rison-



trati; oltre 1.600 i controlli per la tutela del paesaggio, con la denuncia di 273 persone ed il sequestro di 15 immobili per un valore stimato di 24 milioni di euro.

Per quanto riguarda la commercializzazione di questi reperti, i siti internet, anche quelli più famosi, giocano un ruolo fondamentale. Solo nel 2013, sono stati individuati 12.800 reperti di vario tipo sequestrati grazie al monitoraggio di alcuni siti internet. In particolare, tra gli oggetti, 6.800 monete, 5.500 libri e documenti di archivio, 514 reperti archeologici. Il dato che sorprende è che alle spalle di queste vendite, non ci sono ladri, ma persone comuni: nel 76 per cento dei casi sono liberi professionisti, nell'11 per cento impiegati.

L'obiettivo del Nucleo Tpc dei Carabinieri è, ovviamente la prevenzione. Per questo, durante l'anno, i militari eseguono controlli nei luoghi sensibili. Solo nel 2013 sono stati effettuati 3.875 controlli ad esercizi commerciali, mercati e fiere di oggetti di antiquariato; 688 sopralluoghi nei musei, biblioteche ed archivi per verificare il grado di vulnerabilità dei locali ed, eventualmente, suggerire soluzioni al problema; 1.685 controlli nelle aree archeologiche e nei siti Unesco.

Il ruolo fondamentale, però, del Tpc, come detto, rimane il database dei beni culturali sottratti illecitamente, vero punto di riferimento non solo sul territorio nazionale, ma anche su quello internazionale, visti gli oltre 5 milioni e mezzo di oggetti descritti e le sue 570 mila immagini. Solo nel 2013, sono stati inseriti 2.600 eventi e 11 mila beni culturali; controllati 13.000 beni; localizzato, anche all'estero 310 beni; ricevuto 300 osservatori appartenenti ad istituti di istruzione, di ogni ordine e grado. Ormai questo strumento tecnologico rappresenta un importantissimo, anzi fondamentale aiuto per l'orientamento delle attività di prevenzione e contrasto dei fenomeni criminosi del comparto di specialità.



# La Sicilia è tra le Regioni più appetibili dal punto di vista dei furti di beni artistici

La Sicilia è tra le Regioni più appetibili dal punto di vista dei furti di beni artistici ed archeologici. Per questo le attività condotte nel 2013 dal Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale (T.P.C.) nel territorio siciliano hanno visto impegnati i militari del Nucleo di Palermo e della dipendente Sezione di Siracusa in molteplici ambiti di intervento, con una particolare attenzione rivolta ai fenomeni che maggiormente interessano l'isola: gli scavi clandestini (che alimentano il commercio illegale di reperti archeologici) e i furti di beni culturali. Il dato sugli scavi clandestini rilevati (17) appare sostanzialmente stabile rispetto agli anni precedenti. Tale dato numerico va valutato anche alla luce delle gravi conseguenze che questo fenomeno comporta, non solo la perdita di preziosi reperti, ma anche danni, spesso irreparabili, al contesto strutturale dei siti archeologici. Per quanto concerne i furti di beni culturali, si registra invece una diminuzione del numero dei reati. Nel 2013, infatti, i furti sono stati 38 a fronte dei 62 dell'anno precedente. Con riferimento ai luoghi in cui sono avvenuti i furti, l'analisi del fenomeno evidenzia che gli obiettivi più colpiti sono stati i luoghi di culto e quelli privati (rispettivamente 50% e 34% dei furti consumati).

La strategia di intervento si è articolata su più piani d'azione che vanno dalle molteplici attività ispettive alle investigazioni, finalizzate al recupero dei beni culturali trafugati e all'individuazione dei sodalizi criminali operanti nel settore.

Sul fronte della prevenzione, la presenza ispettiva dei militari del Tpc è stata assicurata attraverso la pianificazione di sistematici controlli della sicurezza degli obiettivi a rischio (musei, biblioteche, aree archeologiche, ecc), nonché delle aree tutelate da vincoli paesaggistici. Le attività ispettive hanno altresì riguardato le attività commerciali di settore, con numerose verifiche amministrative presso mercatini, fiere ed esercizi antiquariali. Questi ultimi controlli rivestono un ruolo fondamentale anche per contrastare la ricettazione di beni rubati, in quanto i dati acquisiti nel corso dei controlli vengono incrociati con quelli presenti nella "Banca Dati dei beni culturali illecitamente sottratti", gestita dal Comando Carabinieri Tpc, che contiene informazioni sui beni da ricercare e sugli eventi delittuosi collegati. In totale, nel corso del 2013, sono stati effettuati 675 controlli, con un incremento pari al 16% rispetto al 2012.

Incisiva è stata anche l'azione di contrasto, svolta attraverso indagini di polizia giudiziaria d'iniziativa o su delega dell'Autorità Giudiziaria. Nel 2013, tale attività ha consentito di denunciare 97 persone per vari reati (principalmente ricettazione, scavi clandestini e reati in danno del paesaggio), con un incremento delle persone denunciate pari al 28% rispetto all'anno precedente. Inoltre, l'attività investigativa ha permesso di sequestrare beni culturali illecitamente sottratti per un ammontare stimato in oltre 2 milioni di euro. I beni recuperati sono stati riconsegnati a musei, chiese, soprintendenze e restituiti così alla fruizione pubblica.

Nel dettaglio, per quanto riguarda l'attività preventiva, i militari del Tpc hanno effettuato 675 controlli: 88 verifiche sicurezza a musei, biblioteche e archivi; 217 controlli ad aree archeologiche; 123 con-



trolli ad aree tutelate da vincolo paesaggistico; 180 controlli presso antiquari commerciali e privati; 72 controlli presso mercatini e fiere dell'antiquariato.

Queste attività, hanno permesso di recuperare, per esempio, una moneta antichissima e dal valore inestimabile a Siracusa, che era già pronta per essere venduta online. I militari si sono finti acquirenti ed hanno così recuperato un oggetto realizzato tra il 413 ed 399 a.C., che riporta su un lato una quadriga al galoppo, condotta da un auriga sovrastata da una Nike che vola a destra ed incorona l'auriga; dall'altro lato una magnifica testa di Aretusa attorniata da quattro delfini. Ad Agrigento, sempre il Tpc, ha riconsegnato al vicario generale dell'arcidiocesi di Agrigento Melchiorre Ventura un altro degli otto puttini trafugati tra gli anni '80 e '90 dall'urna argentea di San Gerlando. Con questo ritrovamento, i puttini recuperati sono sette su otto. Questi due degli interventi più significativi di quest'anno.

G.V.

# Il capitano del Nucleo Tutela Luigi Mancuso: “Si tratta soprattutto di furti su commissione”



**L**uigi Mancuso è il capitano del Nucleo siciliano Tutela Patrimonio artistico dei Carabinieri. Ci accoglie nella splendida sede di Palermo, che si trova all'interno dell'Albergo delle Povere in corso Calatafimi. All'interno ci sono dei reperti che il Tpc siciliano ha già recuperato e che sono pronte a fare ritorno nelle loro sedi naturali. Ma queste opere ancora non possono essere fotografate. Il tempo delle pratiche burocratiche da svolgere.

Capitano, di cosa si occupa il Tpc

“È una materia vastissima. Dalla lotta alla conservazione delle opere d'arte alla tutela del paesaggio, passando ovviamente per le indagini nel caso in cui si verificano i furti delle opere. Si tratta di un raggio di azione ampissimo”.

**In Sicilia quali sono i fenomeni criminosi su cui vi concentrate di più?**

“Ogni Regione, effettivamente, ha diverse tipologie di reati. Da noi è molto diffuso il fenomeno degli scavi clandestini ed i furti di opere d'arte all'interno dei luoghi di culto, anche se entrambi le categorie sono molto in decremento. Questo grazie ad una nostra forte azione di contrasto e di prevenzione, e quindi l'innalzamento dei livelli di sicurezza soprattutto nelle Chiese e nelle abitazioni private. Sono ormai quasi vicino allo zero i furti nei musei proprio per la presenza di sofisticati sistemi di allarme”.

**Chi sono i criminali che rubano opere d'arte?**

“Si tratta di una criminalità molto specializzata. Chi ruba opere d'arte ne deve capire il valore. Quasi sempre dietro ad un furto c'è la ricettazione che segue canali ben precisi e specifici. Si tratta, molto spesso, di furti su commissione, ma la ricettazione è collegata con soggetti esperti del settore che sanno a chi rivenderla. È facile, spesso, che queste opere d'arte entrino a far parte di un circuito regolare o vadano a finire in collezioni private, sparendo praticamente dalla vista”.

**Come si svolge una vostra normale giornata lavorativa?**

“Noi lavoriamo molto in cooperazione internazionale, soprattutto con la polizia estera. Ma il nostro obiettivo principale è quello di

evitare che l'oggetto d'arte trafugato possa valicare i confini nazionali. Di solito facciamo immediatamente un sopralluogo con l'analisi vera e propria della “scena del crimine”. Poi inseriamo immediatamente le opere rubate all'interno del database nazionali, perché l'opera non catalogata ha meno possibilità di essere ritrovata. Spesso gli stessi antiquari ci chiedono di fare delle verifiche su alcuni oggetti di cui non sono pienamente convinti”.

**In Sicilia, però, diceva che sono molto appetibili gli scavi clandestini...**

“Sì, e qui siamo di fronte ad una criminalità complessa. Intanto perché la nostra Regione è ricca di tesori archeologici ancora da scoprire: ci sono molte cose che ancora non sono state portate alla luce. E stiamo parlando di oggetti che possono avere un valore immenso. I tombaroli, sono coloro che effettuano materialmente gli scavi. Ma quasi sempre agiscono su commissione, ossia su richiesta specifica di qualcuno più esperto di loro che gli dice dove e come scavare. Hanno comunque una buona conoscenza delle tecniche di scavo e dei siti archeologici. Basta un nonnulla per rovinare un reperto che vale migliaia di euro. Una criminalità che continua ad espandersi proprio perché ha un basso impatto mediatico, non genera un allarme sociale e comunque non genera altissimi profitti. Da noi le zone “più a rischio” sono la parte centrale dell'Isola e quella occidentale”.

**Perché il Tpc si preoccupa tantissimo del fenomeno dei tombaroli?**

“Perché chi effettua uno scavo clandestino effettua uno scavo senza criteri, visto che non ha interessi a preservare il sito archeologico. Il danno, quindi, è duplice: non solo la sottrazione del reperto, ma anche il danneggiamento del sito”.

**Quali sono le pene che rischia chi viene “beccato”?**

“Impossessarsi illecitamente di un bene culturale è un reato penale che viene sanzionato con la reclusione fino a tre anni. Anche compiere ricerche non autorizzate è un reato penale, punito con un anno di carcere. Poi, è chiaro, che le pene sono aggravate dalla ricettazione, dal furto, dall'associazione per delinquere o dalla commercializzazione con l'estero”.

**Quali le attività di prevenzione?**

“Noi facciamo quotidianamente controlli e verifiche sui sistemi di sicurezza nei musei, nelle aree archeologiche e nelle chiese per verificare che tutto funzioni ed, eventualmente, suggerire come migliorare questi livelli di sicurezza. Si tratta poi di attività investigative molto complesse che, comunque, ci hanno permesso di recuperare 8.609 beni e 7.858 beni archeologici nel 2013. Un anno molto positivo per noi, con un valore complessivo dei beni di quasi 2.2 milioni di euro. Ora stiamo pensando ad organizzare una mostra con questi beni recuperati per permettere a tutti i cittadini di ammirare un tesoro così importante che era stato rubato”.

G.V.

(foto Vincenzo Ganci)

# La strage continua dei migranti in fuga Canale di Sicilia cimitero dei morti senza nome

Maria Tuzzo



«**O**vviamente siamo in affanno: chi non lo sarebbe quando arrivano seimila persone in pochi giorni come è accaduto la settimana scorsa? Ma ci stiamo attrezzando per rispondere all'emergenza: abbiamo sollecitato i prefetti che, insieme agli enti locali, stanno recuperando altre strutture per l'ospitalità e la Difesa ci ha messo a disposizione 14 caserme dismesse, una per regione, da riadattare per l'accoglienza». A fare il punto della situazione è Domenico Manzione, sottosegretario all'Interno con delega all'immigrazione.

I numeri aggiornati degli arrivi sono imponenti. 85mila persone sbarcate da gennaio: eritrei (22mila) e siriani (15mila) le nazionalità più rappresentate, seguiti da gambiani, maliani e nigeriani. Le domande di asilo sono state finora 25mila. Nei centri del Viminale ed in quelli allestiti dai Comuni sono attualmente ospitati 40mila migranti. «La scorsa settimana – ha spiegato Manzione - abbiamo riunito i prefetti di tutti i capoluoghi di regione, che attiveranno tavoli regionali per cercare strutture di accoglienza. Non c'è un tetto numerico, si opererà in base agli arrivi da distribuire».

Il Piano, per il quale è previsto uno stanziamento di 370 milioni nel 2014, rispecchia quello varato nel 2011 e prevede che sia la Lombardia ad accogliere il maggior numero di migranti (1.415 ogni

10mila), seguita da Campania (998) e Sicilia (919). Finora, ricorda Manzione, «è stata soprattutto la Sicilia a sopportare il peso dell'ospitalità, con il 35% delle presenze complessive. È dunque giusto un riequilibrio ed una partecipazione maggiore delle altre regioni, anche quelle del Nord».

Ma, insieme all'accoglienza, il sottosegretario invita anche a rivolgere l'attenzione alla necessità di bloccare in loco i flussi che finiscono spesso in tragedie, viste anche le sempre più precarie condizioni dei barconi impiegati dagli scafisti. «Il soccorso a terra - osserva - è più semplice da fare di quello via mare. Con la Libia il dialogo è molto difficile, data l'assenza di istituzioni stabili e di una cornice di sicurezza adeguata, ma con i Paesi confinanti, come l'Egitto, si può discutere e devono farlo le organizzazioni internazionali, come l'Onu e l'Ue».

Le imbarcazioni usate dagli scafisti ormai sono sempre più fatiscenti, confidando nell'intervento dei mezzi di Mare Nostrum a ridosso della costa libica. E sono, dunque, giorni di superlavoro per gli equipaggi italiani, con le partenze favorite dalle condizioni meteo migliorate. A Lampedusa nei giorni scorsi è stato riaperto il Centro di accoglienza, in via di ristrutturazione. Ora ospita circa 1.300 persone, ma ha una capienza di soli 200 posti. Il tragheto fa la spola per svuotare Lampedusa ma con affanno. Problemi di sovraffollamento anche al Centro per richiedenti asilo di Crotona: 1.800 ospiti per 600 posti. E domani è attesa a Salerno la nave Etna della Marina Militare con a bordo 2.186 migranti.

Il piano di trasferimento degli arrivi cui lavora il Viminale punta a coinvolgere maggiormente le regioni del Nord per l'accoglienza, che finora pesa in maniera preponderante su Sicilia soprattutto e poi Calabria, Puglia e Campania. L'accordo siglato una settimana fa in Conferenza Unificata prevede uno stanziamento di 370 milioni di euro per quest'anno, di cui 70 destinati all'accoglienza dei minori non accompagnati.

Sul fronte politico, la presidente della Camera, Laura Boldrini, invita all'uso di termini appropriati. «In Italia - osserva - si parla di 'emergenza quando arrivano alcune migliaia di rifugiati e di migranti. Si parla di 'invasione quando i rifugiati che qui vivono sono 78mila. L'Africa ne ospita circa 14 milioni. In uno Stato fragile con una popolazione di 12 milioni di persone, come il Ciad, hanno trovato rifugio quasi mezzo milione di persone. E, dunque, è dall'Africa che dobbiamo imparare, è all'Africa che dobbiamo guardare quando parliamo di ospitalità, di generosità, di responsabilità».

# Regione in campo contro nuova tangentopoli Crocetta vuole confiscare discariche dei rifiuti

«Non possiamo pensare che davanti ad azioni forti della magistratura l'amministrazione non faccia nulla». Lo ha detto il presidente della Regione Siciliana, Rosario Crocetta, parlando apertamente di un possibile licenziamento dei dipendenti che si sono macchiati di reati contro la pubblica amministrazione. E a proposito di rifiuti e di discariche ha fatto riferimento alla possibilità di una risposta forte: a cominciare dalla «confisca o esproprio per pubblica utilità delle discariche». «Vogliamo azzerare tutto questo - ha detto -. Se abbiamo il sospetto che le discariche dei privati grondano di corruzione ci vuole una risposta forte. Stiamo pensando alla requisizione o alla confisca per pubblica utilità delle discariche private. Dobbiamo verificare sul piano legislativo se è possibile e come farlo, ma dobbiamo dare un segnale».

Il presidente della Regione non fa mistero dell'aria che si respira negli uffici e ai piani alti, con un'amministrazione attenta a «guardarsi le spalle». Perché «non ci si può fidare di nessuno. Sapete quanti atti respingiamo in giunta? Più di quelli approvati», dice.

Due i fronti caldi, rifiuti ed energia, due le inchieste emerse solo negli ultimi giorni. Nel primo caso un funzionario regionale dell'assessorato al Territorio e Ambiente, Gianfranco Cannova, è stato arrestato insieme a quattro imprenditori, responsabili di tre discariche nell'Isola. Un'altra indagine invece riguarda il fotovoltaico e in particolare un impianto a Monreale: nel registro degli indagati c'è l'ex assessore all'Industria, Pippo Gianni, insieme a funzionari e imprenditori. Sul coinvolgimento di Gianni, Crocetta dice: «Prima di dare giudizi dobbiamo leggere le carte».

Di carte, soprattutto atti, l'amministrazione ne sta verificando tante. «Abbiamo costituito un gruppo di lavoro - dice ancora Crocetta - per verificare tutto quello che è stato fatto». Al vaglio ci sono gli atti firmati da Cannova negli ultimi cinque anni ma non solo quelli. Per decidere eventuali provvedimenti disciplinari invece si attende l'esito del lavoro della magistratura «anche se - dice Crocetta - io credo che si dovrebbe procedere subito alla sospensione». L'ultima ipotesi è quella del licenziamento, che il presidente e l'assessore all'Energia Salvatore Calleri non escludono. «Certamente - dice Calleri - non siamo disposti a tollerare. È il momento di dire basta».

L'assessore, da pochi mesi insediato negli uffici di viale Campania, mette sul tavolo le prime misure adottate. «Le pratiche di autorizzazione - dice - devono essere vagliate in ordine cronologico, per evitare che ci siano imprenditori onesti che attendono e imprenditori disonesti che cercano altre strade». Intanto ieri l'assessore ha trasmesso al procuratore aggiunto di Palermo, Leonardo Agueci, una nota su una discarica a Sant'Agata di Militello. «Abbiamo riscontrato irregolarità - dice Calleri - stava per essere realizzata su un fiume. È giusto che la magistratura indaghi».



Sotto accusa però, al di là dei singoli casi, è l'intero sistema. «Gli Ato sono stati un fallimento - dice Crocetta - dovevano generare economie di scala, i costi invece sono stati moltiplicati». Sistema che Crocetta vuole rivoluzionare, andando solo verso le discariche pubbliche: «Chi ci dice che non ci siano illeciti anche nella gestione? Chi ci dice quanti rifiuti vengono conferiti e che genere di rifiuti?».

La Regione intanto ha in cantiere la realizzazione di tre discariche pubbliche, a Gela, Messina e Enna, che si aggiungeranno a quelle pubbliche di Palermo, Trapani, Sciacca e Castellana Sicula. Quattro quelle private, per quella di Motta Sant'Anastasia la Regione ha già bloccato l'autorizzazione e verso la stessa soluzione si va per le altre.

Anche nel settore delle energie alternative si va verso vincoli più restrittivi. «Abbiamo un disegno di legge - annunciano Crocetta e Calleri - che riguarda l'eolico: una norma urbanistica che introduca una serie di vincoli paesaggistici. In pratica si potrà consentire l'eolico solo dove già c'è».

Resta una macchina amministrativa in cui tante cose sfuggono. Lo stesso Crocetta apprende in conferenza stampa che Cannova, trasferito nel gennaio 2013 nell'ambito di una maxi rotazione del personale, era tornato al suo posto poco meno di due mesi dopo. «Non erano queste le mie disposizioni», dice facendo capire che interverrà a breve.

Il presidente della Regione è stato invitato a presentarsi presso la Commissione antimafia per un'audizione sulla gestione delle discariche in Sicilia. La Commissione ha deciso di calendarizzare l'audizione di alcuni prefetti, dei rappresentanti della società che gestisce la discarica di Siculiana, dei sindaci di Palermo, Gela e Sommatino e di Motta Sant'Anastasia, nel cui territorio ricade la mega-discarica gestita dalla Oikos, il cui titolare, Domenico Proto, è stato fra i destinatari delle ordinanze di custodia cautelare nell'ambito dell'operazione Terra Mia.



# Quattro mega inceneritori e quattro mega discariche

Aurelio Angelini

**A** Palermo è stato sufficiente un po' di pioggia per riportare in superficie nel "Parco Cassarà", alcuni smaltimenti illeciti di rifiuti speciali e pericolosi. La Sicilia nell'ultimo mezzo secolo è stata utilizzata, come se fosse una grande discarica, da parte dei gestori e dei produttori di rifiuti urbani e industriali, che hanno potuto utilizzare, inoltre, più di mille discariche tra pubbliche e private, che sono state abbandonate puntualmente dopo la loro chiusura e per le quali sono stati spesi più di 100 milioni di euro, senza che nessuna bonifica di queste bombe ecologiche sia stata realizzata. Nello stesso lasso di tempo abbiamo smaltito senza un adeguato trattamento e sufficienti misure ambientali: 200 milioni di tonnellate tra rifiuti urbani e rifiuti speciali e pericolosi. Questo scempio ecologico e di denaro pubblico è stato reso possibile attraverso l'alleanza tra imprese e mafia, con la regia dei decisori politici, che dopo aver blandito le opposizioni, si sono avvalsi della complicità: di colletti bianchi e di distratti controllori che erano stati nominati appositamente per ricoprire quelle funzioni in modo garantirne l'impunità.

Nel 2000 la Commissione parlamentare d'inchiesta sui rifiuti accusa la regione siciliana di non voler applicare la nuova normativa sui rifiuti, prevista dal decreto legislativo Ronchi del 1997, che basava la gestione dei rifiuti sulla raccolta differenziata. Denuncia il presidente della commissione Massimo Scalia: "un preoccupante ritardo rispetto al panorama nazionale, con una regione che si mostra sostanzialmente inerte e scarsamente incline a far propria la filosofia delle nuove disposizioni relative alla gestione del ciclo dei rifiuti". Scalia definisce come "una vicenda curiosa" il fatto che la regione abbia inoltrato "un quesito sia all'Avvocatura dello Stato sia al Consiglio di giustizia amministrativa della regione siciliana, per sapere se tale fonte di rango legislativo statale dovesse considerarsi direttamente applicabile al territorio siciliano".

Dopo aver ostacolato l'applicazione della legislazione europea e nazionale in Sicilia, il grumo di interessi affaristici e mafiosi sui rifiuti, nel periodo che va dal 2002 al 2007, si organizza per la realizzazione di quattro mega inceneritori, il cui bando-truffa della regione viene bocciato nel 2007 dalla Corte di Giustizia europea, grazie alla lodevole iniziativa delle sole associazioni ambientaliste.

I quattro inceneritori erano stati previsti, contro ogni logica, con una capacità operativa superiore al totale dei rifiuti prodotti in Sicilia. Il Commissario dei rifiuti presidente della regione e il suo vice, si mettevano al lavoro in modo da impedire sistematicamente che si avviasse il nuovo sistema basato sul riciclaggio dei rifiuti che avrebbe diminuito la portata degli affari degli inceneritori. Ed ecco che centinaia di milioni di euro a disposizione della regione siciliana venivano in modo clientelare dispersi in mille rivoli, non utilizzando queste risorse per la loro destinazione, che era quella di dotare la Sicilia di moderni impianti e mezzi a servizio della raccolta differenziata. Inoltre il commissario e il suo vice, in modo irragionevole e solo in virtù dei loro poteri commissariali, frammentavano il sistema di gestione dei rifiuti, dando vita a 27 carrozzoni pubblici, che hanno prodotto inefficienza nella gestione e un miliardo di debiti, che oggi pagano i cittadini attraverso i comuni.

Nel 2007 a 10 anni dal "decreto Ronchi" la raccolta differenziata in Sicilia era inchiodata al 6%, con un tasso di crescita per anno dello 0.6. Questo trend di nano-crescita è rimasto identico fino ad oggi,

collocando l'Isola come fanalino di coda in Italia e in Europa nella gestione dei rifiuti.

Un volta affumato il progetto inceneritori, lo stesso gruppo di potere si sposta sull'affare delle discariche. Vengono così autorizzate quattro mega discariche private nel 2009, nelle località: Tiriti, Materano, Grotte San Giorgio e Zuppa, per una capienza di oltre otto milioni di metri cubi, in siti che disponevano di cubature sufficienti per il fabbisogno dell'Ambito territoriale di riferimento, motivo sufficiente per non autorizzare nuove cubature da parte della regione. Nel contempo venivano bloccate diverse richieste di nuove discariche presentate da sindaci, privati e società d'Ambito.

Dall'analisi della documentazione prodotta per l'autorizzazione di alcune di queste discariche, si evince in modo lapalissiano, che si tratta di procedure irregolari, che solo funzionari e dirigenti incompetenti o corrotti potevano legittimare. Le irregolarità vanno: dalla mancata previsione nel Piano regionale dei rifiuti; a volumetrie 10/20 volte superiori al fabbisogno dell'Ambito territoriale; ad autorizzazioni all'ampliamento di discarica, quando si trattava invece di nuove discariche; all'assenza di fidejussione bancaria e del piano finanziario, della VIA, ecc.

Nell'ultima relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sui rifiuti, si legge: "In Sicilia il settore dei rifiuti si caratterizza perché esso stesso organizzato per delinquere". [...] "E' la più eclatante manifestazione della legge dell'illegalità, cioè l'illegalità si è fatta norma che permea negli aspetti più minuti e capillari qualsivoglia aspetto afferente al ciclo dei rifiuti. [...] "E' un esempio lampante di come il rifiuto si trasformi in 'ricchezza' e consenta di fare conseguire illeciti profitti alla criminalità organizzata e non".



# Relazioni pericolose mafia-Dell'Utri-Berlusconi Fede registrato dal trainer finisce davanti a Pm



**S**egreti e conti esteri, investimenti di denaro, relazioni pericolose. E un personal trainer pronto - forse per fare qualche soldo - a registrare le rivelazioni scottanti di un fedelissimo di Berlusconi come Emilio Fede. C'è tutto questo nelle carte depositate oggi dai pm di Palermo che indagano sulla trattativa Stato-mafia: un malloppo di trascrizioni e verbali di interrogatorio finiti nell'inchiesta quasi per caso.

Tutto comincia due anni fa, quando Fede in una seduta col suo allenatore, Gaetano Ferri, si sarebbe lasciato andare a qualche confidenza su Marcello Dell'Utri, ex senatore di Forza Italia in carcere per scontare una condanna a 7 anni per concorso in associazione mafiosa. Al personal trainer l'ex direttore del Tg4 avrebbe rivelato particolari compromettenti sui rapporti tra Silvio Berlusconi e l'ex manager di Publitalia, depositario, a dire del giornalista, di pericolosi segreti sugli investimenti del Cavaliere. E, per questo, in grado di «mangiargli» molto denaro.

«Guarda a Berlusconi cosa gli sta mangiando. Perché lui è l'unico che sa... Ti rendi conto che ci sono 70 conti esteri, tutti che fanno riferimento a Dell'Utri?», avrebbe detto Fede a Ferri. Avrebbe, sì. Perché l'ex direttore del Tg4 nega di avere mai pronunciato quelle parole e di avere mai saputo di conti esteri dei quali l'ex senatore sarebbe beneficiario. E accusa l'ex personal, già da lui denunciato

per calunnia, di avere falsificato la registrazione per estorcergli del denaro. «Ha manipolato le mie dichiarazioni», dice Fede, raccontando che Ferri era andato ad «offrirgli» la registrazione in cambio di soldi.

Il file con l'audio del giornalista Ferri lo porta ai pm di Monza che lo ripuliscono dei rumori di sottofondo e lo mandano ai magistrati di Palermo. Gli stessi che, peraltro, proprio sulle dazioni di denaro di Berlusconi e Dell'Utri hanno aperto un'inchiesta poi passata per competenza a Milano. Per la Procura del capoluogo siciliano il flusso di soldi passato dall'ex premier al suo fedelissimo collaboratore sarebbe la prova dell'estorsione che Dell'Utri, depositario appunto di segreti scottanti, avrebbe perpetrato.

L'audio ora è finito agli atti del processo sulla trattativa Stato-mafia in cui Dell'Utri è accusato di essersi fatto ambasciatore della minaccia mafiosa presso, stavolta, il Berlusconi politico. Molti brani del dialogo sono scarsamente comprensibili. «C'è stato un momento in cui c'era timore ....- dice Fede a Ferri - Che loro hanno messo Mangano (il boss morto in carcere noto come lo stalliere di Arcore ndr) attraverso Marcello (Dell'Utri ndr)». «La vera storia della vicenda Berlusconi - prosegue - ...mafia, mafia ... soldi, mafia, soldi... Berlusconi». «Sì, sì - aggiunge Fede - Dell'Utri era praticamente quello che investiva... Chi può parlare? Solo Dell'Utri».

Sentito dai pm a maggio l'ex direttore del Tg4 nega tutto. Parla di registrazione contraffatta. Ma racconta di avere assistito a un incontro tra Berlusconi e Dell'Utri durante il quale l'ex premier avrebbe detto «ricordiamoci della famiglia», riferendosi alla famiglia di Vittorio Mangano.

«Berlusconi diceva che Mangano si stava sacrificando per lui - spiega Fede - e che bisognava fare qualcosa per la sua famiglia, queste sono le cose che ho riferito ai magistrati».

«Quel che risulta in buona sostanza dall'interrogatorio di Fede è che lo stesso abbia escluso in modo categorico di essere a conoscenza di comportamenti men che leciti da parte di Berlusconi e Dell'Utri o di sapere di conti esteri attribuiti a Dell'Utri», commenta l'avvocato Giuseppe Di Peri, legale dell'ex senatore oggi in carcere.

## Unicredit: presentato progetto associazione Millecolori su bene confiscato

**U**n luogo protetto dove è possibile ricevere ascolto, risposte e supporto ai bisogni e alle richieste di aiuto, con l'obiettivo di sostenere la vittima di violenze in un contesto che le fornisca un supporto costante e competente per salvaguardare la propria sicurezza e quella dei propri congiunti. Grazie al contributo economico concesso da UniCredit è stato inaugurato oggi un ufficio per potere garantire adeguati spazi e la giusta privacy a coloro che si rivolgono al Centro di Prevenzione, Ascolto e Lotta alla Violenza Lia Pipitone, che si trova a Palermo in via Ammiraglio Persano, all'interno di un bene confiscato alla mafia e assegnato dal Comune di Palermo all'Associazione Millecolori onlus. «Ci fa piacere avere fornito - ha osservato Vincenzo Tumminello,

Responsabile Settore Pubblico e Sviluppo del Territorio Sicilia di UniCredit - un aiuto concreto ad una associazione impegnata nel sensibilizzare le persone al tema del contrasto alla violenza nelle sue diverse manifestazioni.

Il contributo economico della banca è stato reso possibile grazie ai fondi raccolti attraverso UniCredit Carta E, la carta di credito del Gruppo UniCredit che, senza alcun costo aggiuntivo per il titolare, destina il 2 per mille di ogni spesa effettuata ad un fondo destinato ad iniziative e progetti di solidarietà. Negli ultimi tre anni, attraverso questo normale prodotto bancario, abbiamo assegnato circa 480 mila euro a 44 onlus che operano nel territorio siciliano».

# La mafia investe sullo slow food e incassa

## Scoperti soldi illeciti nel 70% dei controlli

**U**ova, farina e pistole: la mafia impugna la forchetta. E lievita miliardi di euro. Dopo la crisi del mattone, le organizzazioni criminali hanno deciso di investire sulla produzione di cibo con cifre a nove zeri, che hanno fruttato a Cosa Nostra & Co già 14 miliardi in un anno.

La strategia è soddisfare le esigenze di tutti: dallo slow food alla contraffazione. Con un 'contributo' dall'Ue, grazie al denaro riscosso dalle truffe sui fondi messi a disposizione dall'Europa. In meno di due anni i finanziamenti illeciti ai danni dello Stato e dell'Unione sono più che triplicati e puntano a quadruplicarsi.

Basti pensare che nell'ambito dei controlli mirati del Nucleo Antifrodi dei Carabinieri (Nac), il 70% dei finanziamenti sono risultati irregolari. In un anno i soldi incassati dalle truffe all'Ue e altri contributi ammontano a 28 milioni di euro. Denaro richiesto per progetti fantasma, cifre di produzione alterate, false intestazioni di titoli e terreni, a volte risultati persino di proprietà dello Stato, anche attraverso le violazioni al Sistema Informativo Agricolo Nazionale.

Il metodo è quello della "parcellizzazione": per non destare sospetti, vengono chieste tante piccole somme al di sotto dei 150mila euro ognuna, una cifra al di sotto della quale la certificazione antimafia non è richiesta. Dietro – secondo gli investigatori – c'è la regia dei clan e delle 'ndrine, in Calabria soprattutto grazie alla corruzione di alcuni addetti ai controlli. Basti pensare che tra i truffatori individuati ci sono anche mogli di latitanti.

L'attenzione è anche rivolta ai piccoli gruppi di imprenditori della contraffazione. A Trapani è stato recentemente accertato l'interesse di alcune famiglie sul mercato ittico e dell'ortofrutta proveniente dal Nord Africa ed etichettato come prodotto nazionale. Il falso Made In Italy di importazione proviene spesso dall'Europa, dove i mercati più battuti sono Spagna, Grecia, Romania e Germania. Lo scorso anno solo i Nac hanno sequestrato 9mila tonnellate di prodotti contraffatti dal Nord al Sud dell'Italia. Contraffazione ma anche infiltrazioni nella filiera, che si ripercuotono sul mercato moltiplicando i prezzi fino a tre volte. Un esempio su tutti è il carico delle fragole che – secondo la decisione del 'cartello delle mafie' – partiva dalla Sicilia e arrivava fino al mercato di Fondi per essere impacchettato, attraversando mezza Italia per poi tornare indietro ed essere nuovamente inviato a Milano. Questi giri possono portare a maggiorazioni fino al 200%.

Tutti meccanismi del cosiddetto 'Federalismo mafioso': basta ricordare le indagini sul controllo dei grandi mercati agroalimentari di Fondi, Latina, Gela, Ragusa e le infiltrazioni a Milano, con l'alleanza di Casalesi, 'ndrine e Cosa Nostra che si dividevano gli interessi nella filiera. Così come a Palermo e Trapani da tempo è stato accertato il coinvolgimento di appartenenti alla famiglia di Salvatore Riina in alcune società del settore, mentre il latitante Matteo Messina Denaro nutre interessi diretti nel controllo della catena di grandi supermercati in tutta Italia.

Dall'olio odorato e miscelato con clorofilla al latte congelato o contaminato della Campania, Emilia Romagna e Puglia, tutto diventa una truffa. Ma stavolta c'è il rischio di un 'Pork-gate', qualcosa di simile allo scandalo sulla carne di cavallo sostituita a quella bovina.

Nel nostro Paese arriva dalla Germania la carne di maiali allevati in strutture con 150mila capi ammassati in capannoni gestiti da finte coop in mano alla mafia russa e polacca. Dalle indagini, an-



cora in corso, si tratta di animali tenuti in condizioni precarie, che si ammalano facilmente.

Quella carne 'a rischio' diventa Made in Italy e la colpa è della mancanza di regole chiare, che permettono di importare pesci lavorati o carne suina i quali, se stagionati in Italia, possono essere etichettati come un prodotto del nostro Paese. Ed ecco che – grazie ai canali giusti – i maiali allevati all'estero diventano prosciutto di Parma o bresaola della Valtellina.

A spiegare l'anarchia alimentare che regna nel Vecchio Continente è il presidente di Coldiretti, Roberto Moncalvo, per il quale "c'è poca chiarezza nelle regole comunitarie. Bisogna indicare etichetta di origine, ancora oggi per i consumatori non è possibile conoscere la vera provenienza della maggior parte dei prodotti. Dati di cui sono a conoscenza solo l'agenzia delle dogane e il ministro della Salute, per tutti gli altri è un segreto di Stato". 'Pizza, mafia e slow food' è invece lo spot dell'altra faccia del mercato delle organizzazioni criminali, che ora guardano anche al lusso sulla tovaglia. La fogna, insomma, cerca di ripulirsi e ripulire i soldi. "Mafia liquida, che come l'acqua torbida inquina tutto ciò con cui entra a contatto", come spiega il Procuratore Giancarlo Caselli.

"La vera novità è che la grande mafia tenta di inserirsi nell'economia legale per imitare il 'modello Eataly'", aggiunge Maurizio Delli Santi, comandante dei Nac. Solo qualche settimana fa c'è stato il sequestro di una catena di ristoranti con prodotti di alta qualità nel palermitano, riconducibili ad Angelo Mannino, già arrestato per mafia. Fece invece scalpore alcuni mesi fa il sequestro di diversi locali a Roma dei fratelli Righi, che nella Capitale avevano esportato il modello di pizza napoletana con marchi come Sugo, Pizza Ciro e Zio Ciro.

Ma ci sono anche le inchieste giudiziarie che hanno coinvolto il re della mozzarella di bufala, Giuseppe Mandara. Gli affari all'estero nel campo della ristorazione di lusso portano sicuramente in Germania, utilizzata in particolare per riciclare il denaro sporco grazie a ristoranti dove regna sempre più il biologico e i prodotti dop. "Il rischio di infiltrazioni della mafia c'è – spiega il Procuratore Giancarlo Caselli –. Ma abbiamo gli strumenti per fronteggiare l'agromafia e la speranza è di far fronte ad un'evenienza del genere". E' l'ultima spiaggia. Dopo, per combatterla, non resterebbe che il digiuno.

# Corruzione, evasione fiscale e riciclaggio Finanza svela l'universo delle frodi carosello

In Italia la corruzione continua a dilagare: ne sono prova i risultati delle attività di contrasto svolte nei primi cinque mesi del 2014 dalla Guardia di Finanza, che ha denunciato per concussione, corruzione, peculato o abuso d'ufficio 1.435 persone, 126 delle quali sono state arrestate.

Nel solo settore degli appalti, le indagini delle Fiamme Gialle hanno portato alla denuncia di 400 persone, le quali hanno reso irregolari gare per un valore di 1,2 miliardi.

I dati sono stati riferiti dal comandante generale della Guardia di finanza, generale Saverio Capolupo, il quale, parlando più in generale di criminalità economica, ha riferito che dall'inizio dell'anno la Gdf ha già ricevuto 38 mila segnalazioni di operazioni finanziarie sospette.

“Per combattere la corruzione – ha detto il generale, intervistato sull'isola di Ponza (Latina) dal giornalista Gianluigi Nuzzi a ‘Rassegna Ponza d'Autore’ – la repressione è importante, ma non basta. Occorre intervenire anche sul versante della prevenzione, incidendo sull'organizzazione delle pubbliche amministrazioni e sulla trasparenza dei processi decisionali”.

Un contributo significativo – ha sottolineato – potrà venire dall'Autorità nazionale anticorruzione, affidata recentemente a Raffaele Cantone: “Un'Autorità cui il Governo attuale sta dando nuovi poteri anche con riferimento al settore degli appalti pubblici che, senz'altro, è tra i più vulnerabili alla corruzione. Alla Guardia di finanza è richiesto di fornire un importante contributo di collaborazione all'Autorità, sia per la vigilanza sull'applicazione delle misure anticorruzione, sia per i controlli sulle procedure di appalto per l'Expo 2015”.

Il generale Capolupo è poi tornato sul tema delle 38mila operazioni finanziarie sospette, segnalate dall'Unità d'informazione finanziaria della Banca d'Italia. “La maggior parte delle segnalazioni – ha detto – sono state fatte da intermediari finanziari (banche e poste), circa 2.000 da professionisti finanziari”. Sono sintomo – secondo l'ufficiale – di una criminalità economica particolarmente agguerrita, spesso saldata alla criminalità organizzata, che tuttavia, accusa i colpi inferti dalle misure di prevenzione patrimoniale. “Gli importanti risultati raggiunti negli anni passati, stanno trovando conferma anche per l'anno in corso, con oltre 4 miliardi di euro di proposte di applicazione di misure patrimoniali e 2,7 miliardi di euro di beni effettivamente sequestrati e confiscati, metà dei quali



riconducibili ad aziende”.

La lotta al riciclaggio di capitali sporchi, ha detto il Comandante generale della Gdf, è stata sviluppata “attraverso circa 400 indagini di polizia giudiziaria e l'approfondimento investigativo di quasi 18.000 segnalazioni di operazioni sospette per intercettare i flussi finanziari di provenienza illecita.

Sono stati individuati 1,4 miliardi di euro oggetto di riciclaggio ed oltre 41 milioni di euro di denaro contante trasferito illecitamente, da e verso l'estero”. In questo contesto – ha sottolineato Capolupo – sarebbe auspicabile l'introduzione nel codice penale della norma sul cosiddetto autoriciclaggio, analogamente a quanto previsto in altri Paesi”.

Quanto all'evasione fiscale, nel 2014 sono stati già individuati 3.000 evasori totali.

“Nonostante la caduta dei consumi e la crisi economica, l'attività di recupero procede con risultati costantemente crescenti. Questo grazie a un cambio di strategia che ci ha fatto mettere in primo piano la qualità dei controlli rispetto alla quantità”.

Grazie a questa nuova strategia, nel 2013 la Guardia di Finanza ha scoperto oltre 15 miliardi di imponibili sottratti a tassazione nel campo dell'evasione internazionale, 16 miliardi di ricavi non dichiarati da oltre 8.300 evasori totali e più di 2 mi-

## Dall'Europa aiuti alle Pmi

Mettere a disposizione di oltre 350 mila piccole e medie imprese europee entro la fine dell'anno nuovi finanziamenti per un totale di 25 miliardi di euro: questa la finalità dell'accordo firmato oggi tra la Commissione europea e il Fondo europeo per gli investimenti (Fei). Realizzata nell'ambito del programma Ue Cosme a sostegno della competitività delle imprese, e delle Pmi in particolare, l'intesa odierna metterà a disposizione risorse per iniziative nel settore del venture-capital e per facilitare il flusso dei prestiti offrendo garanzie alle istituzioni finanziarie eroganti. Alla cerimonia della firma dell'accordo sono in-

tervenuti il commissario Ue all'industria Ferdinando Nelli Feroci, il presidente del Fei Pier Luigi Gilibert, il vicerappresentante permanente dell'Italia presso le istituzioni Ue Marco Peronaci e il responsabile della direzione industria della Commissione Daniel Calleja. L'intesa costituisce una «parte importante della risposta che l'Ue vuole dare alle persistenti difficoltà che le Pmi continuano ad incontrare sul fronte dell'accesso al credito», ha osservato Nelli Feroci confermando l'impegno della Commissione Ue su questo fronte. Nel quadro delle disponibili

*(segue nella pagina seguente)*

# I numeri della lotta alla corruzione: 1.435 denunce nel 2014, picco negli appalti

liardi di Iva evasa, riconducibili al fenomeno delle "frodi carousel". Nello stesso periodo, sono stati denunciati oltre 12.000 responsabili di frodi e reati fiscali, di cui circa 200 arrestati. "L'evasione di necessità", infine. "E' un fenomeno - ha detto il Comandante Generale della Gdf - che riguarda quei contribuenti che non ottemperano agli obblighi tributari in ragione di contingenti difficoltà economico-finanziarie, e per i quali si potrebbe ipotizzare una depenalizzazione. Deve essere chiaro, però - ha concluso il generale Capolupo - che il nero, l'evasione e le frodi fiscali alterano sempre le regole del mercato e quindi producono ulteriori danni agli imprenditori onesti e coraggiosi, che hanno affrontato le difficoltà restando nell'alveo della legalità".

Questi alcuni dati sull'attività della Guardia di Finanza nel contrasto alla criminalità economica.

**CORRUZIONE:** nei primi 5 mesi del 2014 sono state denunciate per concussione, corruzione, peculato o abuso d'ufficio 1.435 persone, delle quali 126 sono state arrestate. Nel settore degli appalti le indagini della Gdf hanno portato alla denuncia di oltre 400 persone, per un valore complessivo di gare irregolari di 1,2 miliardi di euro.

**OPERAZIONI FINANZIARIE SOSPETTE:** Dall'inizio dell'anno sono pervenute alla Gdf dall'Unità di Informazione Finanziaria della Banca d'Italia oltre 38.000 segnalazioni di operazioni sospette, delle quali la maggior parte proveniente da intermediari finanziari (banche e poste) e circa 2000 da professionisti.

**LOTTA ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA:** Nell'ultimo biennio sono stati fatti 3.000 accertamenti patrimoniali nei confronti di oltre 6.000 soggetti, di cui più di 1.200 società. Sono state avanzate proposte di sequestro per oltre 8 miliardi di euro e sono stati sottratti beni e aziende a mafiosi o a soggetti a questi vicini, tra sequestri e confische, per circa 7,5 miliardi di euro. Nel 2014 sono state proposte misure patrimoniali per oltre 4 miliardi di euro; finora 2,7 miliardi di euro di beni sono stati effettivamente sequestrati e confiscati, metà dei quali riconducibili ad aziende.

**EVASIONE FISCALE:** Nei primi cinque mesi del 2014 la Gdf ha in-



dividuato 3.000 evasori totali. Lo scorso anno le Fiamme Gialle hanno scoperto oltre 15 miliardi di euro di basi imponibili sottratte a tassazione nel campo dell'evasione internazionale, 16 miliardi di ricavi non dichiarati da oltre 8.300 evasori totali e più di 2 miliardi di Iva evasa, riconducibili al fenomeno delle «frodi carousel».

Sempre nel 2013 sono stati denunciati oltre 12.000 responsabili di frodi e reati fiscali, di cui circa 200 arrestati, principalmente per aver utilizzato o emesso fatture false, per non aver versato l'Iva e per non aver presentato la dichiarazione dei redditi o per aver distrutto o occultato la contabilità. Sono state poi avviate procedure di sequestro nei confronti dei responsabili di reati fiscali, di beni mobili, immobili e disponibilità finanziarie per 5,3 miliardi di euro, di cui 1,4 miliardi già eseguiti.

**RICICLAGGIO:** Nel 2013 sono state svolte oltre 400 indagini di polizia giudiziaria e sono stati fatti approfondimenti investigativi su quasi 18.000 segnalazioni di operazioni sospette per intercettare i flussi finanziari di provenienza illecita. Sono stati così individuati 1,4 miliardi di euro oggetto di riciclaggio ed oltre 41 milioni di euro di denaro contante trasferito illecitamente, da e verso l'estero.

## In arrivo finanziamenti per 25 miliardi di euro

*(segue dalla pagina precedente)*

lità del programma Cosme per il periodo 2014-2020, 1,3 miliardi di euro sono stati mobilitati per questa iniziativa che, grazie a un effetto leva importante, consentirà di mettere a disposizione risorse complessive per 25 miliardi di euro. Secondo i calcoli di Bruxelles, le Pmi che usufruiranno dei prestiti garantiti attraverso i fondi Cosme saranno circa 330 mila - di cui il 90% con dieci o meno addetti - e il volume totale dei finanziamenti erogati potrà arrivare a circa 21 miliardi di euro. Altri quattro miliardi dovrebbero poi essere disponibili per sostenere l'espansione delle attività delle

aziende medio-piccole in Paesi europei diversi da quelli di origine attraverso operazioni di venture capital. Attraverso Cosme - ha detto Gilibert - il Fei potrà sostenere il settore delle Pmi per i prossimi sette anni dando un importante contributo alla crescita e all'occupazione. Nelle prossime settimane prenderà il via la procedura per stringere accordi con le istituzioni finanziarie nazionali che dovranno poi occuparsi dell'erogazione dei finanziamenti. Dal canto suo l'ambasciatore Peronaci ha ricordato come il tema del sostegno alle Pmi sia uno dei punti centrali del programma del semestre di presidenza italiana dell'Ue.

# Campi di volontariato nelle terre tolte ai boss

## Vacanze etiche per conquista del bene comune

Alida Federico

L'obiettivo è diffondere la cultura della legalità e della giustizia sociale. La metodologia è quella del learning by doing. Le attività, le più svariate: coltivazione di terreni agricoli e raccolta dei prodotti, manutenzione e riqualificazione delle strutture, pulizia delle spiagge, reinserimento nel proprio ambiente di animali feriti dai bracconieri, realizzazione di murales, laboratori di apicoltura e sul sapone. Diverse le regioni italiane interessate: Calabria, Campania, Marche, Emilia Romagna, Sicilia, Veneto, Lombardia, Umbria, Piemonte, Sardegna e Puglia. Numerose le associazioni promotrici: Libera, Legambiente, Agesci, Arci, Servizio Civile Internazionale, Pax Christi, AIFO, ecc. Migliaia i volontari italiani coinvolti ogni anno. La vacanza civica, solidale e formativa è quella organizzata nei beni un tempo appartenuti ai boss mafiosi e oggi restituiti alla collettività grazie alla legge 109/96. "Ferie etiche" che, attraverso il volontariato sociale, valorizzano il senso di cittadinanza attiva quale espediente di contrasto culturale alle mafie e di perseguimento del bene comune.

E' luglio. Siamo nel cuore della stagione 2014 dei campi di volontariato "E! State Liberi" avviati già la scorsa primavera e che si concluderanno il prossimo autunno. Giovani e meno giovani, singoli o gruppi organizzati, soggetti provenienti da realtà e da condizioni socio-economiche diverse si incontrano nei beni confiscati per dare una mano alle cooperative agricole e sociali che cercano di re-immettere nel circuito produttivo sano quei beni un tempo simbolo dell'arroganza mafiosa e oggi emblema del riscatto dal potere criminale. Per la prima volta Libera ha promosso anche dei campi a tema internazionale rivolti agli stranieri per sensibilizzarli sulla dimensione transnazionale del crimine organizzato.

Sono trentatré i campi in programma quest'anno in tutto il territorio nazionale, ciascuno con le proprie peculiarità legate alla storia e alla geografia dei territori interessati, ma anche alla produzione stagionale. Così, se nel casertano i giovani volontari hanno la possibilità di partecipare alla preparazione della mozzarella di bufala sotto la guida dei soci casari di "Le Terre di don Peppe Diana", a Salsomaggiore Terme, in Emilia Romagna, possono contribuire a dare assistenza al Centro Recupero Animali Selvatici mediante la pulizia delle voliere o l'alimentazione e l'assistenza sanitaria agli animali ricoverati. Nell'isola di Favignana, in Sicilia, i partecipanti ai campi sono chiamati a contribuire alla realizzazione di un parco pubblico e, quindi, sono impegnati nel livellamento del terreno, nella piantumazione di essenze e di alberelli e nella costruzione di panchine. A Erbè, in provincia di Verona, le attività del campo contemplano, tra l'altro, la manutenzione dell'impianto di irrigazione, la realizzazione di manufatti in legno e lavori da fabbro. Peculiarità del territorio sì, ma anche uniformità nell'impostazione delle



giornate.

I campi di volontariato non prevedono soltanto lavoro, concentrato nelle ore mattutine, ma anche attività formative pomeridiane legate alle tematiche del campo. E così, spesso, vengono organizzati incontri con testimoni privilegiati e familiari di vittime delle mafie o visite in luoghi ad alto impatto, come il quartiere Scampia di Napoli. E la sera, poi, si dà spazio a momenti ludico-culturali in un clima di gioia e di festa. Trascorre così questa breve vacanza-lavoro - la durata di un campo è di sette giorni, talvolta di dieci - che ha anche il pregio, in tempo di crisi, di essere economica.

L'esperienza dei campi di volontariato persegue anche l'obiettivo di una società inclusiva dal momento che molti campi sono attrezzati per ospitare portatori di handicap. Spesso in queste attività, inoltre, vengono coinvolti anche minori a rischio che, grazie al senso di responsabilità maturato durante il lavoro nei campi e alla riscoperta delle proprie potenzialità, riescono ad intravedere un percorso diverso da quello battuto fino a quel momento. La dimensione inclusiva va colta anche nella partecipazione, quest'anno, di circa 30 studenti della LUISS Guido Carli grazie al progetto "VolontariaMENTE", promosso in collaborazione con la cooperativa Placido Rizzotto di San Giuseppe Jato.

Per informazioni più dettagliate si può visitare il sito [www.libera.it](http://www.libera.it) alla sezione "Campi volontariato" o scrivere alla mail [estateliberi@libera.it](mailto:estateliberi@libera.it)

# “Lavoro, cultura e divertimento, così si coniugano legalità e vacanze”

Il responsabile dei campi Estate Liberi dell'Alto Belice Corleone è Francesco Citarda. A lui abbiamo chiesto qualche informazione relativa ai campi realizzati in quei territori.

Quanti campi di volontariato realizzate ogni anno?

Mediamente i campi svolti a San Giuseppe Jato sono 10 ed ospitano circa 150 volontari provenienti da tutte le regioni italiane. I campi si svolgono prettamente nella stagione estiva, da metà luglio a metà settembre.

Come è strutturata la giornata tipo di un campo?

La giornata tipo di un volontario si divide fondamentalmente in due parti. La mattina si affianca ai soci delle cooperative per svolgere attività sul campo di carattere agricolo (risistemazione della vegetazione dei vigneti, spietramento dei seminativi o supporto alla vendemmia quando essa è in corso). Il pomeriggio è dedicato alla formazione sui temi legati alla memoria dei luoghi che li ospitano e alle esperienze nel contrasto alla criminalità organizzata maturate in quel contesto (incontri con reduci della strage di Portella della Ginestra, visita al Giardino della Memoria, incontro con un familiare vittima innocente di mafia), sull'identità di Libera e sulla mission del progetto Libera Terra. Il fine settimana si dà, invece, spazio ad attività ludico-ricreative per far conoscere le bellezze della nostra terra.

Il supporto dei volontari incide sul vostro lavoro?

All'inizio, e ancora adesso nel caso delle giovani cooperative, l'elemento dell'attività agricola volontaria è fondamentale soprattutto nelle situazioni di recupero di un bene confiscato prima dell'entrata in produzione o prima dell'assegnazione alla cooperativa (nel caso in cui questa debba ancora nascere). Nelle cooperative più mature, quali quelle dell'Alto Belice Corleonese, i volontari si limitano ad attività di supporto alle colture affiancandosi alle mae-



stranze professionalizzate, prendendo coscienza dell'impegno che i soci delle coop spendono con l'obiettivo di realizzare dei prodotti che abbiano una qualità pari ai valori che stanno alla base del nostro progetto.

Ma i campi di Estate Liberi, oggi, rappresentano soprattutto un momento in cui le cooperative hanno la possibilità di aprirsi e farsi conoscere, restituendo l'esperienza maturata negli anni in termini di valorizzazione dei beni confiscati, mostrando in modo pratico che con professionalità ed impegno è possibile creare impresa economica legale, auto-sostenibile e capace di stare sul mercato.

I volontari, attraverso un percorso formativo ed esperienziale, hanno modo di conoscere l'opera delle cooperative e il territorio in cui operano, prendendo coscienza del valore che rappresentano in termini di riscatto economico e sociale.

E' indiscutibile che, per le cooperative di Libera Terra, i campi di Estate Liberi siano una grande opportunità per divulgare il nostro progetto aprendosi e facendosi conoscere in uno spirito di trasparenza e collaborazione insito nel nostro modo di operare. Permettono di mostrare la capacità che hanno avuto di fare rete nel territorio dove operano, realizzando l'idea che solo la contaminazione e la diffusione dello spirito collaborativo possa portare all'ottenimento di risultati. Inoltre, il fare rete permette ai soggetti coinvolti di essere conosciuti, apprezzati e valorizzati.

Hanno un grande ritorno in termini di formazione per i nostri soci perché li rendono consapevoli dell'importanza del progetto che li vede protagonisti e li arricchisce culturalmente grazie al contatto con sensibilità territoriali e culturali diverse dalle loro. La presenza di tanti giovani o meno durante l'estate ha un ritorno positivo nei territori dove operano le coop, marcando la presenza della società civile e sono il termometro di quanto sia ancora alta l'attenzione di questa sulle mafie. Estate Liberi è un gran percorso di crescita che si fa insieme.

A.F.



# Studenti Luiss al lavoro nei campi

## L'esperienza di Walter, studente-volontario



**L**e chiamano "soft skills". Sono le competenze relazionali, psicologiche e comunicative che prescindono dalla formazione accademica di tipo nozionistico. Anzi ne sono un completamento. Per questo vanno incentivate durante il percorso formativo attraverso il riconoscimento dei crediti formativi universitari (CFU), offrendo così l'opportunità di misurarsi con attività dal forte impatto pratico, etico e sociale. Con questo intento la LUISS Guido Carli ha promosso il progetto "VolontariaMENTE", rivolto agli studenti dei Dipartimenti di Impresa e Management, Scienze Politiche e Giurisprudenza e che, proprio in questi giorni, ha portato 26 giovani nelle terre gestite dalla cooperativa Placido Rizzotto di San Giuseppe Jato. Tra loro c'è Walter Rà, 23 anni, giovane siciliano di Corleone e studente di Giurisprudenza presso la facoltà di Confindustria. Trasmette entusiasmo mentre racconta l'esperienza che ha concluso appena qualche giorno fa.

Qual è stato il motivo che ti ha spinto a prendere parte ad un campo di volontariato?

I motivi sono stati molteplici. Alcuni fondati su semplice curiosità o voglia di sfida con sé stesso, altri più intimi e personali. Avendo scelto un campo di lavoro antimafia, l'idea di poter essere, seppur modestamente, d'aiuto a chi ogni giorno lotta contro il male assoluto di questa nostra Sicilia mi sollecitava parecchio, tanto più per chi, come il sottoscritto, provenendo da una città quale è Corleone, ha avuto, almeno in piccola parte, l'opportunità di poter riscattare la propria terra e la sua storia, troppo famosa per gli uomini sbagliati, piuttosto che per i suoi santi o i suoi eroi, alcuni dei quali caduti anche contro la mafia.

Qual è stato il momento che ti ha maggiormente colpito durante

l'attività?

Essendo la nostra attività nata su iniziativa accademica, i nostri incontri erano molto improntati sull'etica d'impresa. Eppure confesso che, personalmente, il momento più toccante l'ho vissuto in via D'Amelio, alle 16:58 del 19 luglio, durante quel minuto di silenzio infinito, per rabbia e commozione. Sono molto legato alla figura di Paolo Borsellino, al di là dei risultati raggiunti nella sua attività di servitore dello Stato, anche e soprattutto per l'attaccamento che aveva alla sua terra natia. Un amore veritiero, critico, dato il mestiere, ma autentico. Come quel verso di Brancuardi che dice "voglio bene alla Patria benché afflitta da tronchi rugginosi".

Rivivresti l'esperienza del campo? E consiglieresti ad altri di farla?

Non esiterei a ripetere l'attività di un campo come quello appena vissuto, magari in contesti analoghi, seppur in territori differenti, approfondendo quindi la conoscenza del fenomeno mafioso, il quale ormai non può più essere circoscritto al solo territorio siciliano.

Consiglio questa esperienza a tutti. Anche a coloro che con "benevola" presunzione credono che fare questo percorso corrisponda a fare del bene agli altri, senza considerare la propria persona.

A loro dico: fatelo anche e soprattutto perché voi cambierete. Tornerete più ricchi, o quanto meno più consapevoli della vostra ricchezza, di quanto si è fortunati. Scoprirete che l'"io ho quel che ho donato" è vero, e la parola che più utilizzerete congedandovi da questa avventura sarà: "Grazie"!

A.F.

# I campi estivi dell'Arci sui terreni confiscati alle mafie

**F**ormazione, educazione alla legalità democratica e alla responsabilità, azione concrete sui terreni, laboratori culturali, memoria e condivisione di esperienze: tutto questo nei tanti campi organizzati in Sicilia, Campania, Puglia, Calabria, Marche, Liguria, Veneto, Lombardia e Toscana. Luoghi che, un tempo simbolo del potere mafioso, vengono restituiti alla collettività. Attraverso la ricostruzione di spazi sociali ed economici, diventano liberi e produttivi. Da aprile ad ottobre promuoviamo attraverso i campi una pacifica "occupazione", abitata dalla presenza di centinaia di persone che si spendono con impegno e dedizione per costruire una comunità alternative alle mafie.

Le iscrizioni sono aperte per i singoli, anche minorenni, e per i gruppi e si raccolgono fino ad esaurimento dei posti disponibili. È possibile iscriversi scaricando qui il modulo da compilare.

Per maggiori informazioni scrivere a [campidellalegalita@arci.it](mailto:campidellalegalita@arci.it)

Di seguito l'elenco dei campi in Italia:

## Campania

Terre di lavoro e dignità

PARETE - 3/12 luglio; 13/22 luglio;  
dal 23 luglio al 2 agosto; 3/12 agosto;  
22/31 agosto; 1/10 settembre

## Puglia

I campi di Hiso

CERIGNOLA - 1/11 agosto  
MESAGNE - 1/10 luglio; 11/20 luglio;  
21/30 luglio.  
BARI - in via di definizione

## Calabria

Campi del sole

CONDOPURI - 20/26 luglio.  
PENTEDATTILO - dal 27 luglio al 2 agosto.  
RIACE - dal 26 luglio al 2 agosto; 3/9 agosto.

## Sicilia

Liberarci dalle spine

CORLEONE - dal 28 aprile al 3 maggio;  
5/10 maggio; 15/24 maggio;  
dal 26 maggio al 4 giugno; 5/14 giugno;  
16/25 giugno; dal 26 giugno al 5 luglio; 7/16 luglio;  
17/26 luglio; dal 28 luglio al 6 agosto; 7/16 agosto;  
18/27 agosto; dal 28 agosto al 6 settembre;  
8/17 settembre; 18/27 settembre; d  
al 29 settembre all'8 ottobre; 9/18 ottobre.  
CANICATTI - 11/20 settembre.

**CAMPANIA**  
Terre di lavoro e dignità  
PARETE - 3/12 luglio; 13/22 luglio;  
dal 23 luglio al 2 agosto; 3/12 agosto;  
22/31 agosto; 1/10 settembre

**PUGLIA**  
I campi di Hiso  
CERIGNOLA - 1/11 agosto  
MESAGNE - 1/10 luglio; 11/20 luglio;  
21/30 luglio.  
BARI - in via di definizione

**CALABRIA**  
Campi del sole  
CONDOPURI - 20/26 luglio.  
PENTEDATTILO - dal 27 luglio al 2 agosto.  
RIACE - dal 26 luglio al 2 agosto; 3/9 agosto.

**SICILIA**  
Liberarci dalle spine  
CORLEONE - dal 28 aprile al 3 maggio;  
5/10 maggio; 15/24 maggio;  
dal 26 maggio al 4 giugno; 5/14 giugno;  
16/25 giugno; dal 26 giugno al 5 luglio; 7/16 luglio;  
17/26 luglio; dal 28 luglio al 6 agosto; 7/16 agosto;  
18/27 agosto; dal 28 agosto al 6 settembre;  
8/17 settembre; 18/27 settembre; d  
al 29 settembre all'8 ottobre; 9/18 ottobre.  
CANICATTI - 11/20 settembre.  
CATANIA - 1/10 agosto.

**VENETO**  
Il giardino della legalità  
CAMPOLONGO - 1/8 settembre

**MARCHE**  
ISOLA DEL PIANO - 20/27 luglio

**LIGURIA**  
Legalità, Costituzione, Resistenza  
VENTIMIGLIA - 17/26 luglio

**LOMBARDIA**  
LECCO - dal 25 luglio al 3 agosto  
MILANO - 20 /29 giugno; 11/20 luglio;  
dal 27 agosto al 5 settembre

**TOSCANA**  
Ponte Buggianese - Larciano - dal 26 luglio al 3 agosto  
SANT'ANNA DI STAZZEMA-MARZABOTTO - 12/17 agosto

**INFO:** [campidellalegalita@arci.it](mailto:campidellalegalita@arci.it)

CATANIA - 1/10 agosto.

## Veneto

Il giardino della legalità  
CAMPOLONGO - 1/8 settembre

## Marche

ISOLA DEL PIANO - 20/27 luglio

## Liguria

Legalità, Costituzione, Resistenza  
VENTIMIGLIA - 17/26 luglio

## Lombardia

LECCO - dal 25 luglio al 3 agosto  
MILANO - 20 /29 giugno; 11/20 luglio;  
dal 27 agosto al 5 settembre

## Toscana

Ponte Buggianese - Larciano - dal 26 luglio al 3 agosto  
SANT'ANNA DI STAZZEMA-MARZABOTTO - 12/17 agosto



# Borsellino: in attesa della verità

Roberto Scarpinato

*Pubblichiamo l'intervento del Procuratore Generale di Palermo Roberto Scarpinato del 18 luglio 2014, in occasione della commemorazione delle vittime della strage di via D'Amelio del 19 luglio 1992.*

**E'** trascorso quasi un quarto secolo dalla strage di via D'Amelio ed ogni anno a causa dell'inesorabile fluire del tempo, si assottiglia per ragioni anagrafiche e sopravvenuti pensionamenti, il numero di coloro che all'interno del palazzo di giustizia di Palermo furono testimoni di quel tempo. Di coloro che ebbero modo di conoscere personalmente Paolo Borsellino, di condividere con lui i patemi dei suoi ultimi mesi di vita, di attraversare quella tragica stagione di sangue quando tutto sembrava perduto, come ebbe a dire Antonino Caponnetto in un momento di sconforto e di verità, ed un intero popolo che si sentiva improvvisamente orfano, si riversava nelle piazze gridando il proprio sdegno nei confronti degli esponenti di una classe politica che appariva imbelle e di uno stato che si era rivelato incapace di proteggere da una morte annunciata i suoi figli migliori. Ho ancora negli occhi l'immagine di un Presidente della Repubblica che venuto a Palermo dopo la strage di via D'Amelio, rimase prigioniero nella morsa di una folla immane; una folla che travolse nel suo incontenibile impeto i cordoni di protezione della polizia e dalle cui fila si alzava veemente il grido "assassini" rivolto all'indirizzo dei massimi esponenti delle istituzioni.

Ogni anno che trascorre mi chiedo quanto di questo vissuto sia rimasto e resterà nella memoria collettiva dei nuovi abitanti di questo palazzo, delle giovani generazioni di magistrati, di avvocati, di funzionari destinati a sostituirci.

Mi chiedo quale verità storica, prima ancora che verità processuale, noi lasciamo loro in eredità; quali chiavi di lettura del passato consegniamo loro perché nella staffetta delle generazioni, essi sappiano leggere nel presente i segni del passato e le possibili premonizioni del futuro.

Nel pormi questa domanda a proposito della strage di via D'Amelio, a volte resto perplesso, perché tanti, troppi aspetti di quella strage restano a tutt'oggi avvolti in un mistero impermeabile alle indagini; lo stesso mistero che avvolge, non a caso, quasi tutte le stragi che hanno insanguinato la storia del nostro paese.

A questo proposito consentitemi, rivolgendomi soprattutto ai più giovani, di tracciare un telegrafico sommario di alcuni aspetti che sembrano accomunare lo stragismo degli anni 1992-1993 a quello dei decenni precedenti, lasciando intravedere una inquietante linea di continuità storica.

Più volte mi è accaduto di ripetere che non vi è alcun paese europeo la cui storia nazionale sia stata contrassegnata da una sequenza così lunga e quasi ininterrotta di stragi come quella che ha caratterizzato la storia italiana del secondo dopoguerra.

La nascita della Repubblica italiana è tenuta a battesimo da una strage: la strage di Portella delle Ginestre del 1 maggio 1947, che vede interagire alta mafia e settori deviati delle istituzioni segnando l'inizio della strategia della tensione.

Una strategia che da allora scandirà tutta la successiva storia re-

pubblicana interferendo pesantemente sulla dialettica politica, sugli equilibri di potere nazionale, e che si snoderà, oltre che in progetti di colpi di stato, nella sequenza delle stragi di Piazza Fontana a Milano del 12 dicembre 1969, di Peteano del 31 maggio 1972, dell'Italicus del 4 agosto 1974, di piazza della Loggia a Brescia del 28 maggio 1974, di Bologna del 2 agosto 1980, del rapido 904 del 23 ottobre 1984 e di molte altre ancora che tralascio per ragioni di sintesi.

Una strategia della tensione che, come hanno dimostrato vari processi e condanne definitive ha coinvolto in varie occasioni i vertici della mafia, così come era già avvenuto in occasione della strage di Portella delle Ginestre.

Si pensi, solo per citare alcuni esempi, al coinvolgimento nel progetto di golpe Borghese del 1970, al coinvolgimento nella preparazione di attentati dinamitardi nel 1974, alla preparazione del progetto di colpo di stato nel 1979, alla strage del rapido 904 per la quale è stato condannato all'ergastolo Giuseppe Calò, testa di ponte a Roma della mafia per i rapporti con la massoneria deviata e la destra eversiva.

Alla luce di questa telegrafica retrospettiva storica, non è dunque forse un caso che lo stragismo così come aveva segnato l'incipit della prima repubblica tentando di interferire sul processo politico poco prima delle elezioni politiche nazionali del

1948, il cui esito appariva imprevedibile dopo la lunga parentesi del ventennio fascista, ne contrassegni negli anni 1992-1993 anche l'agonia finale in una fase storica nella quale il disfacimento del vecchio quadro politico apriva una stagione di transizione verso nuovi equilibri di potere, il cui futuro assetto appariva allora di incerto esito e che, a secondo dei suoi sviluppi nell'una o nell'altra direzione, rischiava di pregiudicare, se non direzionato con atti di forza, rilevantissimi interessi e garanzie di impunità che si erano fondati sugli equilibri di potere della prima repubblica.

La vera storia dello stragismo italiano è rimasta in larga misura nell'ombra a causa dell'imponenza della giurisdizione a fare luce sulle occulte causali politiche delle stragi, sui mandanti

eccellenti, e, talora, persino sugli esecutori materiali.

Sono a tutt'oggi senza colpevoli, ad esempio, la strage di Piazza Fontana, la strage di Brescia, la strage dell'Italicus.

Sappiamo anche quale sia stata una delle cause di questa singolare debacle della giurisdizione nell'accertamento della verità.

Come è stato accertato in tanti dei processi concernenti le stragi, le indagini della magistratura sono state quasi sistematicamente depistate, così come era già accaduto per la strage di Portella delle Ginestre, da esponenti di settori deviati delle istituzioni.

L'elenco dei casi accertati è troppo noto e lungo per farne menzione. Vorrei solo ricordare che sono stati condannati con sentenza definitiva per depistaggio delle indagini sulla strage di Bologna, tre vertici del Sismi e Licio Gelli, capo della loggia massonica P2.

Si tratta di una realtà storica talmente evidente che in questi

**Come è stato accertato in tanti dei processi concernenti le stragi, le indagini della magistratura sono state quasi sistematicamente depistate**

giorni la Commissione Giustizia della Camera dei Deputati, dalla quale sono stato ascoltato il 25 giugno u.s., sta esaminando una proposta di legge (proposta C. 559 Bolognesi) che prevede l'introduzione nel nostro codice penale dell'art. 372 bis concernente il reato di depistaggio.

Ho voluto anteporre questa telegrafica premessa storica, perché la strage di via D'Amelio rischia di entrare nel triste novero delle stragi in buona misura avvolte dal mistero per motivi che, per certi versi, richiamano alla mente gli stessi motivi che hanno determinano l'impotenza della giurisdizione ad accertare la verità nelle altre stragi italiane che ho prima menzionato.

La strage del 19 luglio 1992 è infatti a tutt'oggi, nonostante la celebrazione di ben quattro processi ed indagini durate quasi un quarto di secolo, un mosaico nel quale mancano ancora troppe tessere determinanti perché sia possibile ricostruire una immagine finale nitida ed univocamente leggibile.

A tutt'oggi non sappiamo quale fu il motivo che determinò l'improvvisa brusca accelerazione dell'esecuzione della strage che colse di sorpresa persino molti capi di cosa nostra tenuti all'oscuro. Una accelerazione autolesionistica per gli interessi di Cosa Nostra, perché l'esecuzione pochi giorni prima della scadenza del termine dell'8 agosto 1992 entro cui doveva essere convertito in legge il decreto legge Falcone dell'8 giugno 1992 che aveva introdotto il regime detentivo speciale del 41 bis ed altre incisive norme antimafia, determinò – come era chiaramente prevedibile – il subitaneo sblocco ed il superamento di tutte le resistenze dell'ampio e trasversale fronte parlamentare garantista sino ad allora contrario alla conversione in legge di norme ritenute lesive di diritti fondamentali.

Quali interessi superiori rispetto a quelli di Cosa Nostra imposero l'anticipazione autolesionistica della strage?

Quale era l'urgenza suprema non rinviabile per cui non si poteva attendere per l'esecuzione della strage neppure il decorso di quei 20 giorni che mancavano alla fatidica data dell'8 agosto, giorno di scadenza della conversione del decreto legge?

Cosa si temeva che Paolo potesse fare di tanto grave, di tanto irrimediabile, in quei 20 giorni?

Forse mettere finalmente a verbale dinanzi alla Procura di Caltanissetta, dove da mesi insisteva per essere sentito, o formalizzare in interrogatori della Procura di Palermo, quel che aveva appreso sul "gioco grande" sotteso alla strage di Capaci e a quelle in fieri, all'interno di un complesso progetto politico stragista che - così come era avvenuto in passato per altre stragi - vedeva ancora una volta interagire la mafia con altre entità esterne?

Brandelli di verità che aveva appreso in quegli ultimi mesi della sua vita, spesi nella frenetica ricerca di chiavi di lettura per comprendere quanto era accaduto e quanto si preparava ad accadere, anche grazie alle rivelazioni di varie fonti tra le quali anche taluni collaboratori di giustizia. Fonti quali, ad esempio, il collaboratore di giustizia Leonardo Messina, il quale sentito nel processo per la strage di via D'Amelio ha ammesso di avere anticipato a Paolo Borsellino - ma solo riservatamente, per timore della propria vita - quanto egli sapeva sul progetto macro politico stragista elaborato da intelligence esterne e discusso dai massimi vertici regionali di Cosa Nostra riuniti in conclave segreto nella provincia di Enna, progetto rimasto poi celato alla manovalanza mafiosa e persino a molti vertici della Commissione provinciale di Palermo.

Quali che fossero le notizie apprese, doveva comunque trattarsi di rivelazioni che lo avevano lasciato sgomento, quasi avesse assunto consapevolezza di doversi misurare con un potere così grande da travalicare quello mafioso e dinanzi al quale non aveva difese.

Tanto sgomento da indurlo a confidare alla moglie che sarebbe stata la mafia ad ucciderlo ma solo quando altri lo avrebbero voluto.

Chi erano questi altri? Forse le tracce per individuarli erano an-

notate in quella agenda rossa dalla quale Paolo mai si separava e che custodiva gelosamente.

Ma questo è solo uno dei tanti tasselli mancanti del mosaico. A tutt'oggi non sappiamo chi fu l'artefice della strage, il soggetto cioè dotato delle sofisticate competenze tecniche necessarie per mettere a punto il congegno esplosivo e garantire la riuscita dell'operazione.

Ed ancora non sappiamo chi era il soggetto esterno a Cosa Nostra che, come ha dichiarato il collaboratore Gaspare Spatuzza, sovrintendeva alle operazioni di caricamento dell'esplosivo nell'autovettura poi collocata in via D'Amelio.

Ed ancora non sappiamo a chi si riferisse Francesca Castellese, moglie del collaboratore di giustizia Mario Santo Di Matteo, quando disperata per il rapimento del loro figlio Giuseppe avvenuto il 23 novembre 1993, scongiurò il marito di non parlare ai magistrati degli infiltrati della Polizia implicati nella strage di via D'Amelio, come risulta da una intercettazione ambientale del colloquio tra i due coniugi del 14 dicembre 1993 agli atti del processo per la strage di via D'Amelio.

Potrei continuare con un lungo elenco di altre tessere ancora mancanti.

Sono dunque tanti i fatti rilevanti che non conosciamo e che sembrano chiamare in causa livelli di coinvolgimento nella esecuzione della strage che travalicano quello mafioso.

Livelli superiori che vengono evocati anche da altri fatti che invece conosciamo, pure ancora avvolti nell'ombra, e che dimostrano come le indagini sulla strage abbiano subito gravi interferenze esterne volte ad impedire il pieno accertamento della verità, replicando così quanto era già avvenuto in passato in quasi tutte le indagini relative alle stragi italiane, come ho prima ricordato.

Mi riferisco alla sottrazione dell'agenda rossa di Paolo e all'introduzione nel processo per la strage di via D'Amelio di falsi collaboratori di giustizia (Vincenzo Scarantino ed altri), che tutto ignoravano della strage, e che furono indottrinati per dire il falso ingannando i magistrati.

Se le considerazioni sin qui svolte hanno almeno in parte un fondamento, possiamo dunque concludere che a distanza di 22 anni dalla strage di via D'Amelio, non sappiamo ancora che storia raccontare a noi stessi e ai nostri figli. Siamo privi della verità o di parti essenziali di essa. La privazione della verità non è solo un vulnus alla giustizia, perché non consente di accertare le responsabilità penali ed irrogare le giuste pene. Vi è un danno ancora più grande, se possibile. La privazione della verità non consente di elaborare il lutto per la perdita subita, non consente di acquietarsi consegnando questa ed altre vicende ad un passato tragico ma ormai concluso. La privazione della verità non consente alle ferite di chiudersi. La strage di via D'Amelio resta ancora una ferita aperta per l'intera nazione e rischia di divenire l'ennesima sconfitta di un paese che dinanzi all'ininterrotto stragismo che ha insanguinato la sua storia, si è sino ad oggi rivelato incapace di fare i conti con i lati oscuri del proprio passato.

Un passato che, quindi, sembra destinato ad essere rimosso nell'oblio, oppure ad essere coperto sotto il sudario di una retorica commemorativa secondo cui gli unici responsabili del male di mafia sono sempre e solo stati i macellai di Cosa Nostra.

A differenza di tante altre lapidi commemorative delle vittime della mafia che recano frasi celebrative, la lapide posta in via D'Amelio reca solo i nomi di battesimo di Paolo, Agostino, Claudio, Emanuela, Vincenzo, Walter. Null'altro. Come se quella lapide ricordasse a tutti noi che ancora attendiamo di sapere quali siano le parole giuste da scrivere e quale fu la storia che quel terribile 19 luglio 1992 trascinò nel suo gorgo malefico le loro vite.

# Via libera ai controlli antimafia rapidi Per i prefetti 30 giorni per rilasciare i certificati

Marco Ludovico



**V**ia libera in prima lettura ieri in Consiglio dei ministri alle nuove norme antimafia. È uno schema di decreto legislativo, che dovrà avere il parere favorevole delle commissioni parlamentari - avranno 45 giorni di tempo - per poi ottenere il varo definitivo del governo guidato da Matteo Renzi.

Il provvedimento, in sostanza, detta una serie di semplificazioni nelle procedure di rilascio della certificazione e di interdittiva antimafia nei contratti pubblici da parte degli uffici delle prefetture sul territorio. Innanzitutto, si riducono intanto da 45 a 30 i giorni entro i quali le pubbliche amministrazioni potranno stipulare i contratti. In quel lasso di tempo, i prefetti dovranno rilasciare le comunicazioni antimafia. Quest'accelerazione non pregiudica le possibilità, da parte degli uffici dell'Interno, di fare controlli ex post.

Ciò significa che, quando le prefetture non sono state in grado di emanare tempestivamente la certificazione, il contratto, dopo i 30 giorni, può comunque essere stipulato. Se poi dai controlli effettuati ex post emergono «situazioni ostative», come le definisce il Viminale, la stazione appaltante risolve il contratto. Non solo: nei casi di urgenza, le norme introdotte consentono alla stazione appaltante di procedere subito alla stipula del contratto anziché attendere - com'è invece previsto attualmente - 15 giorni.

In una nota ufficiale del ministero guidato da Angelino Alfano, si sottolinea come «le misure previste consentiranno di semplificare una serie di oneri amministrativi a carico delle imprese valutabili nell'ordine di 20 milioni di euro». Il comunicato mette in evidenza anche che «un ulteriore abbattimento dei costi per le imprese, per altri 20 milioni di euro, sarà conseguito con l'attivazione della Banca dati antimafia» di cui si attende ormai il regolamento - «di prossima adozione» dice il Viminale che farà decollare un sistema informativo decisivo. Tanto decisivo da essere più volte richiamato nelle nuove disposizioni del decreto legislativo approvato ieri in prima lettura.

Il varo definitivo della Banca dati antimafia attende ora l'ok del ministero dell'Economia. Fino all'attivazione della Banca dati, le pubbliche amministrazioni potranno utilizzare la documentazione antimafia che hanno già acquisito ed è ancora in corso di validità, senza reiterare la richiesta per ogni procedimento amministrativo. Tra le altre misure di semplificazione previste - seguite a più riprese anche dal viceministro all'Interno, Filippo Bubbico -, lo schema di decreto legislativo prevede che le verifiche antimafia riguardino soltanto i familiari maggiorenni dei soggetti titolari degli incarichi rilevanti nell'impresa (e quindi non più anche i minorenni). Vengono esclusi dai controlli anche i familiari residenti all'estero (sempre ferma restando, la possibilità di fare successivamente verifiche anche in questi casi).

Inoltre, è eliminata la possibilità per le amministrazioni di richiedere la documentazione antimafia indifferentemente alla prefettura della loro sede o dove invece ha sede l'impresa: lo schema di decreto fissa in via definitiva la scelta nell'apprefettura della sede legale dell'impresa. Un indirizzo, quello assunto dal Viminale, che semplifica e dovrebbe rendere più efficaci i controlli sulle eventuali infiltrazioni della criminalità organizzata.

Ma forse una delle novità più rilevanti introdotte riguarda la facoltà delle prefetture di fare controlli sulle imprese anche al di sotto delle soglie minime del valore o dell'importo del contratto. Il senso di questa innovazione è chiaro: poter controllare le aziende in odore di mafia, come si dice in gergo, qualunque sia la dimensione economica in ballo. E, fatto non secondario, risolvere le scelte di elusione e di aggiramento delle norme, con quelle imprese cioè che operano appena sotto le soglie previste dalla normativa antimafia per evitare o eludere i controlli del ministero dell'Interno. (ilsol24ore)

## Eni: oggi sciopero generale a Gela con la partecipazione della Camusso

**S**ciopero generale oggi a Gela contro le dismissioni annunciate dall'Eni e per chiedere interventi per lo sviluppo del comprensorio. Lo hanno proclamato Cgil, Cisl e Uil che hanno anche organizzato una manifestazione alla quale parteciperanno la segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso, il segretario generale nazionale della Uiltec Uil, Mario Pirani, il segretario generale della Cgil Sicilia, Maurizio Bernava. Il concentramento sarà al museo archeologico alle 9, dove i tre sindacalisti terranno i comizi. Saranno presenti anche i segretari generali di Cgil e Uil Sicilia, Michele Pagliaro e Claudio Barone.

L'iniziativa sarà presentata domani a Gela, in una conferenza stampa dei segretari locali di Cgil, Cisl e Uil, Giudice, Gallo e Mudaro, che si terrà alle 9.30 presso la Camera del lavoro. Le se-

greterie provinciali dei tre sindacati hanno anche scritto una lettera ai sindaci della provincia di Caltanissetta per sollecitarne la presenza alla manifestazione con i gonfaloni dei rispettivi comuni e per chiedere la partecipazione anche dei consigli comunali e dei cittadini. «Questo- scrivono- per dare un segno tangibile della richiesta al governo nazionale di guardare con maggiore attenzione alle problematiche occupazionali del comprensorio e per esprimere l'esigenza di un rilancio produttivo delle nostre realtà». I sindacati segnalano che «dalla chiusura o dal ridimensionamento della raffineria deriverebbe la perdita non solo dei posti di lavoro del diretto e dell'indotto, ma anche l'impoverimento della città di Gela, con conseguenze nefaste per tutti: commercianti, artigiani, professionisti».

# Anche il fisco spacca l'Italia in due

## Svimez: al Nord si pagano meno tasse

**I**talia spaccata in due nell'andamento della pressione fiscale: i territori più ricchi riducono i tributi, mentre i più poveri li aumentano. Nel 2012, a fronte di un reddito di 29.477 euro pro capite, in media ogni cittadino del Veneto ha versato al proprio comune di residenza 532 euro, contro gli oltre 550 di un campano (che però ha un reddito di oltre 13mila euro più basso). Inoltre dal 2007 al 2012 l'ICI/IMU al Nord è crollata del 39%, mentre al Sud è scesa soltanto dell'1,1%. E al crescere del PIL, per ogni 1.000 euro pro capite in più, il prelievo nei Comuni del Nord si riduce di 28 euro e 30 centesimi, mentre al Sud aumenta di 15 euro e 50 centesimi.

Secondo la SVIMEZ la presenza di un Nord tributariamente regressivo e di un Sud progressivo accresce le disuguaglianze del Paese e, in assenza di trasferimenti perequativi, non aiuta a spezzare il circolo vizioso che da sempre frena lo sviluppo delle aree più povere. È quanto emerge dallo studio «Le entrate tributarie dei Comuni italiani dal 2007 al 2012: crisi economica, federalismo e Mezzogiorno» di Federico Pica, Andrea Pierini e Salvatore Villani, pubblicato sull'ultimo numero della Rivista Economica del Mezzogiorno, trimestrale della SVIMEZ diretto da Riccardo Padovani. Condotta su dati SIOPE e del Ministero delle Finanze, lo studio analizza l'andamento delle entrate tributarie dei Comuni e della pressione fiscale dal 2007 (anno antecedente l'esclusione dell'ICI dalle prime case da parte del Governo Berlusconi) al 2012 (anno in cui il Governo Monti reintroduce l'IMU) nelle diverse regioni a statuto ordinario. L'andamento della pressione fiscale presenta però forti differenze regionali. In assoluto nel 2012 la pressione fiscale più alta spetta ai Comuni liguri e campani, con un valore pari a 3,3%, seguiti dai pugliesi (3,1%), calabresi (3%), lucani (2,9%), abruzzesi (2,7%); Umbria, Lazio e Molise registrano una pressione fiscale del 2,6%, Toscana e Piemonte del 2,3%. Comuni più virtuosi in Lombardia e Veneto, con una pressione fiscale ferma all'1,8%. A livello di cassa, i Comuni più esosi restano in Liguria: nel 2007 ogni ligure in media ha versato quasi 600 euro annue al proprio Comune di residenza, schizzate a quasi 900 nel 2012, seguiti da Emilia Romagna (481 euro), Lazio (450), Toscana (447) e Piemonte (419). Le entrate tributarie comunali inoltre si sono essenzialmente concentrate dell'addizionale Irpef, ICI/IMU e TARSU, la tassa sui rifiuti. Ma nel periodo in questione il Nord ha saputo differenziare, orientando il gettito su fonti diverse: se infatti nel 2007 questi tre tributi coprivano al Nord il 99,7% delle entrate totali e al Sud il 90%, cinque anni dopo, nel 2012, il loro peso è sceso rispettivamente al 72%, mentre al Sud è addirittura aumentato al 91%. Inoltre nel periodo in questione nelle due ripartizioni sia l'Irpef che la TARSU sono aumentate all'incirca nella stessa misura, mentre al Nord e solo al Nord l'ICI/IMU è crollata. Se infatti ogni cittadino settentrionale in media nel 2007 ha versato 35,6 euro di Irpef al proprio Comune, saliti a 65,4 euro nel 2012 (+83%); e quasi 70 euro di TARSU, diventati 86,5 euro nel 2012 (+23%); i benefici si sono fatti comunque sentire sul fronte immobiliare: i 343 euro che ogni cittadino del Nord in media versava nelle casse comunali sono scesi cinque anni dopo a 209 (-39%). Al Sud, invece, l'Irpef del 2007, pari a 24,6 euro pro capite, è salita a quasi 45 euro nel 2012, con un aumento dell'82%; i 91,5 euro della TARSU sono diventati cinque anni dopo 117, con un incremento del 28%; ma i possessori di immobili hanno risparmiato poco: i 159 euro pro capite del 2007 sono diventati 157,3 nel 2012, con una flessione mi-



nima dell'1,1%. Nel 2012, a fronte di un reddito di 29.477 euro pro capite, in media ogni cittadino veneto ha versato al proprio comune di residenza 532 euro. Nello stesso anno, centinaia di chilometri a Sud, nello stesso mare, ogni cittadino pugliese, in media, a fronte di un reddito decisamente più basso di quello del veneto, cioè 17.246 euro e 50 centesimi, ha versato al proprio comune di residenza 3 euro in più, cioè 535 e 50 centesimi. Un cittadino campano, addirittura, con un reddito ancora inferiore del pugliese, pari a 16.462 euro e 50 centesimi, ha sborsato oltre 550 euro. Nel 2007 ogni cittadino settentrionale ha versato al Comune di residenza in media 435 euro, diventati nel 2012 180 in più, cioè 615. Ogni cittadino del Mezzogiorno invece nel 2007 pagava 302 euro e 50 centesimi al Comune, nel 2012, cinque anni dopo, 537 euro e 80 centesimi, cioè 235 euro in più. Nel periodo 2007-2012 la pressione fiscale (intesa come rapporto tra entrate tributarie e PIL) è cresciuta in entrambe le ripartizioni, ma di più al Sud: al Nord è passata dall'1,36% del 2007 al 2,1% del 2012, con un aumento del 30%, mentre al Sud è volata del 44%, passando da 1,77% a 3,02%. Lo studio segnala che dal punto di vista delle entrate tributarie, nonostante il grande battage politico sul tema, l'abolizione prima e la reintroduzione poi della tassa sulla casa ICI/IMU «ha prodotto, tra i due anni, un ritorno al punto di partenza». In base all'articolo 53 della Costituzione, il sistema tributario è unitario, anche se articolato territorialmente, e si basa sui criteri della capacità contributiva e della progressività. In realtà, si legge nello studio, in presenza di una spaccatura del Paese tra un Nord regressivo e un Sud progressivo, a parità di ricchezza, i cittadini meridionali pagano di più ma usufruiscono di servizi ben peggiori non in linea con i tributi versati. In altre parole, in Italia i ricchi non sono tutti uguali; in relazione ai tributi comunali, al Sud pagano di più, al Nord di meno. «Il fenomeno contribuisce ad accrescere le disuguaglianze del Paese e non aiuta a spezzare il circolo vizioso che da sempre frena lo sviluppo delle aree più povere. Il problema potrebbe essere risolto - si legge nello studio - attraverso trasferimenti perequativi. La forza degli orientamenti politici, in realtà trasversali attraverso i partiti, in un sistema in cui ampiamente e a ogni riguardo prevalgono di abbienti, è tuttavia tale che i trasferimenti siano considerati un disvalore».

# Cna Sicilia: le imprese chiedono garanzie sulla nuova programmazione dei fondi Ue

Michele Giuliano

“**S**e qualcuno pensa di continuare ad utilizzare i fondi comunitari per alimentare sacche di precariato di vario tipo, ad esempio formatori, Pip o Lsu, significa che il passato non ha insegnato nulla. In Sicilia bisogna cambiare rotta: l'occasione della nuova programmazione dei fondi strutturali deve essere utilizzata per sostenere il sistema produttivo, per creare lavoro vero e aiutare un reale rilancio del sistema economico”. Lo dice Mario Filippello (nella foto), segretario regionale della Cna Sicilia, la confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa. “Con i conti della Regione sempre più a fragili – aggiunge Filippello – i fondi comunitari assumono un ruolo centrale per la Sicilia, ma la nuova programmazione deve essere strutturata con una forte discontinuità rispetto al passato. Ci auguriamo che il governo regionale se ne renda conto e si comporti di conseguenza sostenendo il lavoro produttivo e le imprese, che rappresentano l'unico sbocco responsabile per chiudere la pagina del precariato”. Il problema è che l'impressione è tutt'altro che buona. Con tutta questa serie di emergenze che si stanno materializzando, tra formazione a corto di soldi, ex Pip in bilico e bacino del precariato che scalpita ma che rischia di vedersi non rinnovati i contratti proprio perché manca la liquidità, la Regione potrebbe anche pensare in extremis di dirottare in questa direzione buona parte di questa solita pioggia di fondi provenienti dall'Europa.

D'altronde stiamo parlando di un malloppo mica niente male: 4 miliardi e 31 milioni di euro la quota comunitaria di cofinanziamento dell'Unione Europea per la Sicilia nell'ambito della programmazione 2014/2020. Cifra che, con i contributi statali, dovrebbe arrivare a circa 6 miliardi di euro. I dati sono stati presentati a Palazzo d'Orleans, dal dirigente generale del dipartimento della programmazione Vincenzo Falgares alla presenza del presidente della Regione Siciliana Rosario Crocetta.

Il programma, strettamente connesso con la Strategia regionale di Specializzazione Intelligente (Ris 3 Sicilia) nell'ambito degli obiet-



tivi di Europa 2020, “si pone come obiettivo - spiega Falgares - di coniugare innovazione e cittadinanza, rafforzare la competitività dei sistemi produttivi e di ricerca, lo sviluppo sociale e la qualità della vita”. Undici i percorsi tematici alla base del Po Fesr individuati, per la prima volta, attraverso un lavoro congiunto dei dipartimenti regionali e una consultazione pubblica online della cittadinanza. Le parole del presidente della Regione non infondono piena sicurezza. Al momento si parla solo di strategie e non di azioni concrete.

Ad esempio lo stesso governatore ha annunciato che per i Forestali si sta pensando a strumenti di prepensionamento: “Su Gesip e Pip – aggiunge Crocetta - ho qualche dubbio in più. La Gesip è del Comune e non possono scaricare sulla Regione quei pesi. Sui Pip noi avevamo già previsto in finanziaria l'esodo verso i privati. Ma è stato impegnato dal Commissario dello Stato. Lo riproporremo”. Siamo sull'onda dei “forse” e “si potrebbe” ma nulla di reale davvero.

## Le misure a favore delle imprese con la nuova programmazione

**S**ecundo il piano dei fondi Ue per la Sicilia molte sono le linee riservate alle imprese. Si parte dallo sviluppo tecnologico e l'innovazione, l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, la competitività delle piccole e medie imprese, la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio, l'adattamento al cambiamento climatico e la prevenzione e la gestione dei rischi, la tutela dell'ambiente e l'uso efficiente delle risorse ambientali, i sistemi di trasporto sostenibili, l'inclusione sociale e la lotta contro la povertà, l'istruzione e la formazione, un'amministrazione pubblica efficiente.

Già da tempo le imprese hanno chiesto al Governo regionale di iniziare un percorso condiviso in vista della nuova programmazione

a valere sui fondi strutturali 2014-2020, ma al momento tutto è fermo.

“Continuiamo ad assistere – sostengono Agci, Casartigiani, Cia, Clai, Cna, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Confcooperative, Confesercenti, Confindustria e Legacoop - ad una inammissibile sottovalutazione da parte dell'Esecutivo delle opportunità offerte dall'Europa, ad una continua rotazione degli incarichi dei dirigenti generali che non consente di dare continuità all'operatività dei Dipartimenti di riferimento, a riunioni sommarie prive di un'adeguata informativa sullo stato dell'arte e sulle tabelle delle somme impegnate e spese”.

M.G.

# Turismo: la Sicilia è poco "low cost"

## La località siciliana più conveniente è Marsala

Vacanze estive sì, ma low cost. Se questo sembra essere il trend emergente anche per il 2014, quali saranno le destinazioni che permetteranno di conciliare il divertimento con il risparmio? Il portale Casevacanza.it ([www.casevacanza.it](http://www.casevacanza.it)), primo portale in Italia per gli affitti turistici e partner di Immobiliare.it, ha analizzato i prezzi medi per una settimana, a luglio e ad agosto, nelle località turistiche di tutta Italia, scoprendo che le destinazioni più vantaggiose del nostro Paese si concentrano tra Puglia, Basilicata e Calabria. Purtroppo della Sicilia c'è davvero pochissima traccia e questo non fa sicuramente presagire buoni propositi in vista dell'inizio della bella stagione. Il portale ha preso in considerazione quella che è la richiesta tipo per una casa vacanza: un immobile con quattro posti letto da affittare per una settimana. Ebbene, per quanto riguarda il mese di luglio, secondo questi parametri, la località con i prezzi medi più bassi è Vico del Gargano, in provincia di Foggia: qui si spendono all'incirca 270 euro a settimana. Ci sono poi persino località rinomate come Peschici (300 euro in media a luglio, 520 ad agosto) e Vieste (350 euro a luglio, 500 ad agosto), ed a seguire a ruota c'è Nettuno: la località tirrenica offre un prezzo medio di 300 euro a settimana a luglio ed è la destinazione low cost in assoluto per il mese di agosto: solo 400 euro per una settimana.

Interessante anche la proposta di Maratea, in Basilicata. Prima località del Nord Italia in classifica è Bellaria-Igea Marina: qui a luglio serviranno mediamente 350 euro per una settimana, mentre ad agosto se ne spenderanno circa 500 per un alloggio con quattro posti letto. C'è persino una bandiera blu tra le mete low cost e si tratta di Campomarino nel Molise. Anche la Calabria conta diverse attrattive a basso costo: a luglio le località turistiche con i prezzi più bassi sono Tropea, Bova Marina (entrambe con una media di 370 euro a settimana) e Praia a Mare (380 euro). L'unica località siciliana che si posiziona tra le mete turistiche più a buon mercato è Marsala: la cittadina trapanese si conferma la più conveniente della regione, visto che anche nel 2013 era la regina del risparmio della Sicilia. Qui per affittare una casa ad agosto servono, in media 550 euro a settimana.

"Gli ultimi dati di Confesercenti ribadiscono che anche quest'anno



le ferie degli italiani saranno all'insegna del risparmio" ha dichiarato Francesco Lorenzani, responsabile di Casevacanza.it. Nonostante la tutt'altro che conveniente permanenza la Sicilia mostra comunque buoni segnali di ripresa. Solo Cefalù in netto calo, per il resto solo segni positivi.

Il turismo siciliano sembra risvegliarsi in questo primo scorcio di estate con tanti sorrisi e solo qualche broncio. Lo garantisce Federalberghi che ha raccolto dati confortanti: ci sono le conferme delle mete tradizionali, come ad esempio Taormina o Palermo, ma anche importanti exploit rappresentati in assoluto da Ragusa, il cui straordinario fascino sembra essersi riscoperto tutto d'un colpo.

L'anno scorso il capoluogo dell'Isola ha chiuso la stagione estiva con un +7 per cento e per quest'anno le previsioni sono di un ulteriore aumento del 3 per cento, realizzando così un 10 per cento in più nel biennio. Il mese di giugno ha confermato l'andamento positivo dello scorso anno mentre il picco delle presenze è atteso per agosto quando l'anno scorso si è raggiunta quota 166 mila.

M.G.

## Eppure la Sicilia resta sempre una meta ambita

Toscana e Sicilia sono le star del turismo su Facebook: lo indicano i dati dello studio Giaccardi e Associati sulle pagine regionali più apprezzate dal popolo del social in blu. Nel mese di maggio, la pagina Tuscany ha raggiunto infatti i 256mila fan, mentre la pagina Visit Sicily ha raggiunto i 243 mila like. Merito sia di una strategia di social media marketing azzeccata sia della notorietà dei brand regionali anche a livello internazionale. Il problema sono i prezzi che restano alti da queste parti e in questo momento non è una buona pubblicità. Da considerare che nella seconda parte del 2013 le quotazioni delle abitazioni nelle località di mare in Italia hanno registrato una diminuzione del 4,9 per cento. Non in Sicilia, secondo quanto rileva Tecnocasa, che ha

monitorato come nell'isola il calo sia stato di "appena" il 2,8 per cento. Si tratta del ribasso più contenuto nel panorama nazionale dietro soltanto alla Calabria (-2,4 per cento).

Sorride più di tutti Ragusa dove c'è un incremento del 65 per cento di turisti, con una fortissima presenza soprattutto di stranieri.

"Fondamentale per lo sviluppo turistico della Sicilia orientale – sottolinea il vicepresidente regionale di Federalberghi, Nico Torrisi – è stata l'apertura dell'aeroporto di Comiso che in un anno di operatività ha fatto registrare 180 mila passeggeri con previsioni, per il 2014, di circa 300 mila passeggeri".

M.G.



# Esportazioni e crescita, la terza via

Giuseppe Ardizzone

La dinamica della bilancia commerciale continua ad avere un andamento positivo. Il saldo delle partite commerciali, già attivo per tutto il 2013, continua ad essere soddisfacente anche, secondo i dati riportati da ISTAT, fino a tutto maggio 2014. In questo mese, il saldo commerciale è positivo (+3,7 miliardi) e si rileva una crescita delle esportazioni rispetto al mese precedente del 2,2%. In particolare, si ha un saldo positivo sia nei confronti dei paesi extra Ue (+2,5 miliardi), sia con quelli Ue (+1,2 miliardi); mentre, i paesi verso cui si è avuto il maggior incremento delle esportazioni sono stati: Belgio (+16,9%), paesi EDA (+12,8%), Cina (+8,9%), Stati Uniti (+7,7%) e Germania (+5,5%).

Vi è stato, in particolare, un aumento delle vendite d'articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici verso il Belgio, di macchinari e apparecchi n.c.a. verso paesi EDA e Stati Uniti, di metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti, verso la Germania e d'autoveicoli verso gli Stati Uniti.

Riportiamo qui di seguito, per maggiore facilità di comprensione, una tabella riepilogativa dell'andamento delle esportazioni, importazioni e saldi della bilancia commerciale per settore d'attività economica (dati ISTAT)

I maggiori incrementi del periodo risultano per le vendite d'articoli sportivi, giochi e preziosi (+7,5%), d'autoveicoli (+5,6%) e d'articoli d'abbigliamento (+5,1%). Se invece cerchiamo di osservare i dati dal punto di vista della composizione interna delle nostre esportazioni possiamo notare come i settori principali siano:

- Prodotti tessili e dell'abbigliamento, pelli e accessori (11,5% del totale esportazioni). Presentano un incremento del 1,4% fra mag. 2013 e mag. 2014 ed un saldo positivo nel mese di maggio di 7,2 miliardi
- Macchine ed apparecchi n.c.a. (18,4%), incremento 2,2% mag13/mag14 saldo 20,1 miliardi
- Mezzi di trasporto (9,5%) incremento 2,6 % mag13/mag14 saldo 3,3 miliardi. Il dato è positivo nonostante il saldo negativo del settore autoveicoli.
- art. farmaceutici e chimici (che insieme fanno ca. l'11,5%) ma presentano un incremento minimo ed un saldo negativo di ca 4 miliardi
- Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (6%) incremento 0,6% mag13/mag14 ,saldo 4,9 miliardi.
- Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti ( 11,7%) incremento 0,4% mag13/mag14 , saldo 3,6miliardi
- Prodotti delle altre attività manifatturiere (comprendente mobili, articoli sportivi, giochi, preziosi ecc) (5,6%) incremento 5% mag 13/mg14 saldo 4,6miliardi

Guardando questi dati ,la prima osservazione che possiamo fare è che, nonostante il perdurare della crisi economica , dall'anno scorso la nostra bilancia commerciale è in attivo e, quest'anno , da gennaio a maggio, è stato consolidato un saldo positivo per ca. 14 miliardi. Al saldo positivo della bilancia commerciale per il 2013 si è aggiunto il saldo attivo della differenza fra crediti e debiti relativa al settore viaggi internazionali per turismo pari a ca. 13 miliardi .

La seconda osservazione è che il tasso di crescita delle nostre esportazioni, pur positivo, appare tuttavia modesto anche rispetto al volume di sviluppo dei mercati mondiali di riferimento , Vi è quindi probabilmente un problema di complessiva competitività del nostro sistema economico.

Ad esempio, i dati relativi all'indice di competitività basati sui prezzi alla produzione di manufatti, presentati dalla Banca d'Italia all'interno dell'ultimo bollettino statistico, indicano una nostra

distanza dai paesi come Francia , Germania, Regno Unito , Stati Uniti , Giappone, Corea del sud, Cina che, fatto base 100 nel 1999, presentano tutti un miglioramento sotto quel parametro; mentre, noi peggioriamo, portandoci a 102.

La terza osservazione è che la composizione delle nostre importazioni ed esportazioni lascia perplessi . Ci si chiede infatti cosa succederebbe in occasione di una ripresa significativa della domanda interna. Se, in sostanza, il buon risultato della bilancia commerciale non sia frutto più della crisi del nostro potere d'acquisto che della nostra capacità di essere globalmente competitivi .

Appare infatti come su troppi settori, molto sensibili ad un aumento della domanda interna, siamo in una posizione di debolezza. Ad esempio, nei primi cinque mesi dell'anno, il saldo relativo agli autoveicoli è stato negativo di 2,3miliardi e quello di (CI) Computer, apparecchi elettronici e ottici di ca. 4 miliardi. Il peso maggiormente negativo è stato quello relativo al settore Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere, comprendente petrolio greggio e gas naturale che presenta un saldo negativo complessivo di 20,5miliardi. Altro punto negativo è dato dal saldo di 1,4 miliardi relativo al trattamento rifiuti. Negativo anche il saldo relativo ai prodotti alimentari . I prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca presentano un saldo negativo di 2,8 miliardi; mentre i prodotti alimentari e tabacco presentano un saldo negativo di 563 milioni. Anche la nostra chimica sembra in difficoltà ed il saldo delle sostanze e prodotti chimici è negativo per 3,9miliardi.

Dovremmo pensare pertanto ad una ripresa della nostra economia con una maggiore presenza in questi settori ,guidata dalla ricerca e dall'innovazione oltre che da un'attenzione mi-

**Dovremmo pensare pertanto ad una ripresa della nostra economia guidata dalla ricerca e dall'innovazione oltre che da un'attenzione mirata a ridurre il peso della nostra dipendenza energetica dall'estero**

**Tabella 1 - Esportazioni, importazioni e saldi della bilancia commerciale, per settore d'attività economica. Maggio 2014**

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI			SALDI	
	Quote % (a)	Variazioni %		Quote % (a)	Variazioni %		Milioni di euro	
		Mag. 14	Gen.-Mag.14		Mag. 14	Gen.-Mag.14	Mag. 14	Gen.-Mag.14
		Mag. 13	Gen.-Mag.13		Mag. 13	Gen.-Mag.13		
A Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	1,5	-9,2	-2,1	3,5	-2,6	-0,1	-681	-2.833
B Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	0,3	-6,9	2,1	16,5	-1,8	-16,5	-4.436	-20.542
061 Petrolio greggio	0,1	-48,4	-17,6	9,7	10,8	-13,7	-2.819	-12.294
062 Gas naturale	0,0	-12,0	-20,0	5,6	-17,2	-22,2	-1.410	-6.950
C Prodotti delle attività manifatturiere	95,8	0,5	1,6	76,6	1,4	0,3	9.111	39.129
CC Legno e prodotti in legno, carta e stampa	2,0	0,9	3,6	2,6	0,7	2,3	-125	-614
16 Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi mobili), articoli in paglia e materiali da intreccio	0,4	-2,0	5,5	0,8	7,5	8,4	-134	-618
CE Sostanze e prodotti chimici	6,5	-0,8	0,6	9,6	-5,4	-3,4	-810	-3.999
CF Articoli farmaceutici, chimico medicinali e botanici	5,0	2,6	1,2	5,7	-9,8	-7,6	-28	-105
CG Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	6,0	0,6	3,6	3,3	1,2	5,8	1.100	4.936
CJ Computer, apparecchi elettronici e ottici	3,1	-0,8	-5,1	6,2	-2,1	-5,7	-836	-4.003
CK Apparecchi elettrici	5,2	-0,9	2,5	3,6	0,8	4,0	610	2.849
CM Macchine ed apparecchi n.c.a.	18,4	2,2	4,5	6,2	3,2	4,8	4.496	20.134
CP Prodotti delle altre attività manifatturiere	5,6	5,0	5,8	2,9	7,6	8,1	1.080	4.680
31 Mobili	2,1	0,9	2,8	0,4	5,9	7,6	604	2.723
32 Articoli sportivi, giochi, preziosi, strumenti musicali e medici e altri prodotti n.c.a.	3,5	7,5	7,7	2,5	8,0	8,2	476	1.956
D Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (c)	0,1	-37,5	-63,5	0,6	-17,4	-23,3	-104	-741
E Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	0,4	-16,3	-21,7	1,3	1,3	-0,1	-304	-1.448
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>0,2</b>	<b>1,3</b>	<b>100,0</b>	<b>0,9</b>	<b>-2,5</b>	<b>3.676</b>	<b>14.070</b>

rata a ridurre il peso della nostra dipendenza energetica dall'estero.

Se è dunque auspicabile l'obiettivo di mantenere in equilibrio nel tempo i nostri conti commerciali con l'estero per arrivare anche all'equilibrio della bilancia dei pagamenti sembra invece più difficile, aumentare nel breve periodo, il surplus in nostro favore. Si possono forse ottenere risultati maggiori potenziando la nostra complessiva competitività riducendo pertanto la dipendenza dall'estero nei settori dei beni di consumo durevoli, nell'area energetica e potenziando ulteriormente il saldo già positivo (ca. 13.MM a maggio 2014) dei viaggi internazionali per turismo puntando sullo sfruttamento commerciale del nostro patrimonio culturale e paesaggistico.

Non è certamente sufficiente solo una riduzione del costo del lavoro tout court; ma, sarà necessario un forte innalzamento del livello di ricerca ed innovazione del nostro paese, che incrementi in maniera significativa la produttività. La ripresa della nostra economia appare lenta e necessariamente fondata sulla mobilitazione di tutte le risorse (umane, tecnologiche e di capitale), sulla ripresa della domanda interna (che non si tramuti in uno squilibrio della bilancia commerciale e dei pagamenti) e sullo sviluppo delle nostre esportazioni.

In una situazione come quella della moneta unica non abbiamo neanche la possibilità di attestarci su di un equilibrio al ribasso,

utilizzando la svalutazione monetaria per migliorare la nostra competitività interna ed esterna.

La svalutazione interna non è la soluzione e inoltre non può riguardare solo il lavoro operaio ma deve essere accompagnata da un'ampia redistribuzione delle ricchezze che consenta di non smobilizzare lo Stato sociale ma semmai di cambiarlo rafforzandolo e consentendogli inoltre di dare un impulso formidabile al sistema educativo, alla ricerca e l'innovazione; oltre che al sostegno degli ammortizzatori sociali. Dobbiamo sostenere comunque il lavoro delle nuove generazioni: Le risorse immediate allo scopo possono venire solo da una redistribuzione delle ricchezze realizzata grazie allo strumento fiscale. E' necessaria una maggiore progressività sui redditi (includendovi anche quelli rivenienti dalla rendita immobiliare o finanziaria); ed un attacco forte allo stock del debito pubblico con possibile contemporanea dismissione del patrimonio (si possono immaginare delle obbligazioni convertibili in quote di patrimonio pubblico, con sottoscrizione obbligatoria?).

L'obiettivo principe è quello d'incrementare la nostra competitività sia sul mercato interno che estero. Guai a trascurare questo aspetto. La crescita e l'occupazione nascono da questa capacità.

<http://ciragionoescribo.blogspot.com>

# Il lavoro precario dopo la crisi

Emiliano Mandrone, Manuel Marocco, Debora Radicchia

**T**ra il 2008 e il 2013 il numero di occupati è sceso di 4,2 punti percentuali, corrispondenti a quasi 1 milione di posti di lavoro in meno. L'incidenza del part-time è cresciuta al 18 per cento (+4 per cento) ed è aumentato in particolare quello involontario, salito al 61 per cento (Istat-Ifl, 2014). La cassa integrazione ha contribuito molto alla tenuta dell'occupazione (e alla stabilità sociale), ma la riduzione delle ore lavorate è stata notevole: si è passati dalle 7,7 per mille ore non lavorate sussidiate del 2007, alle 35 per mille del 2013 (Inps).

Se consideriamo la serie storica Istat-Ifl dell'occupazione standard e non standard (contratti a termine e collaboratori), notiamo che la riduzione del fabbisogno di lavoro dell'economia è stata fronteggiata in una prima fase (2007-2009), lasciando a casa i lavoratori non standard (risultato atteso per come è interpretata la flessibilità da noi); poi, a partire dal 2009, il perdurare della crisi ha eroso in profondità l'occupazione, sostituendo posizioni standard con impieghi a termine, a tempo ridotto, a chiamata, economicamente dipendenti, con alte quote di Cig e autonomi che fatturano ma non incassano, arrivando al paradosso del lavoro senza lavoratori.

Il confronto pre e post crisi conferma che al deterioramento dell'economia è corrisposto un analogo peggioramento dell'occupazione, in termini quantitativi e qualitativi. In tutto ciò la flessibilità contrattuale che ruolo ha giocato? È la via maestra verso l'occupazione (ponte) oppure rischia sovente di diventare una palude da cui è difficile dipanarsi (trappola) o, ancora, è solo una episodica apparizione sul mercato, prima di un brusco rientro tra i senza lavoro (rimbalzo)?

## IL RUOLO DELLA FLESSIBILITÀ

La lettura longitudinale, prodotta dal panel Isfol Plus, mostra gli esiti nel biennio 2005-06 rispetto a quello 2010-11 (figura 1). Si

sono scelti questi due periodi perché sono anni nei quali non sono state apportate modifiche alla legislazione in materia di flessibilità in entrata. La crisi sembra aver pesato più sull'entità degli esiti dei contratti atipici che non sulla loro funzione: nel 2010-11 il ruolo di "ponte" svolto dal lavoro non standard coinvolgeva il 5 per cento in meno di lavoratori non standard rispetto a quanto registrato nel 2005-06 (37,5 per cento contro 32,8 per cento). Pure la funzione d'ingresso nel mondo del lavoro svolta dai contratti flessibili si è ridotta: il 17 per cento delle persone in cerca nel 2005-06 approdava a un'occupazione non standard, mentre nel 2010-11 la quota si è ridotta al 12,8 per cento. Anche l'effetto-trappola si è ridotto del 11 per cento, passando dal 53,2 al 42,2 per cento. Verosimilmente questo risultato è dovuto alla minore permanenza nell'occupazione: infatti la transizione "non standard-in cerca", nel 2005-06 interessava il 5,9 per cento della occupazione, mentre nel 2010-11 ha coinvolto il 20 per cento dei lavoratori non standard. La crisi sembra aver accentuato una sorta di effetto-rimbalzo: a causa della minore permeabilità del mercato, l'inserimento e la permanenza sono diventati più difficili.

È venuta meno anche la sicurezza del cosiddetto posto fisso: infatti, se prima l'incidenza dell'uscita dall'occupazione standard era inferiore al 2 per cento (fisiologica), nel biennio successivo è salita al 7,3 per cento.

Pertanto la combinazione della crisi congiunturale e della debolezza strutturale della nostra economia ha determinato una diminuzione dell'occupazione, sia in termini di quantità (meno teste) che di intensità (meno ore lavorate), sia in termini di qualità (più impieghi a termine) che di valore (minori retribuzioni), con inevitabili conseguenze negative su tutto il sistema.

Banale, ma val la pena ribadirlo: avere un'occupazione non è

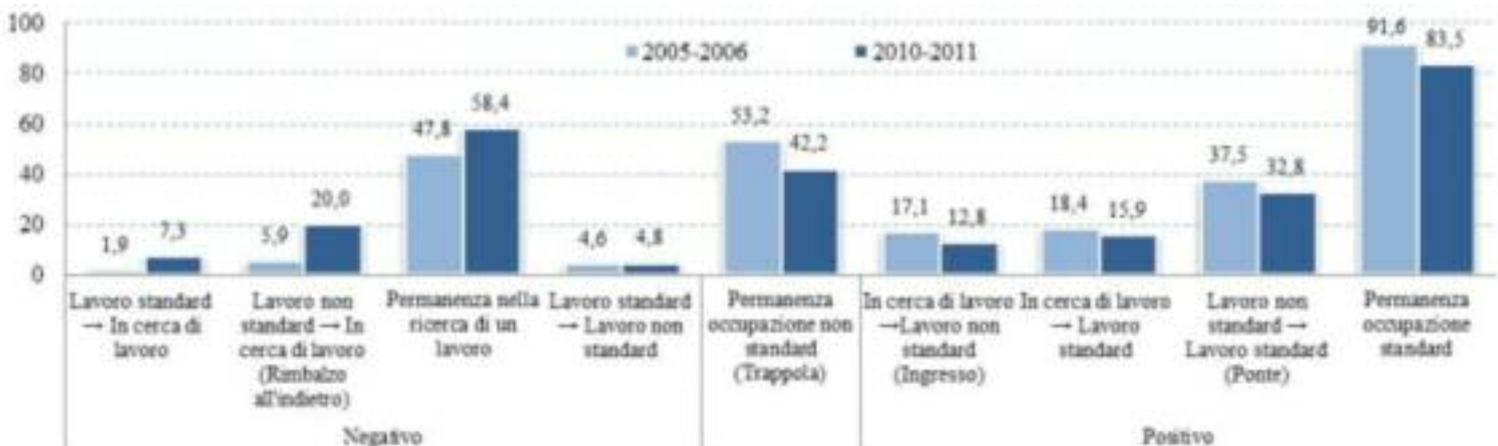


Figura 1 – Confronto transizioni nella forza lavoro tra i periodi 2005-2006 e il 2010-2011

# Persi quasi un milione di posti di lavoro Quale ruolo ha giocato la flessibilità?

sufficiente a raggiungere normali livelli di benessere, in particolar modo se la retribuzione non è adeguata alle necessità e l'orizzonte lavorativo è denso di nubi. Ci si trova, quindi, a poter annoverare molti lavoratori standard, dipendenti di imprese in crisi o autonomi allo stremo, in condizioni analoghe a quelle dei lavoratori flessibili, intesi come lavoratori a termine, in quanto entrambe le categorie hanno il crisma tipico della precarietà lavorativa, che comporta uno stile di vita fatto di incertezza, consumi morigerati, risparmi precauzionali, scelte sospese, prospettive brevi, e così via.

## LA RIFORMA

Se l'impiego stabile è sovente un miraggio, allora tanto vale rendere i lavoratori flessibili un continuum dell'occupazione standard, poiché richiedono le stesse cure e hanno le stesse rivendicazioni. La risposta più sensata potrebbe essere un contratto prevalente sul modello proposto da Tito Boeri e Pietro Garibaldi, a tutele progressive e costi decrescenti (o bonus-malus), ma con i diritti (essenziali) garantiti a tutti e un welfare moderno, se il lavoro viene a mancare. (1)

A questa conclusione si può giungere, con minori implicazioni ideologiche, tenendo conto del legame pensione-lavoro alla luce della riforma della previdenza (ormai a regime) in senso contributivo la quale comporta, in termini attuariali, che solo piene, costanti e buone contribuzioni consentiranno una pensione adeguata. Ciò richiede una normalizzazione degli aspetti retributivi e previdenziali (contabilità e portabilità previdenziale totale) oltre che una nuova organizzazione del lavoro.

Su questa linea pare collocarsi il disegno di legge del ministro Poletti che propone un intervento a due stadi: una prima liberalizzazione del rapporto di lavoro a termine (più quantità) e poi una complessiva semplificazione, con l'introduzione del contratto unico a tutele progressive (più qualità), sperando che la prima tamponi l'emergenza e la seconda sia sostenuta dalla ripresa economica. Il rischio, già visto nel passato, è che la prima fase si trascini a oltranza. (2)

L'innovazione normativa è spesso avvenuta in un clima emergenziale: si pensi alla "riforma Fornero" o al "fiscal compact", provvedimenti assai rilevanti presi d'urgenza, con un dibattito inversamente proporzionale agli effetti pratici che avranno sulla vita delle persone. (3)

Questa logica è divenuta pervasiva. Di conseguenza, in tempi di elevata disoccupazione, molti convergono sulla necessità di adottare qualsiasi strategia sia in grado di creare occupazione, facendo venire meno le reticenze nel superare la soglia del lavoro dignitoso. (4)

L'emergenza fa derogare dai principi con conseguenze non transitorie: infatti in futuro, la previdenza, la sanità o l'istruzione – in ge-



nerale, i consumi e il benessere – dipenderanno solo dal proprio lavoro e dalla ricchezza della propria famiglia. Allora si compirà la cesura definitiva tra individui e collettività: i destini dei cittadini saranno totalmente indipendenti gli uni dagli altri. Non è difficile immaginare quali rischi di tenuta sociale comporterà presto una marcata regressione sociale ed economica.

(info.lavoce)

(1) È cruciale che le attuali forme atipiche concorrenti vengano eliminate. Tuttavia, un contratto unico forse è un po' poco, poiché una forma di impiego episodico è necessario. Una sorta di lavoro interinale puro o mini-job circoscritti. Un'altra eccezione sono i contratti con contenuto formativo (e siamo già a due) o mirati all'inserimento di target specifici (e tre).

(2) I presagi non sono buoni. Mentre il decreto Poletti ha impegnato – in maniera piuttosto originale per un testo giuridico – il Parlamento "all'adozione di un testo unico semplificato della disciplina dei rapporti di lavoro con la previsione in via sperimentale del contratto a tempo indeterminato a protezione crescente", il disegno di legge delega ora in discussione prevede, con una formula più incerta, "la redazione di un testo organico di disciplina delle tipologie contrattuali dei rapporti di lavoro, semplificate (...) che possa anche prevedere l'introduzione, eventualmente in via sperimentale, di ulteriori tipologie contrattuali espressamente volte a favorire l'inserimento nel mondo del lavoro, con tutele crescenti per i lavoratori coinvolti".

(3) Massimo Cacciari nota come "il regime d'emergenza sia criminogeno per natura".

(4) Il limite inferiore è (era) l'articolo 36 della Costituzione: "Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e, in ogni caso, sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa".

# Se la politica economica non aiuta i poveri

Massimo Baldini

**N**egli ultimi anni, a causa della crisi, la diffusione della povertà nel nostro paese è decisamente aumentata. Secondo i dati diffusi dall'Istat il 14 luglio, nel 2013 il 7,9 per cento delle famiglie italiane si trovava in povertà assoluta, una percentuale quasi doppia rispetto al 4,1 per cento del 2007. In quell'anno erano povere assolute 975mila famiglie, un numero salito a 2,03 milioni nel 2013. In termini di individui, l'incidenza della povertà assoluta è passata nello stesso periodo dal 4,1 per cento (2,4 milioni) al 9,9 per cento (6 milioni, un italiano su dieci).

Alla luce di questa dinamica, è sempre più importante chiedersi in quale modo le scelte di policy possano incidere sui redditi dei poveri. Le loro condizioni non risentono infatti solo del ciclo economico, ma anche degli interventi su imposte e trasferimenti. Nel periodo 2011-2013 il segno delle politiche pubbliche in Italia è stato sicuramente restrittivo e l'austerità ha coinvolto sia le spese che le entrate.

Il recentissimo rapporto della Caritas "Il bilancio della crisi" fa il punto sulle politiche contro la povertà in Italia. Qui ne riassumiamo un capitolo, che quantifica le conseguenze di alcune scelte del Governo Letta e del Governo Renzi sui redditi più bassi. Rimandiamo al testo integrale del Rapporto per una discussione più ampia.

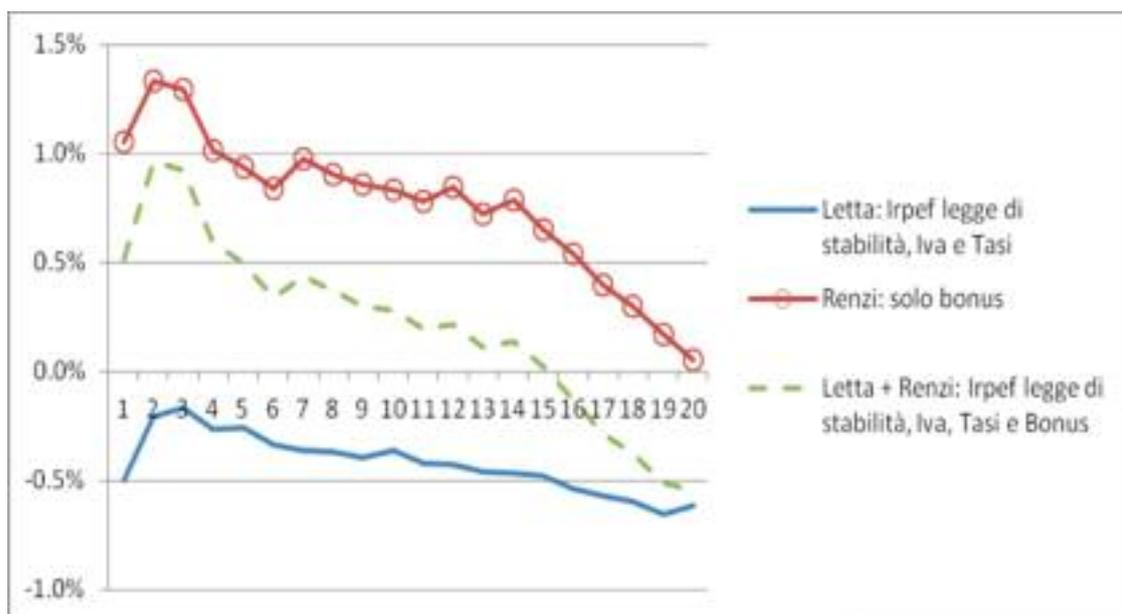
Si considerano in particolare l'aumento della detrazione Irpef per i lavoratori dipendenti deciso nell'ultima legge di stabilità, l'incremento dell'Iva, la nuova tassazione degli immobili e il bonus di 80 euro sui redditi da lavoro dipendente fino a 26mila euro. Nel testo del Rapporto si quantificano anche gli effetti che a regime avrebbe la Nuova carta acquisti, di cui il governo Letta ha iniziato una complessa sperimentazione; in questo articolo di sintesi non si parla di questa misura, perché non si tratta ancora di un provvedimento

dotato di un finanziamento strutturale ed esteso a tutte le famiglie in povertà. Se però la nuova carta acquisti verrà trasformata, una volta terminata la sperimentazione, in un vero sostegno al reddito delle famiglie povere, si tratterà di una svolta con effetti molto importanti. Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali del governo Letta ha elaborato un disegno complessivo per un Sostegno per l'Inclusione Attiva (Sia), che se attuato rappresenterebbe un vero reddito minimo contro la povertà, (1) e che dovrebbe costituire la naturale evoluzione della carta acquisti.

## IL GOVERNO LETTA

L'incremento della detrazione da lavoro dipendente incide ben poco sui poveri assoluti, a causa della scarsa frequenza dei redditi da lavoro nei bilanci di queste famiglie, mentre ha un impatto non insignificante, anche se molto basso, sui redditi delle famiglie in povertà relativa. Dopo i tanti episodi di parziale riforma dell'Irpef succedutisi negli ultimi quindici anni – che hanno agito soprattutto sulle detrazioni senza modificare le aliquote formali, le quali rimangono molto alte anche per redditi non elevati – molte famiglie povere hanno smesso di pagare l'Irpef e non possono vedere migliorato il proprio reddito attraverso maggiori detrazioni.

L'aumento dell'aliquota ordinaria dell'Iva, da ottobre 2013 passata dal 21 al 22 per cento, è invece sicuramente regressivo sul reddito e danneggia proporzionalmente di più proprio le condizioni dei più poveri. Certo, se si fossero toccate anche le aliquote ridotte del 4 e del 10 per cento, che colpiscono soprattutto beni di prima necessità, l'impatto sarebbe stato ancora più regressivo, ma anche il solo intervento sull'aliquota or-



**Grafico 1** – Variazione % del reddito disponibile delle famiglie a seguito delle variazioni di Irpef, Iva, imposta sulla prima casa e bonus di 80 euro al mese, per ventili di reddito disponibile equivalente

# La capacità del sistema di tax-benefit di sostenere i redditi nella crisi è bassa

dinaria peggiora la distribuzione del reddito corrente.

La nuova imposta sulla prima casa ha effetti molto difficili da prevedere, perché dipendono dalle scelte di migliaia di enti diversi. Senza detrazioni, l'imposta sulla prima casa penalizza sicuramente le famiglie povere, a causa della forte diffusione della proprietà immobiliare. Con detrazioni molto alte, finanziate da aliquote elevate, l'impatto distributivo dovrebbe essere vicino a quello della vecchia Imu sulla prima casa: leggermente progressivo. Il fatto comunque che il prelievo sulla prima casa venga reintrodotta dopo un anno di assenza determina in ogni caso un calo del reddito anche per le famiglie povere.

L'effetto complessivo di queste misure a sostegno dei poveri è quindi stato nullo, anzi il loro reddito è diminuito. Questa valutazione, va ricordato, non considera la nuova carta acquisti, visto il suo carattere sperimentale. Se fosse trasformata in un reddito minimo strutturale, l'effetto sarebbe sicuramente quello di incrementare il reddito dei poveri.

## IL BONUS DI RENZI

Lo sgravio Irpef di 80 euro al mese aiuta soprattutto i lavoratori a reddito basso, non le famiglie povere: solo una parte dei lavoratori a reddito basso vive in famiglie povere, e solo una piccola parte delle famiglie povere era soggetta a Irpef prima della riforma. Il bonus però va anche a famiglie che sono incapienti, se vi sono in esse lavoratori per i quali l'imposta lorda supera la sola detrazione da lavoro dipendente. Si tratta di un primo, modesto passo verso l'imposta negativa (una struttura fiscale in cui l'imposta per i redditi bassi non solo non si paga, ma si tramuta in un trasferimento monetario a loro vantaggio), l'unico modo attraverso il quale, volendo insistere con l'Irpef, si potrebbe incidere sul benessere di molte famiglie.

## EFFETTI SUI REDDITI

Riassumiamo questi risultati con un grafico, che mostra per ogni 5 per cento delle famiglie italiane, la variazione percentuale del reddito disponibile prima e dopo i vari provvedimenti.

Le tre misure del Governo Letta riducono il reddito delle famiglie, perché l'aumento dell'Iva e la nuova imposta sulla casa più che compensano la maggiore detrazione Irpef. L'effetto è nel complesso molto lievemente progressivo, perché il calo in percentuale aumenta rispetto al reddito, ma si noti che proprio i più poveri subiscono una riduzione significativa, simile a quella di famiglie ben più ricche. I nuclei meno colpiti dagli interventi del Governo Letta sono quelli in povertà relativa, cioè non il 5 per cento più in basso, ma la fascia immediatamente successiva. Il bonus di 80 euro al mese inverte il segno del totale delle misure, con un saldo positivo per i tre quarti meno benestanti delle famiglie italiane.

Il segno complessivo delle quattro misure è quindi progressivo, ma l'impatto sull'area della povertà è insignificante: visto che il reddito dei poveri relativi aumenta in media dell'1 per cento e quello dei poveri assoluti dello 0,5 per cento, è inevitabile che gli indica-

tori di povertà relativa e assoluta rimangano praticamente immutati.

Nel complesso, finora, contro la povertà si è fatto ben poco. È evidente che i numeri sulla diffusione della povertà potranno ridimensionarsi solo se tornerà la crescita e si creeranno nuovi posti di lavoro, ma la capacità del sistema di tax-benefit italiano di sostenere i redditi nei momenti di crisi è davvero bassa. La scarsa attenzione del sistema di tassazione e trasferimenti per i più deboli poteva essere tollerata in tempi di "normale" crescita economica e con reti familiari ancora diffuse, ma diventa un'enorme palla al piede per l'intera società in un contesto sempre più incerto e mutevole. L'introduzione graduale di una misura contro la povertà assoluta, con tutte le dovute cautele per evitare il rischio di comportamenti opportunistici, sarebbe un grande passo avanti che, in questi anni, interesserebbe anche molte famiglie del ceto medio. La sperimentazione della Nuova Carta Acquisti decisa dal governo Letta, a cui si è prima fatto cenno, andrebbe proprio nella direzione di sviluppare un sostegno universale a favore di tutte le famiglie in povertà assoluta. Speriamo che essa si concluda positivamente, e soprattutto che vengano trovate le risorse per trasformarla in un provvedimento strutturale. Finora dal governo Renzi non si segnalano prese di posizione sul destino della Nuova Carta Acquisti e del Sia a cui si è fatto cenno.

(Info.lavoce)

(1) Il Sia ha molti aspetti in comune con una proposta per un Reddito di inclusione sociale (Reis) formulata pochi mesi fa da un gruppo di ricerca coordinato da Cristiano Gori e sostenuto, tra gli altri, anche dalla Caritas ([www.redditoinclusione.it](http://www.redditoinclusione.it)).



# App pericolose acquistate dai bimbi sul web

## La Commissione Ue alle imprese: più tutele

**L'**Associazione Euromed Carrefour – Antenna Europe Direct di Palermo, rende noto che, in seguito a un gran numero di denunce presentate nei paesi dell'UE in merito agli acquisti all'interno di applicazioni (in-app) nei giochi on line, e in particolare gli acquisti inconsci fatti da bambini, le autorità nazionali si sono unite alla Commissione europea per cercare una soluzione.

L'azione coordinata di enforcement condotta nell'UE in merito agli acquisti all'interno di applicazioni on line e di giochi sui telefoni cellulari ha compiuto progressi reali verso la realizzazione di risultati tangibili. L'industria ha sottoscritto una serie di impegni al fine di tener conto delle preoccupazioni dei consumatori. Questa azione ha accresciuto la fiducia dei consumatori nel settore in rapida crescita delle "app".

"È la prima azione di enforcement di questo tipo che vede la Commissione europea e le autorità nazionali riunire i loro sforzi. Questo è un aspetto importante per i consumatori, e in particolare per i bambini che devono essere meglio protetti quando giocano on-line", ha dichiarato Neven Mimica, Commissario dell'UE responsabile per la Politica dei consumatori "Questa azione ha costituito inoltre una preziosa esperienza per la riflessione in corso su come organizzare meglio l'attuazione dei diritti dei consumatori nell'Unione. Essa ha dimostrato che la cooperazione si ripaga e contribuisce a migliorare la protezione dei consumatori in tutti gli Stati membri"

Il Vicepresidente Neelie Kroes, responsabile per l'Agenda digitale, ha aggiunto: "La Commissione è estremamente aperta all'innovazione nel settore delle app. Gli acquisti all'interno di applicazioni sono un modello commerciale legittimo, ma è essenziale che i realizzatori di app comprendano e rispettino la normativa dell'UE alorché sviluppano questi nuovi modelli commerciali".

Una posizione comune concordata dalle autorità nazionali nell'ambito della rete CTC e trasmessa nel dicembre 2013 ad Apple, Google e all'Interactive Software Federation of Europe richiedeva che i giochi pubblicizzati come "gratuiti" non devono fuorviare i consumatori sui costi reali in questione; i giochi non devono contenere inviti diretti ai bambini ad acquistare articoli nell'ambito di un gioco o persuadere gli adulti ad acquistarli per i bambini; i consumatori devono essere adeguatamente informati sulle condizioni di pagamento degli acquisti e non dovrebbero vedersi addebitare importi in base a un'impostazione predefinita di pagamento senza aver fornito il loro consenso esplicito; i commercianti devono fornire un indirizzo di posta elettronica per consentire ai consumatori di contattarli se hanno dubbi o rimostranze.

Attraverso il meccanismo di cooperazione per la tutela dei consumatori stabilito dalle norme dell'UE, Apple, Google e le pertinenti associazioni di categoria sono stati invitati a predisporre in tutta l'UE soluzioni concrete alle obiezioni sollevate.

Google ha deciso di apportare diversi cambiamenti. L'implemen-



tazione in corso sarà completata entro la fine di settembre 2014. Ad esempio, non comparirà affatto l'espressione "gratis" quando i giochi contengono acquisti in-app, è previsto lo sviluppo di orientamenti mirati all'indirizzo degli sviluppatori di app per prevenire l'esortazione diretta ai bambini quale definita dalla normativa dell'UE e sono previste misure scaglionate nel tempo per contribuire a monitorare le palesi violazioni della legislazione consumeristica dell'UE. Google ha anche adattato le sue impostazioni predefinite per far sì che i pagamenti siano automatizzati prima di qualsiasi acquisto all'interno di applicazioni, a meno che il consumatore non scelga attivamente di modificare tali impostazioni.

Anche se purtroppo Apple non ha finora prospettato soluzioni concrete e immediate per affrontare le preoccupazioni legate, in particolare, all'autorizzazione di pagamento, Apple ha espresso il proponimento di affrontare tali problematiche. Tuttavia, per la realizzazione di questi eventuali cambiamenti futuri non sono stati forniti né un fermo impegno, né un calendario specifico.

Le autorità di contrasto degli Stati membri e la Commissione europea hanno anche invitato le associazioni di sviluppatori di giochi on line e le rispettive piattaforme a riflettere sulle misure concrete che potrebbero adottare per affrontare le questioni sollevate nella posizione comune, tra cui la possibilità di adottare linee guida o standard che tengano conto del regolamento sulla cooperazione in materia di tutela dei consumatori (CTC).

La Commissione europea e gli Stati membri continueranno a monitorare la questione e in particolare a verificare in che misura gli impegni assunti vengono fatti valere nella pratica per rispondere alle preoccupazioni espresse in relazione alla posizione CTC.

Per ulteriori informazioni [http://ec.europa.eu/consumers/enforcement/cross-border\\_enforcement\\_cooperation/index\\_it.htm](http://ec.europa.eu/consumers/enforcement/cross-border_enforcement_cooperation/index_it.htm)

# “La confusione”: libro-inchiesta su “trattative, tarocchi, papelli e altri anonimi”

Luca Insalaco

La confusione è quella regna sulla ricostruzione di un pezzo importante e tragico della storia italiana, quello insanguinato dalle stragi di Capaci e di via D'Amelio. “La confusione” è anche il titolo di un ebook di Sebastiano Gulisano, scrittore e giornalista formatosi a “I Siciliani” di Pippo Fava e firma, tra le altre, di “Avvenimenti” e di “Antimafia Duemila”. È un argomento ad alta tensione, questo, chi lo tocca rischia di rimanere fulminato dalle invettive e dagli attacchi delle fazioni che si sono formate attorno al cd. “Processo Trattativa”. Gulisano sa qual è il rischio che corre entrando a gamba tesa nella querelle sorta intorno al processo. Conosce le strumentalizzazioni, gli attacchi cui sono andati incontro perfino due stimati studiosi come Fiandaca e Lupo. Neanche la giornalista francese Marcelle Padovani è scampata alla furia delle polemiche.

A lei, amica di Giovanni Falcone, autrice assieme al giudice del fondamentale “Cose di Cosa nostra”, non sono state risparmiate durissime accuse per avere detto pubblicamente di non condividere l'impostazione della Procura palermitana. Il giornalista, quindi, mette fin dall'inizio le cose in chiaro, spiegando che l'opera «non è un attacco al dottor Di Matteo (e alla Procura di Palermo) ma un libro-inchiesta in cui ricostruisco fatti ed esercito il mio legittimo diritto di critica nei confronti delle scelte sue e dell'Ufficio che rappresenta. Senza tesi precostituite, ma ricostruendo meticolosamente episodi circostanziati. Sto con Di Matteo - aggiunge - ma voglio poterlo criticare senza essere additato come uno che fa un favore a Riina».

Per farlo l'autore fa parlare le carte. Da cronista di esperienza inattesa nella verbali, documenti, riscontri. Li mette assieme e fa emergere, in primo luogo, tutte le contraddizioni legate alla figura di Massimo Ciancimino. «Mi sono convinto - spiega ancora nell'introduzione - che qualcuno lo abbia costretto a recitare la parte che lo ha reso famoso e, alla fine della giostra, l'ha fatto tornare in carcere. Com'era inevitabile. È l'unica attenuante che riconosco a Ciancimino per il suo inquinamento dei fatti: la costrizione. Probabilmente legata al timore che gli sottraessero “il tesoro” illegalmente accumulato dal padre mafioso e rimasto nella sua disponibilità. Quella costrizione è la sua vera prigione e lo sarà per il resto dei suoi giorni, ché se solo pensasse di ammetterla e rivelarla verrebbe ucciso». Ecco perché, spiega Gulisano, non si tratta di un libro sulla trattativa, bensì «su come non si possa approdare a una verità giudiziaria su quei tragici anni della storia italiana affidandosi a un testimone che sembra un generatore di trattative possibili». Il libro-inchiesta passa in rassegna, sovrappone, analizza le deposizioni di Ciancimino nel processo Mori-Obinu, ricavandone il risultato che «sui fatti fondamentali non c'è fatto di cui il minore di don Vito dia un'unica versione». Le contraddizioni emergono già sulla consegna del papello, dato ora da Antonino Cinà al padre e da questi passato al Signor Franco; ora a lui personalmente e da questi rimesso a Don Vito. Le anomalie interessano, poi, il deposito - per la prima volta dopo venti mesi di interrogatori - di due documenti: il papello, con annesso post-it, ed un “contropapello”, rielaborazione delle richieste di Riina ad opera di Ciancimino senior. «Quel “maniaco” di Don Vito - scrive Gulisano - che non toccava gli originali, usava i guanti, faceva montagne di fotocopie al



figlio, scrive di suo pugno su un post-it: “Consegnato spontaneamente al Colonnello dei Carabinieri Mori dei R.O.S.” e lo appiccica sull'ultimo documento al mondo a cui avrebbe dovuto abbinarlo, ché se glielo avessero trovato durante uno dei frequenti controlli (era agli arresti domiciliari), l'avrebbero sbattuto in galera e gettato via le chiavi.

Questo provvidenziale post-it è l'unico documento originale sulla trattativa consegnato da Massimo ai magistrati». Sotto la lente dell'autore passa anche la discussa lettera di minacce rivolte a Berlusconi, quella in cui si faceva riferimento ad un “triste evento”, mettendone in evidenza incertezze e anomalie. È il caso dei balletti sulla datazione o ancora il fatto che il nome dell'ex premier risultasse come destinatario, per conoscenza, solo nella seconda pagina.

Si deve aspettare nel 2010 la pubblicazione del libro “Don Vito” per avere chiarito da Ciancimino junior che il tipo di minaccia rivolta al leader di Forza Italia riguardava la convocazione di una conferenza stampa. Nella seconda parte l'opera ripercorre la “ballata degli anonimi” e la trattazione diventa una dolorosa richiesta di verità. I documenti citati e richiamati attraverso i link fanno riaffiorare la storia degli ultimi trent'anni, episodi sui quali la coltre di nebbia rimane ancora fitta, dagli anonimi del Corvo al dossier su mafia e appalti.

L'autore sferza i Ros, incalza i pm, chiede perizia e lume nell'accertamento della verità. L'opera si ferma all'attualità. I processi intanto vanno avanti e la cronaca ci consegna l'immagine di procure divise, mentre via D'Amelio acclama come un eroe il figlio di Don Vito.

# Sabir, festival su “Altra Lampedusa” Teatro, musica con Celestini e Mannoia

La porta dell'Europa, e non un simbolo della tragedia dell'immigrazione di popoli in fuga: questo dovrebbe essere Lampedusa, che per vocazione storica e geografica rappresenta il luogo ideale dell'incontro tra le culture e le tradizioni di tutti i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Un'altra immagine è possibile: a realizzarla potrebbe essere Sabir, il Festival diffuso delle culture mediterranee, promosso da Arci, Comitato 3 ottobre e Comune di Lampedusa, con il patrocinio di Presidenza del Consiglio e Rai, che si svolgerà sull'isola dall'1 a 5 ottobre.

Un evento internazionale, non soltanto culturale ma anche politico, che partendo dal basso attraverso le associazioni della società civile si lega alle istituzioni: «creeremo un forum aperto al centro del Mediterraneo», ha dichiarato il sindaco dell'isola Giusi Nicolini, intervenuta telefonicamente questa mattina durante la presentazione del Festival alla stampa. «Dobbiamo comunicare la bellezza di Lampedusa, della libertà di movimento, dell'accoglienza e della mia comunità», ha continuato, «perché l'isola è una delle parti migliori di questo Paese». A partire dal nome (Sabir era un idioma parlato in tutti i porti del Mediterraneo dal Medioevo fino al XIX secolo), la manifestazione sarà lo strumento ideale per costruire una nuova idea di cittadinanza mediterranea, ma anche uno spazio di solidarietà e accoglienza vera per chi fugge dalla guerra e dalla povertà del proprio Paese, al di là di interventi emergenziali e improvvisati.

Anche il periodo scelto non è casuale: Sabir ricorderà il primo anniversario della strage consumatasi il 3 ottobre 2013, in cui morirono 368 migranti, attraverso una marcia silenziosa che si concluderà con una cerimonia interreligiosa, il lancio di 368 lanterne nel cielo, un flashmob, una mostra fotografica e un murales. «Abbiamo depositato una proposta di legge affinché il 3 ottobre diventi la Giornata della Memoria e dell'Accoglienza per ricordare tutte le vittime», ha spiegato Tareke Bhrane, presidente del Comitato nato all'indomani della tragedia. «È una vergogna che dopo 10 mesi le salme non siano ancora state identificate attraverso il DNA», ha denunciato, aggiungendo che «in Italia manca un vero indirizzo politico e gli immigrati vengono usati solo nelle campagne elettorali». Ascanio Celestini e Fiorella Mannoia (direttori artistici rispettivamente degli eventi teatrali e musicali), l'Orchestra di Piazza Vittorio, ma anche Erri De Luca, Giuseppe Catuzzella, Tahar Lamri e Doha Boraki: sono solo alcuni dei tanti ospiti che intervengono



nella manifestazione durante la quale, tra teatro, musica e letteratura, ci sarà spazio anche per dibattiti e laboratori intorno a 2 temi principali, «Migrazioni» e «Partecipazione e democrazia euro mediterranea».

«Lampedusa non è solo immigrazione, è molto di più. Fino a qualche anno fa l'isola non era neppure nelle carte geografiche, c'è entrata solo dopo l'arrivo degli stranieri», ha dichiarato Ascanio Celestini, che ha curato anche la regia dello spot promozionale della manifestazione. «Faremo un lavoro importante 10 giorni prima del Festival: attraverso interviste ai lampedusani racconteremo il disagio di questa periferia italiana. Una periferia in cui i bambini non possono nascere perché non c'è neppure un ospedale». «La tragedia di Lampedusa ci investe come Paese», ha proseguito Fiorella Mannoia. «Noi artisti dobbiamo sostenere l'isola e sfruttare la nostra notorietà per non abbandonarla - ha sottolineato - ma il merito vero lo hanno gli operatori che lavorano ogni giorno per migliorare le cose». «Rischiamo di abituarci alla morte», ha poi aggiunto, «dietro la tragedia ci sono persone con famiglie, sogni e pensieri. Ma la politica non fa niente, resta immobile. Parafrasando Levi, mi chiedo se questo è un Paese».

## La Goletta dei Laghi di Legambiente consegna la Bandiera Nera alla Regione Sicilia

Mancata applicazione dopo oltre 13 anni delle norme sulle acque interne. E' con questa motivazione che Mimmo Fontana e Gianfranco Zanna, rispettivamente presidente e direttore di Legambiente Sicilia, hanno consegnato la Bandiera Nera all'assessore regionale al Territorio e all'Ambiente Maria Rita Sgarlata.

Un'iniziativa effettuata in occasione del passaggio sull'isola della Goletta dei Laghi, la campagna nazionale di Legambiente per la tutela dei bacini lacustri

Nel dicembre del 2000 infatti la Regione Siciliana, vista l'attivazione negli ultimi 60 anni di una serie di invasi artificiali con finalità soprattutto potabili, si è dotata di alcune norme che riguardano

le acque interne e in particolare la tutela e l'incremento della fauna ittica. Il riferimento è agli articoli dal 181 al 184 della legge n.32.

Per raggiungere questi scopi, la Regione avrebbe dovuto assumersi una serie di compiti, come la salvaguardia dei bacini idrografici, la regolamentazione delle attività di prelievo e pesca, il controllo igienico-sanitario e la ricerca scientifica, delegati all'Assessorato regionale al Territorio e all'Ambiente.

«Peccato che l'Assessorato in questione finora non ha fatto nulla - denunciano Mimmo Fontana e Gianfranco Zanna - . Per questo chiediamo che si metta in opera un piano di azioni per rimediare ad una situazione inaccettabile»

# Rocco Chinnici, il magistrato che creò il pool e fece delle scuole la trincea dell'antimafia

Umberto Ginestra

**T**rentun'anni fa, la mattina del 29 luglio 1983, l'Italia fu svegliata da una terribile esplosione. A saltare per aria, in via Pipitone Federico a Palermo, fu un'autobomba imbottita di tritolo: una Fiat 126 che inaugurò la stagione triste e oscura delle stragi di mafia. Quella mattina sull'asfalto si riversarono senza vita i corpi del giudice Rocco Chinnici che come ogni giorno si accingeva ad andare al lavoro. E assieme a lui, quelli degli uomini della scorta: del maresciallo dei carabinieri Mario Trapassi e dell'appuntato Salvatore Bartolotta. A perdere la vita fu anche il portiere dell'edificio in cui Chinnici abitava, Stefano Li Sacchi. La mafia tentava così di alzare il livello dello scontro con lo Stato facendo di Palermo un quartiere in rovina di Beirut, come titolarono i giornali del tempo. E provò a piegare lo Stato ai suoi disegni criminali, colpendo il giudice che aveva inventato il metodo del pool per la lotta ai boss. Il consigliere istruttore Chinnici che in quel pool aveva voluto, tra gli altri, due giovani e brillanti magistrati che avrebbero segnato la storia di Palermo, della Sicilia, del Paese: Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

In occasione dell'anniversario della tragedia, i morti di via Pipitone Federico saranno ricordati anche domenica 27 alle 21 nel chiostro della Galleria d'arte moderna, in piazza sant'Anna a Palermo, nel corso della presentazione del libro dei giornalisti siciliani Fabio De Pasquale ed Eleonora Iannelli, *Così non si può vivere*. Rocco Chinnici: la storia mai raccontata del giudice che sfidò gli intoccabili (Castelvecchi, 280 pagine, 18.50 euro).

Ma Chinnici non fu solo il giudice di prima linea a cui era capitato anche di indagare sulla Strage di viale Lazio, del 1970, e di veder morire ammazzati colleghi come Cesare Terranova o Gaetano Costa e il capitano dei Carabinieri Emanuele Basile. Fu un servitore dello Stato dalla straordinaria sensibilità sociale, le cui intuizioni anticiparono per tanti versi i tempi. Comprese, ad esempio, che la guerra alla mafia non può essere solo attività di polizia e pratica di repressione ma che si combatte pure con le armi della cultura e della formazione di un'attenta coscienza civile. Per questo fu tra i primi a dedicarsi ai giovani e agli incontri nelle scuole nel nome di un'etica nuova e di un'idea moderna e socializzante, di legalità.



La strage di quella mattina di mezz'estate, diede la stura a una lunga scia di sangue che ha macchiato la storia siciliana e italiana degli anni che seguirono. Ma il lavoro di Chinnici non vano. Come un seme, ha arricchito la memoria storica della società. Fecondando, nel tempo, nel difficile campo della cultura, delle politiche, delle battaglie contro la mafia. (Cislsicilia.it)

zioni anticiparono per tanti versi i tempi. Comprese, ad esempio, che la guerra alla mafia non può essere solo attività di polizia e pratica di repressione ma che si combatte pure con le armi della cultura e della formazione di un'attenta coscienza civile. Per questo fu tra i primi a dedicarsi ai giovani e agli incontri nelle scuole nel nome di un'etica nuova e di un'idea moderna e socializzante, di legalità.

## Unione Europea, i siti web per le migliori opportunità per i giovani

**L'**Associazione Euromed Carrefour – Antenna Europe Direct di Palermo informa che potete estendere i vostri orizzonti al di là dell'Europa con i seguenti siti web per i giovani:

Australian Youth Portal – sito web del governo australiano su salute, istruzione e lavoro, cultura, ambiente, finanze e altro.

South African Youth Portal – sito gestito dall'agenzia nazionale per lo sviluppo della gioventù che ha per tema lo sviluppo dei giovani e i loro problemi. Contiene informazioni su vita lavorativa, opportunità di impiego, borse di studio, salute, avvio di un'impresa e corsi di formazione.

Youth Canada – informazioni pratiche su lavoro, possibilità di car-

riera, viaggi all'estero, istruzione, sovvenzioni, salute, servizi per i giovani e altro.

Youth Portal for Latin America & the Caribbean – sito dedicato alle reti, alle organizzazioni, ai gruppi di giovani e a chiunque lavori con i giovani in America latina e nei Caraibi. Oltre al forum e alla newsletter, offre una biblioteca e informazioni su cittadinanza, cultura, istruzione, ambiente, tempo libero, lavoro, salute, stile di vita e volontariato.

Find Youth Info - sito governativo USA sui giovani e sulle tematiche giovanili.

Fonte dell'informazione: Portale Europeo per i Giovani.

<http://www.yes4europe.it/scheda?id=9971>

# Dopo la confisca torna operativo il bar “Il Sorriso” di Custonaci

**M**ai nome fu più appropriato visto che il bar “Il Sorriso” di Custonaci, in provincia di Trapani, confiscato per usura, è tornato a sorridere grazie alle 5 energiche giovani donne della cooperativa “Donora”, a cui è stato ora dato in gestione dall’Agenzia dei Beni confiscati, dopo esser stato affidato dal Tribunale di Trapani a un amministratore giudiziario.

“Il locale è veramente molto ampio - dice Giovanna Di Girolamo, vice presidente del Consorzio “Ulisse”, incubatore d’impresa per le società che intendono gestire o gestiscono dei beni confiscati alla mafia, del quale fa parte la cooperativa insieme ad altre 15 realtà operanti a vario titolo nel terzo settore - avendo un grandissimo spazio dove facevano attività ricreative. E’ una struttura polifunzionale di medie dimensioni, costituita da un bar-gastronomia, un’area trattoria-pizzeria e una sala banchetti al primo piano. Noi stiamo cominciando piano piano, con l’obiettivo di farlo ripartire dal punto di vista economico, però pensandolo anche come punto di riferimento per le tante associazioni che ne avranno bisogno”.

La persona alla quale il bene è stato confiscato è Salvatore Zichichi, accusato di prestare denaro a imprenditori del settore marmifero in difficoltà finanziarie. Attualmente in carcere, condannato a 9 anni e 4 mesi, applicava tassi superiori al 120% annuo.

Il fatto che sia ora una realtà afferente al “Consorzio Ulisse” a occuparsi di questa attività fa ben sperare, vista l’esperienza di quest’ultimo nella gestione dei beni confiscati alla mafia. Prova della sua capacità in questo campo è la presa in carico, dal 2012, del “Cambio Rotta”, ad Altavilla Milicia. Si tratta di un centro culturale polivalente, creato su un bene confiscato alla mafia, noto come “Villino Geraci”, confiscato a un imprenditore affiliato a Cosa Nostra e assassinato dalla stessa nel 2004. Al suo interno, oggi, vengono portate avanti attività di promozione della cultura, dell’enogastronomia locale e della sostenibilità ambientale. Tutto questo, in stretta sinergia con l’amministrazione locale e le realtà sociali del territorio.

Un percorso, quello messo da sempre in atto dal “Consorzio Ulisse”, il cui obiettivo fondamentale è l’inclusione sociale e lavorativa, da realizzare attraverso la creazione di modelli innovativi di utilizzo di questi beni, intesi come potenziali volani di sviluppo economico e sociale per la comunità nella quale sono inseriti.

Dall’inaugurazione della terrazza esterna, avvenuta a giugno del



2013, al “Cambio Rotta” si sono organizzati oltre 60 eventi musicali e di intrattenimento, opere teatrali, reading e mostre fotografiche, grazie ai quali si è dato lavoro a 15 ragazzi. Tra gli ultimi progetti messi in cantiere c’è, per esempio, la “Scuola Internazionale di Cucina del Mediterraneo”, realizzata nei locali della villa grazie al supporto finanziario della “Fondazione con il Sud”.

Ed è proprio in questa ottica che s’inserisce il bar di Custonaci, che le ragazze della cooperativa ora dovranno dimostrare di saper gestire al meglio, mettendo in campo tutte le loro idee e risorse per ridare vita a uno spazio nel quale a fare da padrona sino a oggi non è stata certo la legalità. A confortarle c’è anche la collaborazione dell’amministrazione comunale, i cui funzionari le hanno sin dall’inizio messe nelle condizioni di procedere senza alcun intoppo burocratico.

“Una nuova impresa - conclude la Di Girolamo - viene restituita come valore economico e sociale al territorio. Un’altra vittoria dello Stato. Un altro segno del gruppo di cooperative del Consorzio e del nostro impegno nel contrasto all’illegalità”.

G.S.

## A Giuseppe Gigliorosso il premio “Pietro Germi”

**E**’ andato a Giuseppe Gigliorosso il premio “Pietro Germi”, assegnatogli dai “Festival Uniti” per il suo “Ore diciotto in punto”. Un riconoscimento che giunge da una realtà fuori dal coro, desiderosa ma soprattutto capace di fare la differenza rispetto ai tanti soliti cartelloni che ricevono contributi pubblici senza neanche dovere fare fatica a chiederli. “A differenza degli altri - afferma Angelo Butera, direttore di una realtà nata nel 2013 per mettere in rete 12 festival siciliani, i cui risultati, in termini di pubblico e presenze turistiche, sono da anni sotto gli occhi di tutti, primo tra tutti il “Castelbuono Jazz Festival” - noi ci consideriamo i poveracci, quelli che si leccano le sarde e non i gamberoni. Siamo sparsi in tutte le province siciliane, proponendo da sempre qualità, anche perché ne fanno parte i più bravi e grandi artisti dell’Isola.

Quello che chiediamo sono risposte certe a una situazione che mette in ginocchio molti, non avendo garanzie di alcun genere da parte del pubblico. In questi anni abbiamo dato tanto e crediamo di meritare maggiore considerazione. Diversamente, se dobbiamo essere esclusi a priori, che almeno ci lascino in pace a leccarci le nostre amate sarde. Pippo Gigliorosso è uno di noi, fa parte di coloro i quali, negli anni '70, hanno creato il teatro di drammaturgia palermitano. Non appartiene certo a questa nuova politica culturale salottiera, infatti il film l’ha realizzato tutto con le sue forze e quelle della sua squadra. Il premio che gli conferiamo è veramente meritato, perché ha saputo coniugare tecnica cinematografica e poesia per raccontare una storia degna della migliore scuola palermitana”.

G.S.

# Cisl lancia la campagna “Emergenza Sicilia” Comuni e Regione praticamente al collasso

“**S**e continuate a ignorare la centralità del dramma economico e sociale regionale, dimettetevi”. È il messaggio che i pensionati Cisl indirizzano a governo della Regione e Ars nel giorno del via a “Emergenza Sicilia”, la campagna messa a battesimo oggi da Cisl siciliana e federazione regionale dei pensionati (Fnp). La campagna avrà un doppio fronte, informa il sindacato: il “sistema dei Comuni, praticamente al collasso”; e la Regione che “dovrebbe dotarsi di un piano di ristrutturazione in grado di spostare risorse dall’uso parassitario, clientelare, inutile, verso investimenti produttivi e nuove politiche sociali. Ma non riesce a farlo”. Perché, con le parole di Maurizio Bernava, segretario generale regionale, “neppure nella Finanziaria di cui ancora a ferragosto si discute, c’è traccia di una svolta”.

Cisl e Fnp hanno dato il la alla campagna nel corso di un incontro dei vertici provinciali e regionali del sindacato, svoltosi a Palermo. Ha aperto i lavori Alfio Giulio, segretario della federazione, li ha conclusi Bernava. A settembre le iniziative entreranno nel vivo “sul terreno dell’aggregazione sindacale, della contrattazione sociale. E della mobilitazione contro governo e Ars che ignorano il disagio sociale che monta”. “In Sicilia – sono parole di Giulio – la povertà si sta diffondendo come cancro sociale ma politica e governo si mostrano senza idee e in tutt’altro affaccendati”. Per questo “se continuano così, è meglio che vadano tutti a casa”.

Il sindacato ha stabilito di “costruire una alleanza sociale aperta a forze sociali e sindaci, contro la crisi e per una riforma dei servizi sociali che rompa con i metodi clientelari del passato”. Di nuove politiche sociali, nella regione c’è estremo bisogno, rimarca la Cisl. Nell’Isola infatti quasi il 19% della popolazione è composta da anziani. L’indice di vecchiaia (il rapporto fra giovani e anziani) ha superato il 128%. Cresce in modo smisurato e allarmante il tasso di povertà, giunto al 27,5%. I comuni che realmente offrono assistenza domiciliare integrata con servizi sanitari ad anziani e disabili non autosufficienti, sono l’8,2% rispetto al 26% del 2006 e al 40% della media italiana.

Per di più, l’82% delle pensioni oscilla tra 500 e 1.000 euro; i consumi delle famiglie sono in calo del 3%. E la spesa per beni durevoli (d’investimento) si è contratta di quasi il 10%. Insomma, “la crisi pare inarrestabile – denuncia il sindacato – e la sofferenza sociale esplose sullo sfondo di una Regione che somiglia a un’azienda decotta a causa della recessione, dei trasferimenti fi-



nanziari al lumicino. Della montagna dei debiti. Della voragine dei residui attivi. E della palla al piede dell’88% di spesa corrente rilevato dalla Corte dei conti”.

Ecco perché Emergenza Sicilia, con proposte dirette a Comuni e Regione. Ai primi la Cisl chiede di frenare la riduzione della spesa sociale; assicurare livelli essenziali di servizi sulla base del criterio dell’omogeneità territoriale; una politica tariffaria di salvaguardia dei redditi da pensione; misure di contrasto alla povertà; l’adozione dell’Isee come strumento di equità per i servizi alle famiglie; politiche di lotta all’evasione fiscale e misure di attuazione dell’integrazione sociosanitaria col trasferimento di cura e assistenza dall’ospedale al territorio. Dalla Regione il sindacato si attende politiche di risparmio e ristrutturazione della spesa e di lotta a sprechi e privilegi “per recuperare risorse – insiste – da destinare a investimenti produttivi e a un fondo unico per le politiche sociali, contro la povertà e l’esclusione sociale”. Ancora, la Regione dovrebbe “programmare un sistema efficiente di servizi a persone e famiglie. E di sostegno ai non-autosufficienti”.

## Racconti cavallereschi al tramonto nell’antico Orto Botanico

**U**n’ambientazione epica e green, tra alberi secolari, nel più antico Orto Botanico d’Europa. Per la XXXI edizione de La Macchina dei Sogni, il festival di teatro di figura e di narrazione diretto da Mimmo Cuticchio, quest’anno è stato scelto un paesaggio inusuale che si sposa perfettamente alla letteratura epico cavalleresca, input alla narrazione: l’Orto Botanico di Palermo, creato nel 1789 da Léon Dufourny sul piano di Sant’Erasmo, che secoli prima aveva ospitato i roghi della Santa Inquisizione.

Al progetto di Mimmo Cuticchio – il 31 luglio, poi l’1 e il 2 agosto, più un epilogo il 3 solo per i bambini – sono accorsi entusiasti “colleghi” da tutta Italia: “Tra i sentieri, sotto la luna” (è il titolo scelto) vedrà le guarattelle napoletane di Bruno Leone, il “teatro delle

mani” di Marcel Gorgone, i pupi dei Cuticchio con le musiche eseguite dal vivo de GliArchiEnsemble, i medievali In Taberna, le ombre del Teatro degli Incompatibili. Il pubblico assisterà alle azioni teatrali – diverse ogni sera. Punto di riferimento saranno Ficus, carrubi, il Gymnasium, l’erbario - da diverse prospettive, nel rispetto assoluto del verde e degli alberi secolari, alla luce del tramonto. “La Macchina dei Sogni”, ancora una volta, si integra con il luogo che la ospita, rispettandolo e valorizzandolo, scoprendo i suoi segreti. Il verde dell’Orto diventa palcoscenico del mondo e quindi metafora della vita e del teatro. Rispettare la natura e le sue forme è un invito a riconoscere i significati nascosti, con l’aiuto del teatro, della letteratura e della scienza.

# La storia della rete ferroviaria urbana che torna a rivivere a Palermo dopo 70 anni

Gabriello Montemagno

«**S** cusi, mi fa scendere qua?» Era comodo - per il passeggero che, nei primi venti o trent'anni del secolo scorso, andava in tram - scegliere dove scendere. Ma se era giovane e agile poteva anche evitare questa richiesta al conduttore e saltare dalla porta posteriore, che durante la "corsa" restava sempre aperta. C'erano, ovviamente, le fermate obbligatorie, da dove salivano i passeggeri, ma quelle facoltative l'utente se le faceva secondo il proprio comodo. Certo, la vita a Palermo, allora, doveva essere più semplice. E' impensabile che un sistema del genere si possa riprodurre in futuro, quando dalla fine del prossimo anno la città sarà attraversata sui binari da candide modernissime vetture capaci di duecento passeggeri, alla velocità di 70 chilometri orari. Saranno complessivamente quindici chilometri di binari per tre linee, come è stato ricordato dal sindaco Orlando il giorno del Festino, quando insieme al Cardinale ha inaugurato la prima uscita simbolica del tram per ottocento metri lungo corso dei Mille. Quindi, dopo quasi settant'anni dallo smantellamento delle linee tramviarie, allora considerate incompatibili con la modernità (la stampa palermitana si stupiva che città come Roma, Napoli e Milano non avessero saputo abolire quei "pesanti carrozzoni") nella nostra città tornerà questo mezzo elettrico che, a conti fatti, dovrebbe ridurre notevolmente la circolazione automobilistica e ridurre l'inquinamento atmosferico.

Ma a chi venne l'idea della prima linea di tram a Palermo? Dobbiamo risalire nientemeno che al 1871, quando un italo-argentino, Errico Tortorici, chiese la concessione al Comune, che la accordò dopo cinque anni. A lavori iniziati, nel 1877, la ditta Tortorici passò la concessione ad un gruppo di banchieri stranieri riuniti nella «Impresa dei tramways», direttore l'ingegnere tedesco Giorgio Seefelder. E il 23 marzo 1878 poté inaugurarsi la prima linea, che andava da piazza Marina all'Acquasanta. E altre linee seguirono negli anni successivi. Non c'era ancora l'elettrificazione e quindi queste vetture venivano trainate da due cavalli. Al cronista profano di queste tecniche sfugge a questo punto il perché delle rotaie. Tanto è vero che, dopo avere istituito sei linee su rotaie, l'«Impresa dei tramways» mise in circolazione 66 "omnibus", che erano dei carrozzoni sempre a trazione animale ma senza rotaie. Questo sviluppo moderno del trasporto pubblico collettivo provocò l'allarme e la reazione dei cochieri delle 550 carrozze da nolo, con una serie di scioperi e dimostrazioni violente. I contraccolpi della industrializzazione.

Tuttavia, la vera svolta si ebbe con l'avvento dell'energia elettrica. Nel 1899 la Società Sicula Tramways-omnibus istituì il primo servizio a trazione elettrica sulla linea ferrata che andava da piazza Bologni alla Rocca sotto Monreale. Il 25 maggio di quel rivoluzionario '99 il Giornale di Sicilia, senza eccessiva enfasi, scriveva: «Si è aperto l'esercizio stamane, improvvisamente, alla chetichella, senza solennità alcuna; e i curiosi che pigiavano in piazza Bologni assistendo alle prove delle carrozze sulla linea, allorché seppero della decisione della direzione dei Tramways-Omnibus di cominciarci subito il servizio pubblico, presero addirittura di assalto le carrozze in partenza, la maggior parte spinti dal desiderio soltanto di fare una corsa col nuovo sistema di trazione. Dopo tutto la cittadinanza trova soltanto strano che a Palermo, a cagione della lumacosa incertezza del Municipio, si sia perduto tanto tempo per attuare un sistema di locomozione che le principali città del continente hanno già da parecchi anni.» Altre cronache preci-

sano che questa vettura era di "color zabaione", e trainava anche un rimorchio.

Dopo quattro mesi altre due linee vennero inaugurate: la Piazza Marina-Romagnolo e la Piazza Indipendenza- Porta Reale. Poi il tram che da piazza Bologni portava a Monreale veniva allacciato nella salita a robusti carri elettrici di trazione. L'indicazione del tragitto sulla fronte della vettura segnalava solo il capolinea di arrivo; così, per esempio, arrivato a Romagnolo l'autista esponeva il cartello Piazza Marina, e viceversa (sistema adoperato anche successivamente sugli autobus fino agli anni '60, se non ricordo male).

La linea tranviaria che destò il massimo entusiasmo nel popolo palermitano fu quella che da piazza Leoni portava nientemeno che a Mondello, località da poco tempo risanata dalle paludi e che si avviava a diventare stazione balneare di prim'ordine. Senza quel tram molti cittadini non avrebbero saputo come raggiungerla. Qui c'è un piccolo grande imbroglio ancora non completamente chiarito, perché il progetto per la valorizzazione di Mondello e il relativo servizio di tram era stato ideato da un vallo- so comm. Luigi Scaglia, al quale la città aveva elevato inni di lode. Ma, non è ben chiaro come, una società straniera, la belga "Le tramways de Palerme", si appropriò di quel progetto ed ottenne la concessione dal Comune. Piccoli misteri che non finiscono mai! Comunque sia, l'11 ottobre 1912 prese il via quel tram chiamato desiderio. E qui ci viene incontro ampiamente la cronaca del Giornale di Sicilia: «Ieri dietro invito della società Les Tramways de Palerme tutte le autorità civili e militari si riunirono alle ore 13 a piazza Leoni per intervenire all'apertura della linea tramviaria Piazza Leoni -Mondello. Dopo pochi minuti le vetture ed i rimorchi, completamente pieni, si avanzavano suscitando un grande entusiasmo negli intervenuti, moltissimi dei quali mostravano dal loro aspetto la curiosità di andare a conoscere quella incantevole spiaggia che, sebbene a pochi chilometri da Palermo, non è stata accessibile a tutti per i mezzi di comunicazione. Inutile dire l'entusiasmo e la gioia degli abitanti di piazza Niscemi e di Pallavicino che vedevano risorgere a vita nuova la loro silenziosa borgata. A piazza Pallavicino le vetture svoltarono per la via Parrocchia, s'immisero per il nuovo e grandioso ponte costruito dalla società belga».

Un po' sopra le righe appare l'entusiasmo del giornale per questo ponte: «Non troviamo parole per spiegare la grande meraviglia degli invitati che non si aspettavano affatto di vedere come in sì poco tempo si fosse potuto far sorgere una sì bella opera d'arte». Il cronista si sofferma ancora a lungo sulle espressioni di "delizia" dei passeggeri di quel tram, e finalmente: «Arrivate vicino alla spiaggia le vetture si arrestarono e gli invitati scesero per visitare la centrale elettrica di Valdese e lo Stabilimento balneare. Furono poi ricevuti nella sala del Restaurant dal direttore della società sig. ing. Giulio Monard, che offerse loro un sontuoso rinfresco». Questo, dunque, il trionfo palermitano del tram, che però nel 1947 venne mandato in pensione come un vecchietto ormai inutile, e sostituito dagli autobus e dai filobus. Questi ultimi, che con le "aste" prendevano l'energia elettrica da due fili aerei come il tram ma senza rotaie, durarono pochissimi anni. La nostra delizia di passeggeri restò solo l'Amat.

(La Repubblica)

# Save the Children: il dramma dei bimbi a Gaza

## Intere famiglie spazzate via dal conflitto

Gilda Sciortino

**D**rammatico il bilancio che giunge dalla Striscia di Gaza dove, a causa di quanto sta accadendo, ogni ora viene ucciso un bambino palestinese. Ce lo dice Save the Children, sollecitando un'immediata e inequivocabile risposta internazionale per fermare il bagno di sangue che sta falciando la vita di migliaia di civili. «Intere famiglie sono state cancellate in pochi secondi, dopo che le loro case erano diventate bersaglio militare. In tre settimane di offensiva – ci dicono gli operatori di una delle più importanti organizzazioni internazionali indipendenti, che dal 1919 si dedica al salvataggio dei bambini in ogni parte del mondo –, almeno 70mila minori sono stati costretti ad abbandonare le loro abitazioni insieme ai familiari, mentre oltre 116mila sono quelli che hanno avuto bisogno di un immediato supporto psicologico specialistico, dovendo fare i conti con il terrore causato dal lancio indiscriminato di razzi». Importante la presenza delle associazioni e Ong al fianco dei cittadini. Lo staff di Save the Children e i partner locali dell'organizzazione presenti a Gaza, per esempio, operano ogni giorno sotto il fuoco per distribuire medicine salvavita e soccorrere le famiglie sfollate, fornendo loro materassi, teli e coperte, kit igienici e per la cura dei minori. «I bisogni, però, sono enormi. Il cibo per i più piccoli è scarsissimo, il che accresce un'enorme tensione nelle mamme. Si sta anche assistendo a un aumento esponenziale di parti prematuri, dovuti alla paura e allo stress psicologico provocati dall'offensiva militare. In confronto ai tassi medi giornalieri prima dell'escalation di violenza, infatti, il numero di questo genere di nascite quotidiane è duplicato». A dichiararlo è il dott. Yousif Al Swaiti, direttore di Al Awda Hospital, partner di Save the Children, il cui staff ha lavorato per 1.000 ore in più, rispetto al normale orario di lavoro, per fare fronte al continuo afflusso di pazienti. Per non parlare, poi, delle scuole, 90 delle quali danneggiate dai bombardamenti, messe a disposizione per ospitare migliaia di persone sfollate, costrette a fronteggiare una grave penuria di acqua, insieme alla necessità di trovare del cibo per i neonati e i bambini. «A ogni esplosione abbiamo visto svanire anni di lavoro - racconta David Hassel di Save the Children -, sia che si trattasse di infrastrutture civili sia del benessere emotivo di bambini, di cui ci occupavamo già prima dell'escalation di violenze. Non è, però, mai proporzionato attaccare scuole e ospedali, quando così tanti civili non sanno dove andare. Nessuna delle parti in conflitto dovrebbe utilizzare tali realtà a scopo militare».



Prezioso il lavoro che questa Ong sta portando avanti, fornendo costanti interventi di soccorso per assicurare acqua alle famiglie sfollate, rimettere in sesto fonti idriche fondamentali e fare ripartire le scuole del posto. Gaza ha, però, bisogno anche di altre risposte.

Prima di tutto necessita che ogni parte smetta immediatamente di colpire o di utilizzare infrastrutture civili per altri obiettivi che non siano civili. «Facciamo appello alla comunità internazionale - conclude Hassel - affinché risponda alla guerra in corso contro i bambini. Questo vuol dire mettere in campo tutta la sua forza diplomatica per ottenere l'immediata fine del blocco a Gaza e un accordo fra le parti in conflitto, con misure di lungo periodo che fermino quest' assurda spirale di violenze. Se la comunità internazionale non agisce subito, questa guerra montante contro i minori di Gaza infesterà per sempre la vita delle nostre giovani generazioni». Se pensiamo che non possiamo fare nulla, sbagliamo, perché, proprio in un momento del genere, questi fanciulli hanno bisogno di noi. Andando all'indirizzo web <http://www.savethechildren.it/gazasudir> si può scoprire come sostenere l'intervento di Save the Children a Gaza e, quindi, offrire il nostro contributo. Piccolo o grande che sia, varrà la pena fare ognuno la nostra parte.

## “C'era una volta la Polaroid Art”, mostra fotografica di Anna Fici

“C'era una volta la Polaroid Art” è il titolo della mostra fotografica di Anna Fici che si potrà visitare sino al 14 settembre alla “Masseria La Chiusa” di San Giuseppe Jato. Chi avrà voglia di fare una passeggiata e di raggiungere la sede dell'esposizione, immersa in un contesto naturalistico di sicuro impatto, avrà la fortuna di ammirare originali Polaroid manipolati a mano in fase di sviluppo, insieme a Stampe Fine Art certificate dal marchio Digi-graphie, attestante che le stesse sono state effettuate con carta e inchiostri in grado di durare nel tempo, sino a più di un secolo, anche se esposti alla luce.

«Chi è stato bimbo o adolescente a cavallo tra gli anni '70 e '80 - afferma la fotografa - ha ricevuto una di queste macchine come regalo per la Prima Comunione o il compleanno. Erano spesso co-

lorate, associate al concetto di gioco e di giocattolo, ma sempre di grande qualità».

Il successo della Polaroid è legato a un'epoca, in cui il suo processo di sviluppo era l'unico a offrire una fotografia istantanea. L'avvento del digitale ne ha purtroppo decretato la fine: lenta ma inesorabile. Purtroppo, da alcuni anni le Polaroid non vengono più prodotte, così le opere realizzate prima della loro scomparsa, oltre a essere uniche in quanto prodotto artistico fatto a mano, rimangono uniche in quanto non più riproducibili. Io ne sono rimasta orfana, in ogni caso felice di esserci stata anch'io “a quei tempi”. Per informazioni, si può chiamare al tel. 091.8577783 oppure scrivere all'e-mail [info@masserialachiusa.it](mailto:info@masserialachiusa.it). G.S.

# Cosa cercano gli italiani. In rete e non solo

Nicola Persico

L'economia italiana, lo sappiamo, cresce poco o niente da circa vent'anni. Sul perché si è discusso tanto, arrivando a valide spiegazioni: il vasto debito pubblico che necessita una tassazione punitiva; la rigidità del mercato del lavoro; una burocrazia asfissiante; e così via. Un'intera generazione di giovani ne ha pagato (e continuerà a pagarne) le conseguenze.

Il pessimismo è condiviso da molti, ma non da tutti.

Se è vero che gli italiani ricercano meno il successo economico personale e sono più interessati alla qualità della vita, allora forse si comincia a capire come mai possiamo avere il 40 per cento di disoccupazione giovanile senza che scoppi la rivoluzione per le strade – cosa di cui gli americani non si capacitano. Ma è proprio vero che gli italiani aspirano a qualcosa di diverso rispetto al resto del mondo?

## GOOGLARE L'ALFABETO

Per rispondere a questa domanda vi propongo un'analisi pop, leggera per l'estate: un confronto fra l'output dei motori di ricerca google.it (la versione italiana) e google.com (la versione internazionale con enfasi sugli Usa). L'idea è che i risultati dei due motori di ricerca riflettano, a grandi linee, ciò che è più popolare nelle due comunità, italiana e internazionale. Una delle possibili fonti di errore in questa analisi è che i risultati di google sono ordinati (anche) per maggior somiglianza alla ricerca effettuata. Ne consegue che, facendo una ricerca per lettera, come mi appresto a fare, i primi risultati saranno quelli che presentano la maggior corrispondenza con la singola lettera (e non le parole più popolari che iniziano con quella lettera).

Il metodo di ricerca: in ognuno dei due motori di ricerca imposto una ricerca per ogni lettera dell'alfabeto (prima la A, poi la B, e così via) Poi seleziono il primo risultato proposto dal motore. Se è lo stesso in tutti e due i motori non lo registro – così per esempio non registro i risultati della ricerca per la lettera C perché entrambi danno come primo risultato il linguaggio di programmazione C. Ometto anche quelle lettere i cui primi risultati, sebbene diversi fra i due motori, non mi pare illustrino una differenza interessante: la G, per esempio, in google.it restituisce "grammo" e in .com ritorna "gmail", una differenza difficilmente interpretabile. Fatta questa scrematura, ecco i confronti residui che mi paiono interessanti.

Partiamo dalle lettere A e B. In Google Italia sono, e ce lo potevamo aspettare, la serie A e B di calcio. In Google.com invece sono l'algoritmo di programmazione A\* di computer e la rivista accademica "Physical Review B." Ci dice qualcosa su cosa gli italiani ricercano rispetto agli americani? Secondo me, sì.

Sulla stessa linea, infatti, troviamo i risultati per la lettera D: google.it ci restituisce "D Repubblica: consigli moda e bellezza, segreti su amore, sesso, vita di coppia e famiglia, ricette di cucina e news su arredamento, casa e design". Invece google.com rimanda a un linguaggio di programmazione informatica (chiamato appunto "D"). Tutto ciò sembra confermare che le ricerche degli italiani sul web sono focalizzate sul "leisure", quelle degli americani sul "work".

Per la lettera "I" google.it offre "I borghi più belli d'Italia", mentre google.com restituisce "I", il soggetto di prima persona singolare nella lingua inglese. Si può leggere qui una maggiore attenzione alla qualità della vita in Italia, e in America al contrario un maggiore focus sull'ego? Decidete voi. Se sì, allora siamo 3-0 per l'ipo-



tesi che stiamo verificando.

La lettera L è significativa: da google.it emerge l'ideologia di sinistra (L'Unità); capitalismo invece in google.com (con la multinazionale L'Oreal). Un contrasto simile si trova alla lettera P. Google.com indica il codice di borsa della compagnia Pandora Media. Google.it, incredibilmente, dà come primo risultato l'emoticon :P perché incluso nel link "Guarda il video «Educazione sessuale a scuola in Giappone :P»". Insomma, sembra proprio che i risultati in google.it siano meno orientati alla sfera del lavoro e più a quella del sociale (se vogliamo classificare il video di educazione sessuale a scuola in Giappone come appartenente alla sfera del sociale).

La lettera N in google.it restituisce come primo risultato "Decreto ministeriale 5 febbraio 2014 n. 85. Modalità e contenuti delle prove di ammissione ai corsi di laurea e laurea magistrale a ciclo unico ad accesso programmato a livello nazionale a.a. 2014-15". Burocrazia, ma quanto ci ossessioni? In google.com invece troviamo, più piacevolmente, N+, un gioco di computer con personaggi ninjia. Anche questo mi sembra dare un'idea della differenza fra la vita in Italia e negli Stati Uniti.

La ricerca per la lettera S in google.it rimanda a un'auto di lusso, il modello S della Tesla. Google.com invece restituisce @S, la handle di Twitter che dà le più recenti news scientifiche. Che gli italiani siano interessati ai motori non è una novità, è più sorprendente, almeno per me, che gli americani si occupino di scienza. Infine, la lettera V restituisce su google.it un periodo storico, il "Quinto secolo" e su google.com "v/", una chatroom dedicata alla discussione di videogame.

In conclusione, questa ricerca altamente non-scientifica conferma il pregiudizio iniziale. Gli italiani si interessano di temi legati alla qualità della vita, alla sfera del sociale e al consumo: automobili, borghi d'Italia, storia, calcio, segreti su amore e sesso. E poi, giocoforza, burocrazia. Gli americani, o comunque chi utilizza la versione "internazionale" di google, ricerca invece temi legati alla sfera del lavoro: linguaggi di programmazione software, quotazioni di borsa, ricerca scientifica. E videogiochi.

Possiamo concludere che gli italiani vogliono qualcosa di diverso dagli americani? Non con certezza. Però il confronto è divertente; fatelo anche voi e fatemi sapere cosa trovate.

(Info.lavoce)



# Fiuggi, Festival per il turismo termale

Angelo Pizzuto

**T**ornare a Fiuggi dopo qualche anno arreca 'disagiata' emozione, almeno a me che vi ho vissuto per breve ma 'fuggiasco' periodo in anni passati. Quel tanto da scoprire (e fissare nella memoria) romiti, silenziosi itinerari ('di breve pace interiore', se non suona retorico) lungo paesini arroccati sui Monti Lepini e Aurinci, nel cuore di una fervida, fertile, 'intestina' Ciociaria che ha visto nascersi (e pochi se ne ricordano) una miriade di maestri del grande schermo e altre muse, da Tommaso Landolfi ai fratelli Bragaglia, da Vittorio De Sica (nella foto) a Nino Manfredi, da Marcello e Ruggero Mastroianni al poeta e performer Gianni Fontana. Terra sulfurea, futurista, futuribile, testimone- per contrasto- di una sorta di medioevo 'illuminato', curioso, quasi bislacco, arroccato tra mura poligonali, impensabili castelli di estinti casati, pregevoli (spesso anonimi) affreschi di scuola bizantina.

Ad evitare le sviolinature entriamo in merito del Fiuggi Cafè Movie, sesta edizione di una mappa comprendente i Caffè d'Europa consorzianti le capitali del turismo termale, al fine (lodevolissimo) di ripromuovere (potenziare) un genere di turismo culturale e 'salutare' puntualmente in crisi ed ancora considerato appannaggio degli anziani artritici (di buon reddito) o di una élite in disarmo de-ribile nel suo rito stagionale del 'passare le acque'- come si diceva nel secolo scorso, accodandosi ai luoghi comuni dei pessimi lettori di Hesse e di Mann.

Ed invece, pimpante nella sua energia di famiglia, eccoci con Emi De Sica, prima figlia di Vittorio, ospite della rassegna mentre ritira, sobriamente e con la schietta ironia di chi ha sempre "curiosato ma mai lavorato nel congestionante mondo dello spettacolo", il riconoscimento 'di tutto un continente', in occasione del quarantennale della scomparsa del padre, giovane frequentatore delle Terme di Bonifacio nonché attore brillante agli esordi nello storico Gran Teatro del minuscolo centro storico, identico ad un presepe non appena ritornerà l'inverno, che da queste parti è rigido e nevoso

Mentre i responsabili dei due festival gemellati - Fiuggi Family Festival e Plein La Bobine della francese La Bourboule- espongono la loro esperienza di sinergia culturale nell'ambito dell'audiovisivo in vista di potenziali coinvolgimenti di altri luoghi e realtà geograficamente comparabili. Presenta infatti -a tale scopo- la presenza dei delegati delle città termali della rete europea Ehta.

Tutti in fila per la proiezione della copia restaurata dell'arcadico film di Comencini "Pane, amore e fantasia", narrante uno strapaese di marescialli disillusi e innamorati (De Sica), ostetriche romantiche e riluttanti (Marisa Merlini), contadinelle indomite su asinello (Gina Lollobrigida), domestiche dispotiche con voce d'uomo (Tina Pica). Quindi una mostra sul patrimonio 'ecologico' locale e il concerto della Banda Musicale di Fiuggi presso la Fonte Bonifacio VIII sulle più famose colonne sonore- seguite da un happening di arti varie tra le mura medievali di Fiuggi, corredate per l'occasione con delle tele che ne ripercorrono storia e tradizioni locali, in sinergia con gli attori del "Romanzo Interattivo At the Souce of Culture".

\*\*\*\*

Oltre ad Emi De Sica, spicca -per bellezza e disinvoltura- la splen-

dida silhouette di Daniela Poggi, che di Fiuggi è assidua frequentatrice, insieme all'ambasciatrice del Ghana in Italia (Evelyn Stolkes-Hayford), che è presidente dell'agenzia Onu World Food Programme, trainante alla proiezione del documentario "Jerusalem, Dreams and Reality" di Lia Beltrami, nato dal rivoluzionario progetto Women of Faith for Peace. Di suo, Daniela Poggi, testimonial della giornata nazionale del malato oncologico, invita e introduce alla proiezione di "La storia di Francesca", realizzato (in occasione del Festival) dalla Esa Educazione Salute Attiva e Timagine, in collaborazione con Pintinox.

A snellire la programmazione provvede poi Mary Poppins, la tata più famosa del mondo, che atterra con il suo ombrellino magico 'per accendere di nuovo l'entusiasmo sia i grandi che i piccini' (cito dal flano di pubblicità). Immediato 'sold out' -in somma gran pienone- per il musical "Mary Poppins e Mr. Backs", interpretato e cantato dalla premiata compagnia teatrale del Consiglio dei Giovani di Fiuggi, scritto e diretto da Giorgio Astrei. Il personaggio, nato nel 1934 dalla fantasia e dalla penna di una dodicenne- Pamela Lyndon Travers- per tirare su il morale ai suoi fratelli e a se stessa, afflitti dalla depressione della madre, venne interpretato per il cinema nel 1964 da Julie Andrews nel film omonimo, campione d'incassi, prodotto dalla Disney.

Ma questa è una faccenda che già conoscete (o che potrete 'ri-passare' in televisione, in un pronosticabile 'riempitivo' di lunga estate).



# Settima edizione del Festival Teatro del Fuoco dal 26 luglio a Vulcano, Palermo e Favignana

Il Festival Teatro del Fuoco festeggia la sua settima edizione e propone molte novità: alle isole Eolie, teatro delle performance di questi anni, che quest'anno saranno concentrate a Vulcano, si affianca adesso Favignana, per segnare l'ingresso delle Egadi; e la nuova sede per Palermo è la Galleria d'Arte Moderna.

<Il Festival Teatro del Fuoco- spiega la sua ideatrice, Amelia Bucalo Triglia- cresce e si evolve nel segno della condivisione, ampliando sempre di più i suoi orizzonti. Molte le novità, fedeli comunque all'anima più affascinante, antica e simbolica quale è quella del fuoco, con la sua mitologia, la sua forza e il suo fascino. Il sottotitolo di questa edizione è "Sparkling Island", per sottolineare la brillantezza e l'effervescenza dei nostri appuntamenti, dedicati ad alcuni dei luoghi naturali di maggiore bellezza delle Isole. E scegliendo a Palermo un luogo simbolo della città, nel cuore del centro storico>.

Il "Teatro del Fuoco" è stato creato per elevare l'importanza delle isole del Mediterraneo valorizzando la cultura ed aggiungendo aspetti innovativi attraverso il coinvolgimento di interlocutori internazionali.

Quest'anno alle Isole Eolie si affiancano per la prima volta le Egadi, con la presenza di Favignana. E a Palermo la nuova sede dello spettacolo è la Galleria d'Arte Moderna, nell'ottica della continuità e della innovazione.

La prima edizione del Teatro del Fuoco è stata realizzata nel 2008 alle Isole Eolie, Patrimonio Unesco, area geografica tra le più favorite per azioni di sistema per lo sviluppo turistico e la promozione internazionale in ogni ambito. Il programma di attuazione è stato annualmente ampliato con una programmazione di iniziative estesa durante tutto l'anno che ha interessato tutte le Isole Eolie, Linguaglossa, Etna, Ustica, Palermo, Catania, Berlino, Milano, Roma, Londra, Piacenza.

Il Teatro del Fuoco nel 2009 ha ricevuto una medaglia dal Presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano per il valore culturale, e recentemente è stato invitato a realizzare lo show del Tricolore a Roma per il Governo Italiano.

Amelia Bucalo Triglia, ideatrice del Festival TDF, dice: <"Sparkling Islands", ovvero isole scintillanti e spumeggianti, è il tema scelto per questa nuova edizione, per sottolineare l'estro creativo e il Mediterraneo, la cui valorizzazione richiede attenzione verso le risorse locali quali l'ambiente, la cultura, l'agroalimentare, nuovi strumenti per lo sviluppo economico. Questa ricchezza potenziale con il Teatro del Fuoco si traduce in sviluppo e produttività. Il festival rappresenta un valore aggiunto per l'offerta turistica dei luoghi coinvolti, capace di dirottare consistenti flussi turistici provenienti anche da destinazioni internazionali. Il Teatro del Fuoco è un media-mix diverso che utilizza spettacoli e momenti aggregativi al massimo delle potenzialità, agendo come acceleratore e moltiplicatore di risultati. Questo strumento nel 2014 viene adottato dagli hotel di Vulcano che hanno sposato l'iniziativa inserendo nel proprio pacchetto vacanza gli eventi del Teatro del Fuoco. L'occasione del Festival TDF è anche motivo di incremento turistico: lo scorso anno l'aumento delle presenze, in concomitanza degli spettacoli, si è attestata a un + 30% >.

Il Festival Teatro del Fuoco, totalmente autoprodotta, si articolerà

per un periodo di tempo che va dal 26 luglio al 6 agosto.

I luoghi e le date sono così suddivisi:

-Dal 26 al 31 luglio il Festival TDF si svolge a Vulcano, dove si terrà la serata inaugurale sulla spiaggia di Ponente, scenario naturale ai piedi della montagna di fuoco. Le giornate si articoleranno tra performances, spettacoli con artisti internazionali e, per la prima volta, alcuni appuntamenti dedicati ai più piccoli e workshop.

- L'1 agosto il Festival arriva a Palermo, e per la sua unica data sceglie l'atrio della Galleria d'Arte Moderna, luogo di grande bellezza e suggestione, dove si terrà lo spettacolo con gli artisti internazionali.

- Dal 3 al 6 agosto il Festival TDF sbarca per la prima volta a Favignana, scegliendo di "invadere" con spettacoli e laboratori la maggiore delle isole delle Egadi. I luoghi scelti sono la spiaggia di Lido Burrone, la piazza Matrice e le Cave, un tempo adoperate per l'estrazione del tufo.

In onore del Festival TDF, quattro celebri chef siciliani creano un piatto edicato ai suoi colori e alla sua energia. I ristoranti sono: a Palermo, Gigi Mangia; a Lipari, Ristorante Il Filippino; a Trapani, Peppe Giuffrè; a Catania (Mascalucia) Domenico Privitera.



# Un'installazione naturalistica, un quadro e un docufilm per ricordare Massimo Troisi



**R**icordare Massimo Troisi e, allo stesso tempo, attraverso la poesia di un quadro, di un'installazione naturalistica e di un film 'poema visivo', ripercorrere la sua storia artistica e la sua vita, evidenziando l'unicità interpretativa che lo ha reso celebre in tutto il mondo. E' questo l'obiettivo della Fondazione Salonia che, nel ventennale della morte di Troisi e della proiezione del film 'Il Postino', ha pensato di sviluppare un interessante progetto nell'ambito del 'Memorial Massimo Troisi' del Comune di Malfa e di 'Mare Festival' organizzato dall'amministrazione di Santa Maria di Salina.

Per il Mare Festival il 5 agosto alle 18:30 all'Hotel Ravesi di Malfa, Dimitri Salonia, presidente onorario della Fondazione Salonia e pittore noto in ambito internazionale, insieme ad altri artisti della Scuola Coloristica Siciliana, realizzerà una grande quadro con la tecnica dell'Arte a più mani. L'opera, che sarà ideata e ultimata dal vivo in una performance spettacolare si ispirerà al film il Postino e a Troisi. Alla manifestazione sarà presente la critica d'Arte nazionale Federica Pasini che illustrerà l'opera intitolata "Il postino della vita". Insieme a Salonia imprimeranno il loro stile cromatico nella tela gli altri artisti Lidia Monachino, Carmen Crisafulli, Tania Di Pietro, Cristina Ravalli, Angela Salonia e Felice Ruggeri.

Il 6 agosto invece nell'ambito del 'Memorial Massimo Troisi' il Maestro Dimitri Salonia presenterà alle 18:30 alle Balate di Pollara una sua installazione naturalistica ideata e donata al comune di Malfa. Per l'opera Salonia ha utilizzato solo materiale naturale trovato sull'isola, come legno, ferro, sassi, piante e una vecchia barca, in modo da non incidere sull'equilibrio ambientale del territorio.

L'installazione denominata "L'ultimo viaggio in un rifugio ancestrale rubato agli dei", cercherà di descrivere allo stesso tempo l'anima di Troisi e il suo rapporto con la morte. "L'idea - spiega Salonia - nasce da alcune riflessioni sulla violenza della natura e sugli elementi che rendono magici alcuni luoghi di Salina come la grotta scavata nel tufo dove le barche di legno vengono tirate in secco dopo i pericolosi viaggi in mare. Lì ho realizzato la mia opera proprio utilizzando una barca in legno. E' come se l'anima dell'imbarcazione si aggrappasse ancora quel rifugio che non l'ha salvata, a quel cancello chiuso che ne ha impedito l'entrata. E ancora rimbalzeranno dentro quei legni 'rumori' e suoni della natura che Mas-

simo Troisi ha registrato per sempre. "Lo schianto della barca - dice ancora Salonia - è come la vita dell'uomo perennemente in balia delle soverchianti forze della natura contro le quali nulla possono razionalità, intelletto e progettazione. La stessa vita di Massimo Troisi, in perenne bilico tra slanci, passioni, creatività e destino beffardo sempre in agguato, ne è chiara e paradigmatica rappresentazione. Nel film 'Il postino', in una sorta di chiaroscuro sospeso tra razionalità e aleatorietà, si intrecciano le storie e i destini di Troisi - Ruoppolo e Noiret-Neruda, in una di visionaria chiaroveggente raffigurazione. D'altronde - conclude il maestro - nella stessa poetica di Neruda era spesso presente il tema dell'eterna lotta dell'uomo contro il proprio destino".

Sempre il 6 agosto alle 21, 30 nella piazza di Malfa sarà proiettato il 'poema visivo' di Eros Salonia, regista apprezzato in ambito internazionale, dal titolo "Scusate avete visto Massimo?". Il film che ripercorrerà gli ultimi giorni di Troisi a Salina, fonde lo stile del documentario con la fantasia. Ricorderà difatti Troisi a Salina attraverso le immagini e le testimonianze dei protagonisti della pellicola e di chi ha lavorato nel film. Oltre dallo scenografo, la costumista, gli attori sono state sentite persone dell'isola che hanno conosciuto l'attore. Il poema visivo si spingerà poi a immaginare, con un percorso narrativo originale, il ritorno di Troisi a Salina, nelle sembianze di un bambino che ammirerà un'altra volta i colori, i panorami, gli odori e le tradizioni dell'isola e li confronterà con quanto aveva vissuto durante le riprese del film. Questo nuovo modo di raccontare assorbe la sua forza dalle radici della tradizione e la trasforma con punti di vista innovativi che diventino nuova linfa vitale nel linguaggio cinematografico.

"Lo scopo del nostro film-documentario - spiega Eros Salonia - è poi anche quello di valorizzare Salina e Malfa e di mostrare l'umanità di un artista d'eccezione, 'affondando la telecamera' nel rapporto tra l'arte, la natura e la morte". "Ma non si tratta - prosegue il regista - solamente di un documentario che ritraccia, come un omaggio postumo, le tappe delle riprese e gli aneddoti della produzione. Questo film vuole essere, invece, una valorizzazione dell'Isola di Salina, del suo potere di seduzione su chi la visita e vi abita. Ma, soprattutto, il progetto che proponiamo è un percorso "interno" verso l'anima dell'isola, verso il suo potere di sospendere la vita umana in un'estasi calma, nella contemplazione del mistero della creazione. Tra uliveti secolari, vigne arrampicate sul vulcano, cantine di Malvasia, tra pescatori e contadini, passerà la voce di Troisi tornato sulla terra e di quanti lo hanno conosciuto. Su tutto, scorrerà la malinconia della scomparsa di un mondo (il contadino e il marinaio). Questa scomparsa poi farà eco all'ironia di Troisi, quell'ironia di chi, come Massimo sapeva di non avere molto tempo da vivere". "Ma per fortuna, - conclude il regista - restano i film, come resta la pietra. Quelli che la storia ci consegna come 'gli ultimi giorni di Massimo Troisi' mostreranno un percorso mitico verso una forma di immortalità, in una forza viva: quella dell'arte che rivaleggia con la morte. Su tutto, poi, come uccello rapace, Araba Fenice o Chimera, campeggerà, planando su vallate, l'anima del poeta, come il mistero della morte, sospesa, assente, presenza, che si vuole, da parte mia, come sostanza ineffabile del mio racconto".

# Biagio Conte mancherà al Festival di Venezia Scimeca: ritiro il film, la burocrazia ci uccide



«La burocrazia uccide» dice sconsolato e anche arrabbiato Pasquale Scimeca. Il suo film, dedicato ad un san Francesco dei nostri giorni, Biagio Conte, per tutti a Palermo fratel Biagio, una vita per i poveri e tra i poveri, era stato selezionato da Alberto Barbera per il concorso di Orizzonti alla Mostra del cinema di Venezia. Ma non ci sarà.

«Ho scritto a Barbera ringraziandolo, purtroppo il film non è completato nella post produzione. Siamo in attesa di ricevere i 160 mila euro, un terzo del costo del film, dalla Regione Sicilia: il decreto della Film Commission è firmato ma il finanziamento non arriva, bloccato da un cavillo burocratico dalla Ragioneria e di cui da marzo chiediamo motivo», dice il regista siciliano di Malavoglia e Placido Rizzotto.

Il caso è esemplare: «la burocrazia ferma non solo un'opera d'arte ma una produzione che ha dato lavoro a 52 persone qui in Sicilia, una piccola boccata d'ossigeno in una terra dove oltre il 42% sono disoccupati. Noi non abbiamo più un euro per finire suono, montaggio e editing e parliamo di un film a basso budget e la cosa pazzesca è che non si capiscono i motivi. Venezia sarebbe stata una vetrina grande e importante anche per far conoscere la storia di questa persona, Biagio Conte, che ha fatto una scelta radicale, aiutare i poveri dei nostri tempi, una scelta rivoluzionaria nella società che definisce valori soldi e consumismo». Venezia a parte se non arrivano i finanziamenti regionali il film non potrà vedere luce, «non sono più i tempi per ottenere crediti dai laboratori, hanno preso troppi bidoni e non è neppure giusto provarci», dice fermo Scimeca.

Nel film c'è il percorso spirituale di Biagio Conte, la storia della «sua scelta assoluta e totale. Biagio è un uomo di 50 anni, nato ricco che ad un certo punto della sua vita ha voluto dare un senso alla sua esistenza pur avendo a disposizione quello che per tanti è il tutto così si è spogliato di tutto, vivendo di niente, se non della carità degli altri. Per anni è vissuto con i barboni della stazione per poi fondare tre comunità di accoglienza per i poveri che sono italiani, migranti, bisognosi. Non è un sacerdote, non ha mai preso i voti ma il suo legame con Francesco è profondo: fece anni fa un viaggio, da Palermo ad Assisi sulle tracce del poverello, un viaggio a piedi con la sola compagnia di un cane che gli avevano do-

nato». Racconta Scimeca che ha impiegato moltissimo ad avere l'autorizzazione di Biagio per il film, «è una persona lontana da qualsivoglia ribalta, mi diceva di no che non voleva peccare di orgoglio ma sono riuscito a convincerlo perché la sua non è una storia ma una testimonianza di come si può rifiutare la società dei consumi e vivere il mondo in armonia e per gli altri. La sua cifra è la letizia, proprio come San Francesco».

Al Festival, intanto, ci saranno in corsa i film di Martone, Costanzo e Munzi. In questa 71/ma edizione della Mostra d'arte cinematografica di Venezia (27 agosto-6 settembre) c'è davvero di tutto: il genio letterario, Leopardi (IL GIOVANE FAVOLOSO di Mario Martone) e Pasolini (PASOLINI di Abel Ferrara); l'ingombrante politica in odor di mafia, BELLUSCONE UNA STORIA SICILIANA di Franco Maresco, la trattativa Stato-mafia de LA TRATTATIVA di Sabina Guzzanti. C'è poi la 'ndrangheta di ANIME NERE di Francesco Munzi; una famiglia divisa sull'educazione di un figlio (HUNGRY HEARTS di Saverio Costanzo) e, infine, il recupero crediti di SENZA NESSUNA PIETÀ di Michele Alhaique.

IL GIOVANE FAVOLOSO di Mario Martone scende in campo con tutta la forza di un personaggio-icona come il poeta Giacomo Leopardi interpretato da un coraggioso Elio Germano che lo rivisita come un ribelle. «Affrontare la vita di Leopardi - dice il regista - significa svelare un uomo libero di pensiero, ironico e socialmente spregiudicato, un ribelle, per questa ragione un emarginato della società nelle sue varie forme...».

Sempre sul fronte della poesia c'è poi in concorso per Francia-Belgio-Italia, PASOLINI di Abel Ferrara. Una ricostruzione delle ultime 24 ore del poeta maledetto interpretato da Willem Dafoe senza alcuna concessione allo scandalo, alla violenza della sua ultima giornata di vita, ovvero quella del 1 novembre del 1975. Tornando al concorso Italia, c'è poi il film che potrebbe dare più sorprese ovvero HUNGRY HEARTS di Saverio Costanzo. Si tratta di una lotta familiare che potrebbe ricordare Il padre di Strindberg. Padre (Adam Driver) e madre (Alba Rohrwacher) sono in lotta per l'educazione alimentare del figlio. Lei lo vuole sottoalimentare per confermare la sua idea che è un bambino speciale, puro, lontano dalle cose del mondo, ma alla fine il ragazzo si ammala e il padre deve intervenire.

Terzo film in corsa per l'Italia ANIME NERE di Francesco Munzi. Un sorta di western ambientato oggi con al centro una famiglia criminale calabrese. Ovvero tre fratelli, figli di pastori vicini alla 'ndrangheta. «Ho girato nel paese che la letteratura giudiziaria e giornalistica stigmatizza come uno dei luoghi più mafiosi d'Italia - dice Munzi -, uno dei centri nevralgici della 'ndrangheta calabrese: Africo. Quando raccontavo che avrei voluto girare lì, tutti mi dissuadevano dal farlo: troppo difficile la materia, troppo inaccessibile, troppo pericoloso. Era un film impossibile. Ho chiesto allo scrittore di Anime Nere, da cui il film è liberamente tratto, Giocchino Criaco, di aiutarmi».

Nella sezione Orizzonti, troviamo poi BELLUSCONE, UNA STORIA SICILIANA, ovvero il film di Franco Maresco che racconta l'arrivo di Tatti Sanguineti a Palermo per ricostruire le vicissitudini del film mai finito di Maresco. Un film che avrebbe dovuto raccontare il rapporto unico tra Berlusconi e la Sicilia, attraverso le disavventure dell'impresario palermitano di cantanti

# In scena l'Italia tra politica, poesia e mafia

## Ecco tutti i film in concorso al Festival

neomelodici e organizzatore di festa di piazza, ma che è anche la traccia della crisi esistenziale del regista e della sua evoluzione creativa. Nella stessa sezione SENZA NESSUNA PIETÀ di Michele Alhaique. Si tratta di una storia di povertà e strozzinaggio. Mimmo (Pierfrancesco Favino che è anche produttore del film) non ama molto picchiare le persone, preferisce il suo lavoro di muratore, ma suo zio è uno strozzino e si fa di tutto per arrotondare lo stipendio. LA VITA OSCENA di Renato De Maria, tratto dall'omonimo romanzo autobiografico di Aldo Nove è «un viaggio visionario e psichedelico», come viene definito nelle note di regia, che racconta lo sgretolamento della famiglia di Andrea (Clement Metayer) e della sua ricerca di morte. Nel cast anche Isabella Ferrari.

Tra gli altri film italiani da segnalare anche LA TRATTATIVA di Sabina Guzzanti, ovvero la scottante questione della trattativa Stato-mafia che viene ricostruita in rumorosi teatrini dove passano personaggi come Marcello Dell'Utri, Giancarlo Caselli, Massimo Ciancimino. E, infine, per l'Italia anche un'intervista documentario di Tatti Sanguineti ad Andreotti: GIULIO ANDREOTTI IL CINEMA VISTO DA VICINO. Si tratta del lungo rapporto del politico italiano con il cinema: in qualità di recensore, ma anche di promotore.

### ECCO TUTTI I FILM IN CONCORSO

Questi i titoli del concorso internazionale di Venezia 71 (27 agosto - 6 settembre): -

BIRDMAN di Alejandro Gonzalez Inarritu (Usa) - Film d'apertura - THE CUT di Fatih Akin (Germania, Francia, Italia, Russia, Canada, Polonia, Turchia) - EN DUVA SATT PA EN GREN OCH FUNDERADE PA (A PIGEON SAT ON A BRANCH REFLECTING ON EXISTENCE) di Roy Andersson (Svezia, Germania, Norvegia, Francia) - 99 HOMES di Ramin Bahrani (Usa) - TALES di Rakhshan Bani Êtemad (Iran) - LA RANCON DE LA GLOIRE di Xavier Beauvois (Francia, Belgio, Svizzera) - HUNGRY HEARTS di Saverio Costanzo (Italia) - LE DERNIER COUP DE MARTEAU di Alix Delaporte (Francia) - PASOLINI di Abel Ferrara (Francia, Belgio, Italia) - MANGLEHORN di David Gordon Green (Usa) - 3 HEARTS di Benoit Jacquot - BELYE NOCHI POCHTALONA ALEKSEYA TRYAPITSYNA (THE POSTMAN'S WHITE NIGHTS) di Andrei Konchalovsky (Russia) - IL GIOVANE FAVOLOSO di Mario Martone (Italia) - SIVAS di Kaan Mujdeci (Turchia) - ANIME NERE di Francesco Munzi (Italia) - GOOD KILL di Andrew Niccol (Usa) - LOIN DES HOMMES di David Oelhoffen (Francia) - THE LOOK OF SILENCE di Joshua Oppenheimer (Danimarca, Finlandia, Indonesia, Norvegia, Gran Bretagna) - FIRES ON THE PLAIN di Shinya Tsukamoto (Giappone) - RED AMNESIA di Xiaoshuai Wang (Cina).

### E TUTTI I FILM FUORI CONCORSO

Questi i titoli Fuori Concorso di Venezia 71 (27 agosto - 6 settembre): THE GOLDEN ERA di Ann Hui - Film di chiusura (Cina, Hong Kong) WORDS WITH GODS di Guillermo Arriaga, Emir Kusturica, Amos Gitai, Mira Nair, Warwick Thornton, Hector Babenco, Bahman Ghobai, Hideo Nakata, Alex de la Iglesia (Messico, Usa) SHÈS FUNNY THAT WAY di Peter Bogdanovich (Usa) DEAREST di Peter Ho-sun Chan (Hong Kong, Cina) OLIVE KITTERIDGE di Lisa Cholodenko (Usa) BURYING THE EX di Joe Dante (Usa) PEREZ di Edoardo De Angelis (Italia) LA ZUPPA DEL DEMONIO

di Davide Ferrario (Italia) THE SOUND AND THE FURY di James Franco (Usa) TSILI di Amos Gitai (Israele, Russia, Italia, Francia) LA TRATTATIVA di Sabina Guzzanti (Italia) MAKE-UP di Im Kwontae (Corea del Sud) THE HUMBLING di Barry Levinson (Usa) THE OLD MAN OF BELEM di Manoel de Oliveira - cortometraggio (Portogallo, Francia) ITALY IN A DAY di Gabriele Salvatores (Italia, Gran Bretagna) IN THE BASEMENT di Ulrich Seidl (Austria) THE BOXTROLLS di Anthony Stacchi, Annable Graham (Gran Bretagna) NYMPHOMANIAC VOLUME II (LONG VERSION) DIRECTOR'S CUT di Lars Von Trier

### I LUNGOMETRAGGI DI ORIZZONTI

Questi i lungometraggi della sezione Orizzonti di Venezia 71 (27 agosto - 6 settembre): In concorso: THE PRESIDENT di Mohsen Makhmalbaf - Film d'apertura (Georgia, Francia, Gran Bretagna, Germania) THEEB di Naji Abu Nowar (Giordania, Emirati Arabi Uniti, Qatar, Gran Bretagna) KREDITIS LIMITI (LINE OF CREDIT) di Salome Alexi (Georgia, Germania, Francia) SENZA NESSUNA PIETÀ di Michele Alhaique (Italia) CYMBELINE di Michael Almereyda (Usa) NEAR DEATH EXPERIENCE di Benoît Delepine, Gustave Kervern (Francia) LA VITA OSCENA di Renato De Maria (Italia) REALITÉ di Quentin Dupieux (Francia) ICH SEH / ICH SEH, I SPY / I SPY DI Veronika Franz, Severin Fiala (Austria) JAYUEUI ONDUK (HILL OF FREEDOM) di Hong Sangsoo (Corea del Sud) BYPASS di Duane Hopkins (Gran Bretagna) YOUR RIGHT MIND di Ami Canaan Mann (Usa) BELLUSCONE, UNA STORIA SICILIANA di Franco Maresco (Italia) NABAT di Elchin Musaoglu (Azerbaijan) HEAVEN KNOWS WHAT di Josh Safdie, Ben Safdie (Usa, Francia) TAKVA SU PRAVILA (THESE ARE THE RULES) di Ognjen Sviliviv (Croazia, Francia, Serbia, Macedonia) COURT di Chaitanya Tamhane (India)

### FUORI CONCORSO

IO STO CON LA SPOSA di Antonio Augugliaro, Gabriele Del Grande, Khaled Soliman Al Nassiry.



# Festival di Ortigia, vince Stefano Riso con “Più buio di mezzanotte”



**S**i conclude la VI edizione dell'Ortigia Film Festival con l'assegnazione dei premi. Il Premio Ficupala 2014 al Miglior film è andato a Più buio di mezzanotte di Sebastiano Riso perché è un film che anche attraverso la musica e la fotografia, oltre ad una buona scrittura e direzione degli attori rivela una regia già matura. Il regista al momento di ritirare il premio ha dichiarato: “Il cinema, è uno dei modi che abbiamo io e gli sceneggiatori Stefano Grasso e Andrea Cedrola, insieme a molti altri - per mostrare a chi non vuole vedere, per raccontare a chi non vuole sentire che cosa succede oggi in Europa e specialmente in Italia: da una parte c'è un attacco sistematico alle tre parole cardine della nostra civiltà moderna e democratica - libertà, eguaglianza, fratellanza - dall'altra la loro difesa, e con il cinema la nostra resistenza”.

Il Premio Ficupala 2014 al Miglior interprete è andato a Cristian Di Sante per Spaghetti Story di Ciro De Caro. Per i giurati è un premio alla novità di un talento che sa già imprimere ritmo e carattere alla sua recitazione. Una vera “scheggia”.

I giurati hanno inoltre conferito una Menzione speciale al Venditore di medicine di Antonio Morabito perché affronta un tema scottante richiamando l'attenzione del cinema italiano sulla denuncia sociale con una storia di drammatica attualità.

Una Menzione speciale è andata anche al cast di Smetto quando voglio di Sydney Sibilia: una vera “orchestra” di talenti che interpretano una sceneggiatura a orologeria in un film che ha aperto quest'anno nuove prospettive alla commedia italiana.

In occasione del verdetto il regista israeliano Amos Gitai, presidente della Giuria lungometraggi, a causa del precipitare della situazione politica che affligge il suo paese, è stato costretto ad abbandonare i lavori della giuria e a non esercitare il suo mandato, delegando Laura Delli Colli a coordinare le attività dei giurati. Amos Gitai ha ringraziato Laura Delli Colli, Anita Kravos, Enrico Loverso, Maurizio Tedesco e la direttrice del Festival di Ortigia Lisa

Romano, dispiaciuto per non aver potuto prendere parte alla serata di premiazione. La giuria ha accolto la notizia comprendendo l'emergenza e lo stato d'animo del presidente e augurandogli di poter proseguire con serenità il lavoro al suo nuovo film che lo sta impegnando proprio in questi giorni in Italia.

Il Premio Ortigia Film Festival Cinemaitaliano.info al film veramente indipendente è andato a Controra - House of shadows di Rossella De Venuto. Per la qualità della realizzazione tecnica e artistica e per il notevole impegno nella ricerca produttiva e la lungimiranza nella scelta di portare sullo schermo un film di genere.

Il Premio del pubblico Miglior film è andato a Spaghetti Story di Ciro de Caro distanziato da soli due voti da Più buio di mezzanotte e seguito da una manciata di voti da Smetto quando voglio.

Il Premio Biraghi per gli esordienti, assegnato al Festival di Cannes dal Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici Italiani (SNGCI) a Davide Capone, protagonista del film Più buio di mezzanotte, è stato consegnato al giovane interprete dalla Presidente del Sindacato Laura Delli Colli.

Per la sezione cortometraggi la giuria presieduta da Paola Poli e affiancata da Stefano Amadio e Luigi Tabita ha assegnato il Premio Ficupala 2014 per il Miglior cortometraggio a Thriller di Giuseppe Marco Albano. Per aver saputo raccontare, attraverso la commedia, un tema socialmente importante e drammatico, come quello dei lavoratori dell'Ilva di Taranto, senza dimenticare l'importanza nella vita di inseguire e realizzare i propri sogni.

Una Menzione speciale è stata assegnata al cortometraggio Scolpire il tempo di Leandro Picarella e Riccardo Cannella Per la qualità delle immagini e la suggestiva creatività nel raccontare e mostrare un tema importante e universale come l'accettazione della morte.

Il Premio del pubblico Miglior Cortometraggio è andato a Eppure io l'amavo! di Cristina Puccinelli.

IL Premio Ricrea d'acciaio, invece è stato assegnato a D'acciaio la serie di Andrea Cairoli.

Ortigia Film Festival è inserito nell'ambito delle iniziative promosse dalla Film Commissione Sicilia e dell'Assessorato al Turismo della Regione Sicilia APQ – Sensi Contemporanei, gode del patrocinio del Comune di Siracusa e della collaborazione di Cinecittà Luce. Partner della manifestazione anche lo storico Grand Hotel Villa Politi che, nei giorni del Festival, è stato press & guest center del festival. Partner del Festival Ricrea, il Consorzio Nazionale Riciclo e Recupero Imballaggi Acciaio che ha promosso un concorso per cortometraggi volto a sensibilizzare la raccolta e il riciclo. Tra i partner Scenapparente che ha disegnato i premi del festival.



# Gelosia, camorra e canzoni

Franco La Magna

**L**a **gelosia** (2013) di Philippe Garrell. Eterni interrogativi sui sentimenti, sui "catastrofici" rapporti di coppia (ormai è un'epidemia di separazioni, divorzi e talvolta - neppure tanto raramente - morti ammazzati) raccontati alla maniera di un cinema déjà vue, in rigoroso bianco e nero (che fa tanto "autorialità"), dialoghi essenziali, secchi, ma del tutto privi di partecipazione emotiva, spalmati di "gelo" francese (come direbbe Paolo Conte). Lui, attore di teatro, lascia la compagna e una figlia per una nuova fiamma, anch'ella una volta attrice promettente, ma adesso (e anche dopo) senza ingaggi. Lei, che non sopporta la povertà (toh, che scoperta!) lo lascia per un altro economicamente più dotato e probabilmente smette d'inseguire i sogni d'una carriera teatrale. Lui si spara, ma non muore. Guarisce. E poi? A posterì l'ardua sentenza. "La gelosia" di Garrell riprende i temi cari ad un regista molto sopravvalutato dalla critica e poco amato dalle platee (non a caso il film esce in coda ad una stagione sempre più deludente), che predilige narrazioni smozzicate, frantumate in mille rivoletti che faticano a formare un corpus organico. In fondo forse come la vita, che così rappresentata appare ancor più avvolta in quel non senso fatto d'infelicità quotidiana e di maledettismo esistenziale. More solito Louis Garrell, figlio del regista, incarna (nel bene e nel male) "l'eroe" della narrazione.

Interpreti: Louis Garrel - Anna Mouglalis - Rebecca Convent - Olga Milshstein - Esther Garrel - Arthur Igual - Jérôme Huguet - Manon Kneusé - Eric Ruillat - Robert Bazil - Jean Pommier - Julien Lucas

**Song'e Napule** (2014) di Manetti Bros. Un action-movie, per metà thriller-poliziesco e per l'altra commedia. Così Antonio e Marco Manetti (alias Manetti Bros), applauditissimi all'ultimo Festival di Roma, chiudono idealmente la stagione cinematografica planando fragorosamente su una Napoli contemporanea, tra camorristi assassini, killer, poliziotti e nuova canzone melodica partenopea. "Song'e Napule" - affermazione più o meno orgogliosa d'appartenenza territoriale, come ad un certo punto è "costretto" a confermare il protagonista (un poliziotto-pianista che viene infiltrato in una acclamata formazione musicale per compiere una clamorosa operazione di polizia) - affronta con leggerezza molti mali



dell'Italia contemporanea (disoccupazione, raccomandazioni, delinquenza...) e alla fine sistema onesti e repellenti camorristi ciascuno secondo i propri meriti. Divertente, con qualche battuta esilarante, ma gli stereotipi (more solito) traboccano. Il tutto abbondantemente irrorato dalle languide canzoni strapalacime di Lollo Love (che chiama tutte le fan "cuoricino"), la band adorata dal pubblico partenopeo, attraverso cui il poliziotto-musicista "redento" scoprirà la sua vera vocazione e troverà anche l'amore, dopo un'eroica e spericolata operazione degna del più audace 007.

Interpreti: Alessandro Roja - Giampaolo Morelli - Serena Rossi - Paolo Sassanelli - Peppe Servillo - Antonio Pennarella - Juliet Esey Joseph - Antonello Cossia - Marco Mario De Notaris - Ciro Petrone - Franco Ricciardi - Ivan Granatino - Antonio Buonuomo - Carlo Buccirosso

## Prorogato al 31 agosto il Bando di Concorso per il "Corso di Documentario"

**E**' stato prorogato al 31 agosto 2014 il termine per la presentazione delle candidature per partecipare alle selezioni del Bando di concorso della sede Sicilia del Centro Sperimentale di Cinematografia.

Il nuovo percorso di studi d'eccellenza, si propone di selezionare e formare giovani talenti per fornire loro una elevata specializzazione come "Autori" e "Produttori" nel campo del documentario. La fascia d'età va dai 21 ai 26 anni con il diploma di istruzione su-

periore.

La proroga consentirà a molti giovani aspiranti filmmakers siciliani e non solo di accedere alla più importante e prestigiosa scuola di formazione d'eccellenza del cinema.

Per maggiori informazioni ci si può collegare al sito:

[http://www.fondazioneccsc.it/news.jsp?ID\\_NEWS=2066&area-News=8&GTemplate=default.jsp](http://www.fondazioneccsc.it/news.jsp?ID_NEWS=2066&area-News=8&GTemplate=default.jsp) oppure telefonare allo 091.7099107

# DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed  
iniziative culturali  
Pio La Torre onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2013 sono state svolte molte iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it) e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.